



IL GIALLO MONDADORI

Direttore Responsabile
Alberto Tedeschi

Periodico Settimanale
n° 922 – 2 ottobre 1966

LA CATENA AL PIEDE

Titolo originale:
Beware the young Stranger

Traduzione di
Luciana Agnoli Zucchini
Copertina di: Carlo Jacono
© 1965 Pocket Books, Inc.

© 1966 Arnoldo Mondadori Editore

Nell'amena località di Port Palmetto, durante una baldoria fra ragazzi, una studentessa viene violentata e uccisa. La polizia appunta i suoi sospetti su Keith Rollins, l'ultimo che è stato visto in compagnia della vittima, prima della tragedia. Ma non esistono prove, e Keith viene rilasciato. Gli rimane il marchio di quel sospetto, anche se Nancy Vallancourt, che è innamorata di lui, è pronta a giurare sull'innocenza che egli proclama. Anche il babbo di Nancy, John, lo crede innocente, ma la sua fiducia riceve un duro colpo, quando lo stesso padre del ragazzo gli manifesta i propri dubbi in proposito. Poi accade una cosa orribile: Dorcas Ferguson, la ricca zia di Keith, viene assassinata. È lo stesso Vallancourt a fare la raccapricciante scoperta e a trovare proprio Keith Rollins nella stanza del delitto, nascosto dietro una tenda. Il giovane si dà alla fuga, saltando da una finestra e aggravando così la sua già disperata situazione. Bisogna ritrovarlo, bisogna indurlo a costituirsi. È il solo modo per salvargli la pelle. Ma dove cercarlo? Con incredibile cinismo, il padre del ragazzo suggerisce una ipotesi allarmante a Vallancourt. «Sarà andato da vostra figlia» dice. E questo è il momento in cui il Rettore della Scuola Superiore frequentata da Nancy telefona a Vallancourt. Nancy non si è presentata alla scuola. Nancy è sparita. Si è forse recata a un appuntamento con Keith, ignara e indifesa, come la ragazza di Port Palmetto? E se Keith ha già ucciso due volte, che cosa lo tratterrà dal commettere un terzo delitto? Ancora una prova convincente della superiorità di Ellery Queen, narratore di classe.

Ellery Queen
LA CATENA AL PIEDE
(Beware the young Stranger)

Personaggi principali:

JONATHAN VALLANCOURT

un diplomatico

NANCY VALLANCOURT

figlia di Jonathan

RALPH HIBBS

amico di Jonathan

KEITH ROLLINS

un giovane ribelle

SAM ROLLINS

un uomo senza scrupoli

DORCAS FERGUSON

una donna d'azione

HOWARD CONWAY

cognato di Dorcas

IVY CONWAY

sorella di Dorcas e moglie di Howard

NEWT

il proprietario di un motel

HEATHER

moglie di Newt

1

L'ultimo del quartetto a entrare negli spogliatoi fu Vallancourt. Mentre lasciava il «green» della diciottesima buca, si era sentito chiamare da una donna formosa ed eccessivamente pimpante, che conosceva a malapena.

Lei aveva voluto presentarlo a tutti i costi a tre amici non della città, seduti a un tavolino sulla terrazza. L'aveva presentato come «il nostro autorevole diplomatico, l'uomo che conosce tutti i segreti di quegli antipatici paesi d'oltre Atlantico».

Alto e magro, ben curato nella persona, Vallancourt era sulla cinquantina. Il volto era abbronzato, i capelli argentei.

Dopo uno scambio di chiacchiere banali, era riuscito a svignarsela con tatto e aveva subito dimenticato l'incidente.

Aveva ben altro a cui pensare, per esempio a sua figlia Nancy.

Dopo essersi svestito nello spogliatoio deserto, fece la doccia e si strofinò energicamente, prima d'indossare l'abito grigio scuro, di tessuto italiano, che aveva indossato quella mattina per andare al club.

Confessava a se stesso di essere turbato. La partita a golf con Keith Rollins, lungo i sei chilometri e più del percorso, non aveva attutito in lui la sensazione di sospetto, di disagio. Già altre volte aveva avvertito il segnale di quel radar particolare, quando erano stati in gioco il prestigio e gli

interessi degli Stati Uniti, in certe capitali europee e anche nella vasta solitudine delle praterie ove andava a caccia grossa, luoghi nei quali il cacciatore è ridimensionato nei suoi limiti umani.

La sua diffidenza nei confronti di Rollins non dipendeva dal fatto che fosse ormai giunta l'ora di affrontare l'inevitabile mutamento dei rapporti che lo legavano a Nancy, mutamento per il quale era preparato.

Accoglieva anzi come un avvenimento gradito e giusto il suo passaggio dalla fanciullezza alla maturità. Pensava con piacere alla prospettiva di vedere il ceppo continuare nel tempo, attraverso i figli di Nancy...

Vallancourt credeva di essere solo, ma quando si girò vide Keith Rollins all'altro capo della fila di armadietti e lo sguardo, generalmente affabile, si raggelò lievemente.

Si chiese da quanto tempo l'altro lo stesse osservando.

Keith sorrideva mentre gli si avvicinava. Era un bel giovanotto di ventidue anni. Spalle larghe, viso dai tratti decisi, piuttosto angolosi, occhi irrequieti, di un azzurro cupo, quasi violaceo, sopracciglia folte, corvine come i ricciuti capelli.

Accese una sigaretta.

— Confesso che ce la siamo squagliata tutti, quando abbiamo visto quella vecchia carampana prendervi d'assalto — fece. — Il signor Conway e il signor Hibbs sono al bar.

— Sono abituato alle vecchie carampane.

Anche Vallancourt sorrideva.

Osservandolo attraverso il fumo della sigaretta, Keith disse: — Giocate a golf come un campione, signor Vallancourt. Nancy mi aveva messo sull'avviso.

— Anche tu non sei da buttar via. Mi hai costretto a vere acrobazie, fino a quel colpo azzardato, sulla diciassettesima buca.

— Un'altra volta, forse, riuscirò a battervi.

Nonostante il tono spigliato e cordiale di Keith, la frase aveva un sottofondo di sfida. Vallancourt, che per tutto il giorno aveva osservato il ragazzo, ebbe l'impressione che le parole non fossero state dettate dal semplice desiderio di vincere la partita.

Si chiese d'un tratto quante volte fosse già capitato a Keith di sfiorare la vittoria, per poi vedersela sfuggire all'ultimo momento, come gli era successo quel giorno sul campo di golf.

Nel frattempo, lui si era avvicinato alla porta e la teneva aperta, per lasciare passare l'uomo più anziano.

— Comunque — disse — oggi per noi la giornata significava ben più che una semplice partita a golf.

— Come sarebbe a dire?

— Volevate studiarmi, non è così?

Negli occhi scuri di Keith s'intravedeva un lampo d'irritazione.

— Può darsi — ammise Vallancourt.

Intanto si erano avviati lungo il corridoio dal pavimento ricoperto di linoleum, diretti alla sala da pranzo e al bar.

Keith rise.

— Se non altro — disse — mi fa piacere che non mi abbiate proposto una partita di caccia in mezzo ai monti per la fine settimana. Faccio miglior figura con la mazza da golf che col fucile.

Dopo qualche passo riprese: — Da quanto ho sentito dire, sapete valutare la gente. Gradirei conoscere la vostra opinione su me.

— Ritieni che abbia avuto modo di farmela?

— Al vostro posto certa gente se la sarebbe fatta sui due piedi... ancor prima di aver conosciuto il poveraccio.

— E tu, piuttosto, che cosa pensi di me? — chiese Vallancourt.

— Siete il padre di Nancy e questo mi basta.

Abile, pensò Vallancourt. Parole che hanno il preciso scopo di mettere l'avversario sulla difensiva. Vede forse l'antagonismo ovunque?

In fondo al corridoio a volta, un'ampia porta immetteva nella sala da pranzo e nel bar; attraverso un arco coperto d'edera, sulla sinistra, si passava sulla terrazza dalla quale giungeva un sommesso mormorio di voci.

Sostando per guardare oltre l'arco, verso la terrazza soleggiata, Keith disse: — Ho capito. Il vostro silenzio è esplicito.

— Non ti sembra di giungere a conclusioni affrettate?

Il tono di Vallancourt era pacato.

— Cioè?

— Non ti pare di avere concluso a priori che io sono deciso a farmi sul tuo conto un'opinione negativa?

Posso assicurarti che, in realtà, è esattamente il contrario.

— So che avete soltanto Nancy al mondo, e so anche quanto siete affiatati.

— È stato mio compito allevarla, Keith. Sua madre è morta quando lei era molto piccola.

— L'avete considerato più di un compito. Molti uomini l'avrebbero mollata in collegio, lavandosene le mani. Voi, invece, l'avete sempre tenuta

vicina, in tutti questi anni al Cairo, a Roma, ad Atene.

— Anni meravigliosi. Vallancourt sospirò.

— Ripartirete, se il Segretario di Stato o il Presidente avranno bisogno di voi; l'avete sempre fatto. Questa volta, però, ve ne andrete senza Nancy e per voi deve essere una prospettiva dolorosa.

— Sei un giovane perspicace, ma qui sbagli.

— Capisco — fece Keith lentamente. — Siete contento di vederla diventare donna.

Vallancourt sorrise di nuovo. — Me l'aspettavo, naturalmente.

— Volete soltanto essere certo che non volerà dal nido con un compagno inadatto.

Avvertendo un formicolio alla nuca, Vallancourt si disse che quel ragazzo si era creato un involucro fragile come il guscio di un uovo.

— Perché non prendiamo tempo entrambi? — propose.

Con sguardo sfuggente, l'altro rispose: — Forse avete ragione. Ho l'impressione che fin dall'inizio ci siamo comportati come due gatti che s'incontrano, provenienti da angoli opposti assai bui. — Dopo un'esitazione, aggiunse: — Non mi va che le cose stiano così.

Il rapido mutamento nell'atteggiamento di Keith fu gradito a Vallancourt. Esclamò infatti in tono amichevole: — Neanche a me.

— Nancy ed io vorremmo tanto che tutto ciò che ci riguarda fosse perfetto. Comunque, perfetto o no, so che cosa proviamo l'uno per l'altra e nulla potrà cambiarlo, proprio nulla.

— Allora dovremo cercare di rischiarare le zone buie, d'accordo?

— Sì, signore. E ora me ne vado, so che volete bere qualcosa coi vostri amici.

— Saremmo assai contenti di averti con noi.

— Grazie, ma credo che filerò via.

— Vedi Nancy, stasera?

— Sì.

John Vallancourt seguì Keith con gli occhi, mentre lui superava l'arco per andare in terrazza, poi si avviò lentamente verso il bar.

Howard Conway e Ralph Hibbs sedevano a un tavolo accanto alle ampie porte finestre.

Vallancourt non ebbe difficoltà a trovarli, dato che quasi tutti avevano disertato il bar per godersi la bella giornata sulla terrazza. Nell'aria aleggiava già la promessa dell'estate.

Conway discuteva di golf animatamente, gesticolando quasi volesse chiarire i propri concetti; Hibbs di tanto in tanto annuiva, con aria immusonita. Fino dalla prima palla aveva avuto una jella nera.

Alzarono entrambi lo sguardo, vedendo Vallancourt che si avvicinava, poi Conway sollevò il bicchiere.

— Quel vecchio pappagallo ti ha convinto a tenere un discorso alla società letteraria del giovedì? — chiese.

— Non proprio.

— Io sarei andato su tutte le furie, se quel mascherone mi avesse chiamato dalla terrazza.

Conway vuotò il bicchiere, restando poi a fissarlo con aria pensosa. Era un tipo tarchiato, con una tenuta falsamente goffa.

— Avrà le sue qualità anche lei — fece Ralph Hibbs. — Se il fatto di presentare John ai suoi amici era fonte di orgoglio, sono certo che a lui non ha dato fastidio.

— Per te, Ralph, tutti hanno delle qualità — affermò Conway sospirando. — Che cosa bevi, John?

— Un dito di whisky.

— Ti devo cinque dollari — disse Ralph Hibbs. — Lascia che ti offra il whisky, come interesse.

Così dicendo si girò per dare l'ordine alla cameriera che si era avvicinata al tavolo.

Vallancourt aveva simpatia per Hibbs, omone placido che si dedicava al golf, con diligenza e con impegno, come a tutte le cose della vita, del resto.

— Tanto vale che metta la mano in tasca anch'io — fece Conway. — Oggi ci hai proprio sistemati, John.

— Giocavo al massimo delle mie possibilità — disse Vallancourt sorridendo. — Keith mi ha tenuto sotto pressione, è in gamba.

— Lo sarebbe, se si lasciasse andare. — Conway fece tintinnare il bicchiere per richiamare l'attenzione della cameriera.

Come Hibbs, anche lui era un pezzo d'uomo, però quanto al resto i due erano assai diversi. In Hibbs, infatti, si notava un certo rilassamento generale, un arrotondamento, per così dire, degli spigoli, un afflosciamento delle mascelle, un sottofondo di pallore nelle guance piene. I suoi capelli si erano fatti radi, era sull'orlo della calvizie.

In base a un ordine dell'oculista portava occhiali speciali e su consiglio del medico ingurgitava pillole che si portava sempre appresso e che pren-

deva regolarmente, ligio alla prescrizione.

Howard Conway, con il suo largo viso dalle carni sode, i folti capelli, gli occhi limpidi e sereni, faceva sembrare l'altro, per contrasto, pesante e pachidermico, ma Vallancourt non era convinto che quell'apparenza rispondesse al vero.

— A proposito — disse Hibbs — dov'è finito Keith? Credevo che ti aspettasse, John.

— Infatti, ma è dovuto andar via.

— Sarà filato a tutto gas, con la sua macchina sportiva, suppongo — osservò Conway.

— Oh, non so — obiettò Hibbs. — Tenendo conto dell'età, è piuttosto prudente quando guida; ci sa fare. Se dovessi prendere la rappresentanza di qualche nuova marca europea, gli chiederei forse di lavorare per me; credo che sarebbe un ottimo venditore di automobili.

— Cosa sai su lui, Howard? — fece Vallancourt a Conway.

— Poco.

— Eppure hai sposato una sua zia.

— Non è però stata Ivy a condurlo a vivere qui.

— Allora non è venuto da Dorcas Ferguson soltanto per soggiornarvi temporaneamente?

Dorcas Ferguson era sorella di Ivy Conway.

— No, è venuto per rimanere, da quanto mi risulta.

— Prima hai accennato al fatto che è qui anche suo padre.

— Già, Sam ha rinunciato alla piccola impresa di cui si occupava e adesso i Rollins non hanno più né legami né parenti nella loro città d'origine. Maggie, la madre di Keith, un'altra sorella di Dorcas e di Ivy, è morta l'autunno scorso.

— Abita da Dorcas anche lui?

— No — rispose Howard Conway. — Vive in un appartamento nel quartiere nord.

— Mi farebbe piacere conoscerlo.

Così dicendo, Vallancourt fece un cenno alla cameriera e sorseggiò il suo whisky ben stagionato.

Hibbs si protese e la luce riflessa sulle lenti degli occhiali le fece brillare.

— Credi che Nancy abbia intenzioni serie, nei confronti di Keith Rollins? — chiese.

— Conoscendo mia figlia, non mi stupirei se decidesse di sposarlo. È

successo tutto così in fretta, molto in fretta davvero.

— Sono certo che è un bravo ragazzo. Anche se si avverte in lui... be', un accenno a una anormale tensione interna...

— Te ne sei accorto anche tu?

Vallancourt aveva parlato pacatamente.

— Ha perso la madre da poco, non dimentichiamolo — fece Ralph Hibbs scrollando le spalle.

— Ero in Europa — osservò Vallancourt. — Non conoscevo né Maggie Rollins né suo marito, né suo figlio, però mi è dispiaciuto di poter mandare a Dorcas soltanto un telegramma di condoglianze.

— Dorcas Ferguson se l'è cavata — borbottò Conway.

— Non se la cava forse sempre? — ribatté Hibbs ridendo.

2

L'indomani, la Continental di Vallancourt, dopo aver percorso con un sommesso rombo del motore il viale ombreggiato da olmi, andò a fermarsi a fianco della villa in stile normanno di Dorcas Ferguson, in un punto dove non picchiava il sole.

Vallancourt conosceva la storia, di quella casa, costruita dal nonno di Dorcas Ferguson. I genitori di lei, farfalloni mondani che bazzicavano nell'ambiente internazionale, avevano dovuto cederla per liberarsi delle ipoteche che vi gravavano. Era stata una tappa della dilapidazione del loro patrimonio familiare.

Molti anni dopo la Ferguson, ritornata in patria, aveva riacquistato la casa in contanti e l'aveva riportata alle sue condizioni originali.

Il pesante portone in legno di quercia si spalancò e la matronale direttrice di casa di Dorcas, Mildred Morgan, sorrise a Vallancourt.

— Buon giorno, la signorina Ferguson vi aspetta.

Lo precedette quindi nel vasto atrio e si fece consegnare il cappello.

Nonostante la sua grandezza, la casa piaceva a Vallancourt. Era solida, massiccia, qualità che la Dorcas apprezzava, come le aveva apprezzate suo nano.

Vallancourt, che trovava di suo gusto la mancanza di pretesa della villa, si disse che Dorcas Ferguson aveva profuso molto di se stessa nell'arredamento. Era senz'altro l'abitazione di una donna dotata di carattere.

— La signorina scende subito — disse Mildred Morgan. — L'aspetta anche la signora Conway; desiderate raggiungerla?

Vallancourt fece un cenno di assenso, mentre Mildred Morgan continuava: — Posso offrirvi qualcosa? Una tazza di caffè?

— No, grazie.

Vallancourt entrò nel simpatico, accogliente soggiorno, dove Ivy Ferguson Conway sedeva al piano a coda, intenta a suonare con scarsa abilità un malinconico motivo.

— Buon giorno, John. — Girandosi sullo sgabello, Ivy aggiunse: — Hai una sigaretta?

Vallancourt notò dal suo modo di fare che era nervosa.

Le tese il piatto portasigarette d'oro inciso, regalatogli da Nancy per il suo ultimo compleanno, quindi le accese la sigaretta. Nel frattempo si diceva che se Dorcas rassomigliava al nonno, Ivy, la sorella minore, era decisamente la copia dei genitori.

La sua vita era un susseguirsi di cocktail-parties, di partite a bridge, di sfilate di moda, di pettegolezzi locali, di futili litigi col marito. Di tanto in tanto lei e Howard andavano all'estero e, quando Ivy alludeva a questi viaggi, lo faceva sempre con un tono di condiscendenza verso le persone e i luoghi stranieri.

Essendo un tipo delicato, piuttosto fragile, sulle prime dava l'impressione di essere graziosa. Aveva occhi piccoli, capelli di un castano smorto, tagliati e acconciati senza pretesa. Benché avesse superato i trenta, continuava ad avere un aspetto di bambinetta.

— Maledizione! — Tossì, portandosi una mano alla gola con un gesto lezioso. — John, ma perché fumi questi zampironi senza filtro?

— Non aspirare — suggerì Vallancourt.

— Allora che gusto c'è a fumare?

Lo sguardo di Ivy continuava a spostarsi oltre il suo interlocutore, verso la porta del soggiorno.

Le chiese: — Aspetti qualcuno?

— No. — La risposta arrivò rapidissima. — Dorcas non ha altre visite; io ero passata per un momento, proprio mentre lei telefonava a te.

Vallancourt attese.

Con espressione leggermente irritata, Ivy domandò: — Non mi chiedi che cosa la preoccupa?

— Suppongo che sarà lei a spiegarmi il motivo della telefonata. — Senz'altro, però a modo suo. — Scomparso all'improvviso ogni nervosismo, Ivy spense la sigaretta come se stesse schiacciando la brace contro qualcosa di più animato del portacenere.

Poi disse: — John, hai ragione di diffidare di lui.

Vallancourt finse di non capire a chi alludeva.

Ivy riprese: — Howard mi ha raccontato come lo valutavi ieri, durante la partita a golf e anche dopo.

Vallancourt accese una sigaretta.

— Capisco — fece Ivy in tono gelido. — Non vuoi discuterne.

— Esiste un motivo perché lo faccia?

— Oh, no davvero! — esclamò lei, fissando con aria sdegnosa un punto sopra la testa di Vallancourt. — Naturalmente Nancy è soltanto tua figlia e Dorcas tirerà fuori argomenti tali da fare a Keith una reputazione da santo.

— Argomenti parziali? Proprio Dorcas? — fece Vallancourt con dolcezza.

— Faresti meglio ad accantonare le regole del fair-play, John. So benissimo che dai più peso al parere di Dorcas che al mio, ma qualsiasi essere umano ha un tallone d'Achille, mia sorella compresa. Qualunque cosa lui ti dirà, ricorda questo: Keith Rollins è una carogna.

Raccattata la borsetta dallo sgabello del piano, Ivy si avviò verso la porta con fare altero, ma prima di passare nell'atrio si girò. — John...

— Sì?

Giocherellando con la borsetta, la bocca a forma di un bocciolo di rosa atteggiata a una smorfietta dolorosa, Ivy disse: — L'idea di vedere Keith qui in casa, dopo quanto è successo... Mi turba al solo pensarci.

Appena pronunciate queste parole uscì con passo rapido.

Vallancourt aveva la fronte aggrottata.

Quando apparve Dorcas Ferguson stava ritto accanto alla porta finestra che dava sul prato.

— Scusa se ti ho fatto aspettare, John. Ho avuto una telefonata da Baltimora.

— Non ha importanza, questa è una casa in cui è piacevole aspettare.

L'asserzione era sincera soltanto per metà, infatti quel giorno nella villa l'atmosfera era meno gradevole del solito.

— Ivy se n'è andata?

Dorcas si guardò attorno.

Vallancourt fece un cenno affermativo, notando che Dorcas era più pallida di quando l'aveva vista l'ultima volta, cinque anni prima, all'epoca in cui lui e Nancy erano tornati a casa per l'estate. Allora aveva provato

un'immediata e forte simpatia per lei.

Non era una bella donna, sebbene fosse piacente. Assai più alta di Ivy, spalle larghe e figura sottile, nel suo volto dagli zigomi sporgenti spiccavano la bocca larga dalle labbra piene e i grandi occhi scuri. I lunghi capelli neri striati di fili d'argento erano pettinati alti e lasciavano scoperta l'ampia fronte.

Stringendogli una mano fra le sue, disse a Vallancourt: — Che piacere rivederti, John.

— È reciproco — fece lui sorridendo.

Dorcas gli indicò una poltrona e, non appena lui si fu seduto, si mise a camminare in su e in giù, manifestando un nervosismo che non le era abituale.

Vallancourt disse: — Se mi devi parlare e non ti riesce facile, ricorda ciò che provo per te.

— Si tratta di Keith, John. — Così dicendo Dorcas gli lanciò una occhiata riconoscente.

— Lo sospettavo.

— Vorrei tanto che tu lo trovassi simpatico.

— Lo desidero anch'io.

— Però non è così, vero?

— Non è esatto. In fin dei conti non ho ancora avuto modo d'imparare a conoscerlo.

Dorcas andò a sedersi sull'orlo di una sedia.

— Hai delle riserve nei suoi confronti — osservò.

— Sinceramente, non lo so. Alcune cose in lui mi piacciono. È intelligente, di una prontezza di riflessi superiore alla media. Nei momenti in cui non si controlla è assai simpatico.

— E quando si controlla?

— Mi disturba ciò che intuisco dietro la facciata. Ho l'impressione che il suo sguardo sia teso, sospettoso, si direbbe.

— Il cucciolo che indietreggia, pronto a ringhiare. — Dorcas aveva parlato con un tono di voce leggermente amaro. — Molta gente non se ne accorgerebbe, ma tu sei diverso, soprattutto quando qualcosa riguarda una persona a te cara.

— Preferiresti che fossi meno sincero?

— No, e tu lo sai. Fra noi due è sempre regnata la sincerità, John, e nel mondo ne ho trovata ben poca.

Dorcas trasse un lungo sospiro che parve darle forza, poi riprese: —

Per questo ti ho pregato di venire qui, stamattina. Desidero che tu sappia... ciò che dovresti sapere, sul conto di Keith.

«Non hai mai conosciuto sua madre. Maggie, essendo la sorella di mezzo, in certo qual modo è rimasta compressa fra me e Ivy. Era un tipo arrendevole, le mancavano l'egoismo e la superficialità di Ivy e la mia energia. Per lei già vivere era faticoso, e quando si ammalò definitivamente non seppe lottare con energia. Si lasciò morire quasi senza reagire. Mi chiedo se Keith sarebbe stato diverso, ammesso che Maggie fosse vissuta ancora per un poco. Non credo però. Avrebbe fatto comunque la gita...»

Sebbene avesse parlato pacatamente, in tono calmo, Dorcas era letteralmente invecchiata davanti allo sguardo di Vallancourt. Si passò una mano affusolata sugli occhi.

— John — riprese — sarai al corrente della più recente voga di primavera fra gli studenti. È ormai diventata una sciocchezza tradizionale. Si ammucchiano su una serie di automobili e praticamente senza tappe, percorrono anche tremila chilometri, per riunirsi in un luogo di villeggiatura sulla costa. Là trascorrono la fine settimana senza quasi dormire, nutrendosi più che altro di panini. Presi uno per uno, sono ragazzi normali, comunissimi. Alcuni ci vanno perché è la moda - i genitori lo permettono perché sono troppo occupati per rendersene conto - perché lo fanno gli altri, perché queste gite di ragazzi hanno assunto le caratteristiche simboliche di una data classe sociale. Ma i risultati non sono sempre positivi.

Vallancourt attese pazientemente che Dorcas continuasse.

— La primavera scorsa una deliziosa ragazza, concittadina di Keith - si chiamava Cheryl Pemberton - riuscì a convincere i genitori a lasciarla andare con un gruppo di amiche a Port Palmetto, in Florida. Per ottenere il permesso ricorse ai soliti argomenti: le amiche avevano preso in affitto una villetta assolutamente separata da quella dei ragazzi ed esse appartenevano alle cosiddette migliori famiglie della città; insistette nell'affermare che doveva assolutamente seguire la corrente, che sapeva benissimo come badare a se stessa. Non si fidavano dunque di lei? Questa, la conclusione.

Vallancourt, che la guardava, vide che Dorcas era scossa da un fremito.

— I genitori di Cheryl Pemberton non la rividero più viva. — Dorcas...

Lei distolse di proposito lo sguardo. Sedeva irrigidita, le mani giunte strettamente sul grembo.

— No, John, ti prego. Devo affrettarmi a raccontarti tutto.

«Quando, quel sabato sera, l'oscurità scese sulle spiagge a Port Palmetto, ebbe inizio il fermento. Nessuno saprebbe spiegare perché e come comincino queste cose, comunque prima di mezzanotte, alla luce dei falò che punteggiavano le spiagge, centinaia di ragazzi e ragazze si contorcevano in danze erotiche e cantavano inni pagani, alla birra, alla sabbia e al sesso.

«Accorsero in forze i poliziotti del luogo e il loro apparire scatenò una rissa. Vari agenti furono feriti, auto della polizia vennero rovesciate e, in conclusione, la prigione fu riempita da quei giovani.

«L'indomani mattina di buon'ora la squadra dell'ufficio d'igiene cittadino fu mandata a ripulire la spiaggia ch'era divenuta un immondezzaio.

«Il corpo nudo e violentato di Cheryl Pemberton venne trovato sotto il vecchio molo usato ormai soltanto dai pescatori. In base agli indizi si sarebbe detto che uno dei ragazzi, travolto dall'ubriachezza e dalla psicosi collettiva, avesse perso ogni controllo, tramutandosi temporaneamente in un sadico maniaco sessuale.

«I sospetti della polizia caddero su Keith.

«Lui e Cheryl erano compagni di università e fra loro c'era il tacito accordo che a Port Palmetto avrebbero fatto coppia fissa. L'ultimo ragazzo a vederla era stato appunto Keith. Venne fermato, mentre stava lasciando la città.»

Vallancourt volse lo sguardo verso la finestra.

«Fu sottoposto a quasi sessanta ore d'interrogatorio ininterrotto. Poté resistere perché diceva la verità. So che diceva la verità.

«Cioè, a un certo momento lui non aveva più visto Cheryl e aveva saputo della sua morte soltanto quando era stato fermato dalla polizia. La scena sulla spiaggia lo aveva inorridito e aveva deciso di andarsene.

«Fu rilasciato perché non c'era neanche un embrionale indizio contro di lui, ma soltanto sospetti. John, quel sospetto non deve distruggere l'unico essere vivente al quale io tenga!»

3

Vallancourt riportò su Dorcas uno sguardo pieno di comprensione, però non si sentiva personalmente coinvolto nella vicenda, come lei. Aveva già intuito in Keith Rollins tensione e ostilità e si riservava di formarsi un'opinione. D'altra parte era un lusso che lui poteva permettersi, mentre

Dorcas doveva es-sere indubbiamente in balia della propria incertezza e dell'intimo contrasto fra questa e il suo affetto e un senso di lealtà verso il ragazzo.

Gli passò fugace nella mente l'immagine della ragazza che si divincolava, sommersa dal panico, e del giovane in preda all'ebbrezza, privo ormai di qualsiasi remora. Era possibile che Keith avesse agito in stato di «raptus» e che in seguito non avesse ricordato nulla. In tal caso, logico che avesse provato soltanto repulsione e il desiderio di andarsene.

Parlando con lentezza, Dorcas stava dicendo: — Tutti questi anni ho lavorato soltanto per Keith. Non sempre sono stati anni piacevoli, John. Quando i miei genitori morirono, lasciando tre figlie ancora assai giovani in una situazione critica di bancarotta, fra un nugolo di creditori, le responsabilità caddero allora sulle mie spalle. La povera Maggie avrebbe dovuto vivere di carità, Ivy si sarebbe forse data al bere, destinata a una triste fine, sommersa dall'amarezza. Io racimolai il poco che restava, John, mi arrabbattai per ottenere dei prestiti, tormentai i creditori e le banche, che videro la possibilità di recuperare le perdite subite a causa dei miei genitori; lavorai per diciotto ore al giorno e ricostruii tutto, ricostruii tutto.

«Adesso... so che cosa fu a darmi forza. Se gli sarà data la possibilità, Keith maturerà, ripartirà dal punto in cui mi fermerò io.»

Mentre parlava, Dorcas aveva lo sguardo soffuso di una fredda decisione.

Vallancourt si disse che inconsapevolmente, nel formulare apertamente il proprio pensiero, lo stava ammonendo. L'ombra di Keith si frapponeva tra loro.

Avvertì un senso di malinconia, ben sapendo che l'ombra aveva già velato i rapporti esistenti fra lui e quella donna ammirevole. Dorcas avrebbe lottato per Keith, lui per sua figlia.

— Come sempre — disse — mi fa piacere che fra noi tutto sia chiaro e limpido.

— Sapevo che avresti voluto notizie e dati precisi su Keith. In fin dei conti Nancy è la tua unica figlia. Io d'altronde desideravo che sapessi la verità.

Vallancourt si alzò, ma Dorcas rimase seduta, guardandolo di sotto in su.

— Vorrei poterti leggere il pensiero, John — fece dolcemente.

— Non ho l'abitudine di giungere a conclusioni frettolose.

— Porterai Nancy lontano da qui?

— Creando così l'attrattiva del frutto proibito? — fece Vallancourt in tono asciutto. — Non credo che sarebbe una buona soluzione.

— John, se lei trova in Keith ciò che desidera...

— Ha ventun anni, Dorcas. — Allora non li ostacolerai?

— Ti aspettavi che lo facessi? — Sinceramente, sì.

— Non mi viene in mente un sistema migliore per non raggiungere il mio scopo.

— Non lo dici con molta buona grazia. — Dorcas s'inumidì le labbra. — In questo preciso momento mi spaventi — aggiunse. — Del resto mi hai sempre dato una certa soggezione. Molti uomini ricchi fin dalla nascita, e di famiglia con tradizione grossa alle spalle sono assillati dal problema di controllare il loro vero valore personale. Tu no. Non hai mai avuto bisogno di soddisfazioni per accontentare il tuo io, hai approfittato di ogni vantaggio che ti dava la tua nascita. Se dovessi trovarti nudo e abbandonato nella più fitta giungla del mondo, ne usciresti vivo... probabilmente con una preziosa valutazione della zona.

— Spero che nessuno di noi dovrà cedere, Dorcas.

— Che cosa posso fare, John? Che cosa deve fare Keith?

— Ciò che dobbiamo fare tutti è di avere pazienza. Prendere tempo per essere sicuri di fare la cosa giusta.

— Grazie di essere venuto, John. — Addio.

Mentre Mildred Morgan lo accompagnava alla porta, Vallancourt udì un sommesso singhiozzare provenire dal soggiorno.

Vallancourt fece colazione in un ristorante economico nel quartiere sud della città, ove non rischiava d'incontrare persone conosciute. Aveva bisogno di stare solo.

Stupro e omicidio...

Consumò il pasto senza far caso a ciò che mangiava. Il ragazzo poteva contare su persone pronte a difenderlo... Dorcas, Ralph Hibbs e anche Howard Conway il giorno prima avevano manifestato nei suoi confronti la cordialità tollerante di uomini più anziani, indulgenti verso un compagno appartenente a una generazione assai più giovane. L'osservazione un po' maligna di Howard a proposito della guida di Keith rientrava nel quadro del comune pregiudizio, parole che lui avrebbe pronunciato parlando di qualsiasi guidatore dell'età di Keith.

Fino a quel momento l'unica persona ostile a Keith era Ivy, ma Vallancourt dubitava che intuisse realmente quanto poteva nascondersi nell'ani-

mo del ragazzo. Avrebbe ragionato allo stesso modo se in casa ci fosse stato un malato che la costringesse a rinunciare a una festa.

Vallancourt si disse che l'ostilità di Ivy derivava da motivi personali, causata dalle premure che Dorcas aveva per il ragazzo, premure di cui prima aveva sempre goduto lei.

Gli tornò alla mente un fuggevole ricordo dell'epoca in cui in Grecia si combatteva la guerriglia. Si sarebbe detto che in tutta la città di Atene soltanto lui, un diplomatico americano, sospettasse il tradimento di Koutsourais... fino alla notte in cui questi aveva organizzato in modo impeccabile i particolari di un increscioso incidente. Per Koutsourais tutto era andato a gonfie vele fino all'ultimo momento, quando aveva scoperto che anche la preda stabilita disponeva di denti da pescecaro.

Uscito dal ristorante, Vallancourt passò senza fretta davanti al club dove il giorno prima aveva giocato a golf con Keith.

Mentre la Continental si immetteva nel tranquillo e deserto viale Canterbury, il custode gallonato, ritto accanto al cancello, fece un breve cenno di saluto.

Davanti agli occhi di Vallancourt sfilò la proprietà tenuta con cura mentre il verde dava un'impressione inebriante di fresco. C'era più ventilazione, sotto la cappa ombrosa degli immensi alberi che fiancheggiavano il viale.

Vallancourt svoltò poi in mezzo ai pilastri in pietra coperti d'edera, che contrassegnavano l'ingresso del viale della sua abitazione.

Appena, rombando sommessamente, la Continental ebbe abbordato l'ampia curva del viale, apparve la villa, un edificio a più piani, in vecchi mattoni.

La casa pareva sonnecchiare serena, circondata da aiuole, da prati, da alberi.

Vallancourt entrò in casa e i suoi passi risuonarono rapidi sul pavimento in legno.

Suonò il campanello per chiamare Charles e quando il magro domestico dall'aspetto grave fu apparso, gli ordinò di avvertirlo non appena la figlia fosse rincasata. Dopo passò nello studio.

Ritto accanto alla finestra, si sentiva meno teso. Accese una sigaretta, quindi si avvicinò senza far rumore all'immensa scrivania, costruita appositamente per l'ampia stanza dalle pareti a pannelli, con l'alto soffitto a volta in cui spiccavano travature lucidate a mano. Oltre la scrivania, una biblioteca correva lungo tutta una parete e Vallancourt nutriva un parti-

colare rispetto per ciascuno dei libri esposti. Alcuni erano addirittura dedicati a lui, altri erano memorie di uomini eminenti, altri ancora opere di scrittori famosi.

Seduto alla scrivania, si costrinse a sfogliare la posta arrivata al mattino, ma i suoi pensieri continuavano a ruotare attorno all'imminente colloquio con Nancy.

Pensava a Keith che la stringeva fra le braccia e la baciava e di nuovo le orrende parole s'imprimevano a lettere di fuoco nel suo cervello: stupro e omicidio.

Si decise poi a scorrere la posta, sapendo che era già stata smistata dalla Ledbetter, la moglie di Charles. La coppia era alle sue dipendenze da molti anni; la moglie fungeva da segretaria, il marito da maggiordomo.

Divise rapidamente le lettere in due pile, ponendo sulla seconda quelle dall'affrancatura in abbonamento, quindi cominciò a leggere quelle della prima pila. In pochi minuti ne aveva formata una terza, con le lettere che richiedevano una risposta più urgente, che lui avrebbe dettato al registratore. In seguito la signora Ledbetter avrebbe ricopiato le risposte, smaltendo il lavoro prima di sera.

A un certo momento il sordo scatto della porta lo indusse a sollevare la testa.

Nancy era entrata in silenzio e si sarebbe detto che il suo sorriso rendesse la stanza più luminosa.

— Salve, papà.

Assai oppresso, Vallancourt pensò che la figlia non aveva avuto ancora il tempo di lasciare un mondo pieno, di sole, eppure non avrebbe tardato a scoprire le brutture in agguato ai confini del suo universo.

Dopo essersi alzato, girò attorno alla scrivania rivolgendole un aperto, affettuoso sorriso.

Era bella, piuttosto alta, ben fatta, l'immagine della primavera. Somigliava tanto a sua madre. Un leggero accenno di angolosità, però neanche l'ombra di goffaggine. Bocca larga, leggermente irregolare, che sorrideva anche nel sonno. Nasino un poco all'insù, che si spellava facilmente al sole, occhi limpidi, leggermente a mandorla, piuttosto distanti l'uno dall'altro, capelli del colore dei raggi di sole che entravano a fiotti dalle finestre.

Aperto il portasigarette, Vallancourt glielo tese, ma lei esitò. Il padre sapeva che aveva cominciato a fumare da poco e non si sentiva ancora completamente a suo agio con la sigaretta in bocca.

Nancy finì per sceglierne una con cura e Vallancourt, dopo avergliela

accesa, ne prese una a sua volta e andò ad appoggiarsi contro la scrivania, mezzo seduto sul bordo del mobile.

— Dunque — disse — ti diplomi in autunno?

— Papà, tu mi conosci. Se si tratta di letteratura, antropologia, storia, arte, me le bevo come un aperitivo prima di colazione, ma nel campo della matematica e delle scienze... — Nancy fece una smorfia, fingendo scherzosamente di essere scossa da un brivido. Poi rise e aggiunse: — Comunque, ce la metto tutta.

— Bene, allora possiamo fare i progetti per l'estate.

Vallancourt vide il sorriso di Nancy cominciare a spegnersi, prima che lei dicesse: — Volevi vedermi per questo, papà?

— Desidero sapere sempre ciò che pensi.

Nancy tacque esitante, poi ogni tensione si allentò nella sua figura un poco irrigidita.

— Credo che sia arrivato il momento di fare una lunga chiacchierata — disse.

— Sono tutto orecchi.

Vallancourt si era sforzato di assumere un tono scherzoso, all'unisono con quello di lei.

— Papà, sono innamorata.

— Di Keith Rollins?

— Sì.

— E lui?

Vallancourt osservava la figlia attraverso il velo di fumo della sigaretta.

— La pensa come me.

— Ne sei sicura, figliola?

— Assolutamente. Si tratta per entrambi di una di quelle cose che capitano una sola volta nella vita.

— L'avevo intuito — osservò Vallancourt con un tono leggero.

— Lo so, papà. Keith mi ha raccontato l'esame terribile che gli hai fatto subire ieri.

— Ti dispiace? E lui, si è seccato?

— Non dire sciocchezze! Sarebbe piuttosto avvilente avere un padre che si disinteressa di me. Soltanto...

Nancy s'interruppe con le labbra che le tremavano.

Vallancourt le sfiorò il mento con l'indice.

— Via via — disse.

Lei gli afferrò la mano e se la strinse forte contro la guancia.

— Diventare grandi è proprio una cosa infernale — esclamò.

— Non sempre, Nancy.

— Sì, quando ci si accorge che cambiano i sentimenti e i rapporti con le persone.

Sta cercando di dirmi che mi vorrà sempre bene, ma che non sono più il centro del suo universo, pensò Vallancourt.

A voce alta, spiegò: — Tesoro, i cambiamenti appartengono all'evoluzione naturale della vita. Si può soltanto cercare di garantirsi che in complesso procedano nel modo migliore.

Lasciando cadere la sua mano, Nancy si girò per metà verso la finestra. Non lo guardava più in viso, quando disse: — È tanto tempo che volevo parlarvene, papà.

— Perché non l'hai fatto?

— Avevo paura. Non di te, ma di sbagliare tutto. Capisci, Keith era a Port Palmetto in Florida, la primavera scorsa, quando successe quel fattaccio.

— So tutto a proposito di Port Palmetto — disse Vallancourt con dolcezza. Vedendo l'occhiata sbigottita di Nancy, aggiunse: — Non te lo nascondo; stamattina Dorcas Ferguson mi ha telefonato e dopo mi ha raccontato tutto.

— Capisco — fece la ragazza lentamente. — Allora sai che Keith è innocente.

— So che la polizia lo ha rilasciato.

— Quando le cose fra noi hanno cominciato a diventare serie, lui mi ha spiegato tutto, papà. Me l'ha detto... e si è offerto di andare via.

Logico, pensò Vallancourt avvertendo una stretta al cuore. Il ragazzo aveva giocato le sue carte con astuzia e freddezza, infatti per Nancy l'ammissione aveva fatto salire le sue azioni. Lui aveva previsto chiaramente l'effetto che le avrebbe fatto l'offerta di sacrificarsi.

Vallancourt si accorse che Nancy lo stava studiando di sottocchi e lei distolse gli occhi, quando il suo sguardo incrociò quello del padre.

— Se me lo chiederà, accetterò di sposarlo — dichiarò.

Vallancourt era consapevole dell'importanza che avrebbero assunto ogni inflessione e ogni sfumatura delle sue parole.

Disse sorridendo: — Quando una donna prepara una risposta vuole dire che è già piuttosto sicura che le sarà rivolta una domanda. Non essere però delusa, se non te lo chiederà subito. Credo di poter predire che Keith

si asterrà dal parlarne, finché tutta la questione di Port Palmetto non sarà stata risolta. Se prova per te i sentimenti che indubbiamente prova, non vorrà certamente dare inizio a nuova vita con quella spada di Damocle sulla testa.

Allora Nancy si girò e corse a rifugiarsi fra le sue braccia.

Vallancourt sapeva che si era verificato un sottile cambiamento nella situazione in cui si trovava, ma non provava nessuno scrupolo. Il ragazzo doveva dimostrare la profondità — o la superficialità — dei sentimenti che nutriva per Nancy. Dopotutto, se fosse risultato all'altezza della situazione, sarebbe stato lui a voler temporeggiare, finché la polizia di Port Palmetto non avesse annunciato di aver risolto il mistero dello stupro e dell'uccisione di Cheryl Pemberton.

Muovendosi con la sua grazia un poco angolosa, Nancy si scostò da lui.

Con voce rotta dal pianto represso, mormorò: — Scusami, ma le signore hanno bisogno di appartarsi per soffiarsi il naso.

Uscì dalla stanza a passo rapido. Vallancourt rimase a lungo immobile.

4

Quel pomeriggio alle quattro si presentò alla villa Sam Rollins, padre di Keith.

Charles lo fece entrare in biblioteca, quindi passò nello studio per annunciare la visita a Vallancourt, che stava lavorando con la Ledbetter.

Quando lui aprì la porta della biblioteca, vide un uomo alto e magro, dall'aspetto inquieto, i cui abiti sgualciti denotavano una trascuratezza cronica.

Rollins aveva labbra sottili, naso aquilino dalla gobba pronunciata, occhi piccoli e irrequieti, sovrastati da sopracciglia pepe e sale, come i capelli. Dalla sua persona sprigionava un forte odore di bevande alcoliche.

— Buon giorno — fece Vallancourt.

Intanto lo sguardo febbrile dell'altro lo soppesava rapidamente, con espressione di chiara invidia.

— Vi prego, signor Rollins, sedete.

— Chiamatemi pure Sam, l'appellativo «signore» è troppo formale per i miei gusti.

Così dicendo, Rollins si lasciò cadere su una poltrona stringendone i braccioli con le lunghe dita, simili ad artigli.

— Dunque — riprese — voi siete Jonathan Vallancourt.

Lo sguardo dei suoi occhi infidi si spostava veloce tutt'attorno alla sala.

— Bella stanza — fece poi — ma suppongo che non abbiate il tempo per leggere tutti questi libri, occupato come siete.

— Se si vuole si trova tempo per tutto — disse Vallancourt. — Tra parentesi, mi fa piacere che siate venuto qui. Desideravo fare la vostra conoscenza e, anzi, avevo intenzione di telefonarvi stasera.

— Lo immaginavo — rispose Rollins.

Vallancourt si chiese se fosse consapevole della sua insolenza; poi si disse che dopo anni di simili atteggiamenti, per lui essi erano diventati ovviamente una seconda natura. Provava però un lieve senso di compassione per Rollins e soprattutto per suo figlio, esposto proprio in un'età critica a un'atmosfera di bellicosità in fermento.

— Ieri ho giocato una partita a golf con vostro figlio — osservò.

— L'ho sentito. Ha fatto di tutto per vincere, vero?

— Esiste un motivo perché non dovesse farlo?

— No, che diavolo! — Le ossute spalle di Rollins ebbero uno scatto. — Soltanto è piuttosto patetico. Ha perso, naturalmente. Keith perde sempre, sapete.

— Vi ha parlato lui della partita?

— Keith confidarsi con me? — Con un risolino, Rollins aggiunse: — Non era necessario che me lo dicesse; credo di conoscere mio figlio a fondo.

— Capisco.

— Non vi biasimo, però. — Nell'atteggiamento di Rollins si era inserita una sfumatura di servilismo. — Se avessi un bel pezzo di figlia come la vostra, anch'io vorrei sapere qualcosa sul conto dello stallone.

— Mi fa piacere che ve ne rendiate conto — ribatté Vallancourt asciutto.

— Vi dice niente Port Palmetto?

Vallancourt andò a sedersi su una sedia un poco discosta, sicché Rollins, per guardarlo, era costretto a girare la testa.

— Certo — rispose.

— Ve ne ha parlato Keith?

— No, un'altra persona.

— Supponevo che non avrebbe avuto il fegato di farlo. — Rollins tacque, ma poiché l'altro restava muto, riprese: — E va bene, e va bene,

immagino che invochiate l'immunità diplomatica per non svelare la vostra fonte d'informazione. C'è però da tener conto del fatto che non tutte le versioni sono uguali.

— Volete darmi la vostra, signor Rollins?

— La ragazza fu stuprata e uccisa. Fermarono Keith, poi lo rilasciarono; lui dice di essere innocente.

— Avete nulla da aggiungere?

Vallancourt cominciava a trovare opprimente l'aria nella stanza.

— Pensate forse che dovrei diventare sentimentale? — fece Rollins.

— Una ragazza è stata uccisa... e Keith è vostro figlio.

— Secondo la convenzione borghese un figlio dovrebbe rappresentare un conforto per il padre. A voi non è capitato di preoccuparvi di quel ragazzo per vent'anni e più come è successo a me, altrimenti sapreste che cosa intendo dire.

— Non dubito che ci siano molte cose che ignoro sul conto di Keith.

— Speravo che foste al corrente dei retroscena — fece Rollins. — Conoscete molta gente e avrete fatto indagini. Può anche darsi che sotto un certo aspetto ne sappiate più di me, per quanto riguarda Keith.

— Quale aspetto?

— La sua innocenza... o la sua colpevolezza — dichiarò Rollins.

— Mi dispiace, ma non posso aiutarvi.

Vallancourt si alzò e Rollins fece vedere di avere capito il muto invito. Si alzò a sua volta, serrando le labbra, e nei suoi occhi irrequieti si scorgeva un lampo d'irritazione.

— Siete stato gentile a concedermi un poco del vostro tempo prezioso. — disse in tono fattosi di nuovo acido.

Forse era un frustrato, si disse Vallancourt, forse reagiva così soltanto perché era un frustrato.

Uscito l'ospite, a Vallancourt riuscì difficile di rimettersi al lavoro. Il pensiero tornava continuamente a Keith, per il quale provava una certa comprensione, avendo conosciuto il padre. Non si sentiva però tranquillo. Il fatto di conoscere le ragioni per cui un giovane leone è affamato, non rende meno pericoloso il suo appetito.

L'indomani Vallancourt stava per uscire, quando si sentì chiamare dalla signora Ledbetter, il cui tono di voce era pressante in modo inconsueto.

Fermata la macchina ritornò precipitosamente in casa.

— È la signorina Ferguson, non l'ho mai sentita tanto agitata. Dice che

si tratta di una cosa urgentissima.

Vallancourt attraversò il vasto atrio e intanto Charles stava già innestando la spina della derivazione del telefono.

— Dorcas?

— Grazie a Dio! John... — Dorcas parlava con voce rotta, come se avesse pianto. — Devo vederti subito.

Keith... stupro e omicidio. Le parole scattarono nel cervello di Vallancourt.

— Che cosa è successo? — esclamò.

— Non posso dirtelo... non al telefono. Non potresti... sono desolata di disturbarti...

— Vengo subito.

Si udì una frase soffocata di riconoscenza, poi la comunicazione fu interrotta.

Venti minuti dopo Vallancourt imboccava il viale della villa Ferguson e in breve gli si stagliò davanti agli occhi la struttura in stile normanno.

Poco oltre, due automobili erano parcheggiate su un lato del viale, una piccola macchina sportiva aperta e subito dietro una berlina blu.

Lo sportello della berlina era aperto dal lato del guidatore. Appena sceso, Howard Conway si era avvicinato a guardare la macchina sportiva, ma subito si girò di scatto verso la Continental, che si era fermata bruscamente.

Vallancourt scese senza indugi e si avvicinò a Conway, esclamando: — Mi ha appena telefonato Dorcas...

— Anche a me, pochi minuti fa. Che succede, John?

— Non lo so. — Vallancourt diede un'occhiata alla macchina sportiva. — È di Keith? — chiese.

Conway fece un cenno affermativo.

Percorsero quindi a passo rapido il tratto di prato che divideva la villa dal viale.

Appena entrati in casa, Conway chiamò: — Dorcas!

Lanciò un'occhiata a Vallancourt, quindi fece qualche passo e la sua figura massiccia fu scossa da un fremito di orrore. Il sangue gli defluì dal viso.

— Dio mio!

Vallancourt si precipitò nel soggiorno, ove giaceva Dorcas. Le si inginocchiò accanto. Gli pareva che il cuore avesse cessato di battergli, lasciandogli un freddo e doloroso senso di vuoto nel petto.

Capì immediatamente che Dorcas Ferguson era morta. I capelli neri striati di fili d'argento le spiovevano sul viso dagli zigomi sporgenti e alcune ciocche le si erano appiccicate agli occhi spalancati, che non vedevano più. La mascella cadente mutava la bocca, un tempo sorridente e cordiale, in una fosca cavità scura, orlata di rosso.

Dopo aver fissato quella testa piegata in modo innaturale, Vallancourt sollevò lentamente lo sguardo sfiorando progressivamente con gli occhi la gamba del pesante tavolo, quindi il bordo del mobile su cui erano visibili una traccia di sangue e alcuni capelli. Intuì che lo spigolo del tavolo doveva esserci entrato nell'agghiacciante faccenda, ma non ebbe la forza di accertarsene oltre.

Avvertendo che Howard Conway gli stava alle spalle, stringendo con forza lo schienale di una sedia, si rialzò e mosse un passo per avvicinarsi all'amico. In quel momento con la coda dell'occhio vide ondeggiare una tenda. Buttatosi in avanti con scatto fulmineo, la tirò bruscamente.

Dietro c'era Keith Rollins.

Vallancourt vide arrivare il pugno e anziché irrigidirsi ne seguì la parabola, sicché fu colpito soltanto di striscio alla guancia. Intontito, sentì che le ginocchia gli si piegavano, ma fu questione di un attimo. Ripresosi, appoggiò tutto il peso sul piede destro per scattare in avanti, cercando al tempo stesso di schivare il successivo, furioso pugno di Keith, a cui riuscì di sfiorare un braccio. L'altro si difese a calci con un grido strozzato e, nell'attimo in cui Vallancourt barcollava, in procinto di perdere l'equilibrio, ebbe il tempo di voltarsi. Coprendosi viso e testa con le braccia, si buttò a tuffo contro la finestra, in mezzo a un tintinnare di vetri infranti.

Incoerente, Conway urlò: — Guardalo! Guardalo!

Nel suo balzo Keith era piombato sul prato. Inciampò nell'erba, ruzzolò, ma fu pronto a balzare in piedi, fuggendo poi a precipizio in mezzo alle piante. Non sostò per guardarsi alle spalle, diretto verso la macchina sportiva.

Conway che si trovava più vicino alla porta, uscì prima di Vallancourt, ma l'automobile stava già abbordando la curva del viale. I due avvertirono l'odore di gomma bruciata, portata dalla brezza.

— Avvertì la polizia, John — gridò Conway correndo. — Di' che blocchino le strade.

Salito precipitosamente in macchina, armeggiò imprecando con la chiavetta dell'accensione e un attimo dopo la macchina partiva all'inseguimento.

Vallancourt telefonò alla polizia.

«È morta Dorcas Ferguson. La donna più in vista dello Stato è stata assassinata.»

A Vallancourt pareva già di vedere i titoli a lettere di scatola dei giornali, gli articoli di cronaca. In breve le radio della polizia avrebbero dato inizio alla vecchia litania, vecchia e sempre nuova.

«A tutte le auto della polizia... ricercato per sospetto omicidio, Keith Rollins... anni ventidue, corporatura robusta, capelli neri, occhi azzurri scuri. Al volante di una MG ultimo modello, targa BF-3850. È fuggito dalla proprietà di Dorcas Ferguson, la vittima. Avvicinarsi con cautela. Recentemente l'indiziato fu sottoposto a interrogatorio in rapporto a uno stupro, seguito da omicidio, avvenuto in Florida...»

Vallancourt tornò sulla soglia per guardare lungo il viale. Intanto, appallottolato il fazzoletto, si tamponava il livido lasciatogli dal pugno di Keith, a malapena consapevole del pulsare che avvertiva allo zigomo.

In quei fugaci attimi di calma relativa, il dolore per la morte di Dorcas gli diventava più cocente.

L'angoscia gli stringeva la gola.

Udendo il rumore di un'automobile che si avvicinava, alzò gli occhi e vide la piccola guida interna di Ivy Conway.

Lei parcheggiò sbadatamente, quasi bloccando il viale.

— Salve — disse poi con voce languida. Aveva l'aria stanca. Riuscì a torcere le labbra in un sorriso stentato, poi si sfiorò una tempia con la mano. — Serata lunga, al bar del club — confessò. — Chissà perché giuro sempre che sarà l'ultima volta.

Mentre si avviava verso i gradini che portavano alla casa, la brezza le scompigliava attorno al viso sottile i soffici capelli castani.

— Che hai, John? — chiese. — Non dirmi che hai alzato il gomito anche tu! Sarebbe il colmo! — concluse ridendo.

Vallancourt le sfiorò un braccio.

— Ivy, prima che tu entri... — cominciò.

— Si può sapere che cos'hai?

— È successa una cosa terribile.

— Come? — Poi subito dopo esclamò: — Non a Dorcas?

— Purtroppo sì.

Si erano fermati a metà scala e adesso Ivy girò di scatto la testa verso la casa.

Dapprima in lontananza, poi più vicino, echeggiò l'ululato di una sire-

na della polizia.

Ivy si voltò con mossa lenta, quasi guardinga.

— Un'autoambulanza?

— No — rispose Vallancourt con estrema dolcezza.

— Allora... la polizia?

— Sì.

— Dorcas... la polizia?

Ivy si precipitò in casa e Vallancourt arrivò appena in tempo sulla soglia del soggiorno per sorreggerla. Dopo aver lanciato rapidamente un'occhiata nella stanza, lei si strinse la testa fra le mani e incominciò a urlare.

5

Durante i preliminari della polizia, Ivy Conway rimase accucciata in una poltrona, rifiutando di muoversi, come un bambino che si svegli al buio, dopo un incubo.

Finalmente alla voce dell'agente in uniforme che montava la guardia nell'atrio si inserì quella di Howard Conway, che poco dopo entrò nel soggiorno scuotendo la testa.

— Mi è sfuggito, John — disse. — Deve essere filato via attraverso il centro. Quando me ne sono reso conto e sono ritornato indietro, non ce n'era più traccia.

A un cenno di Vallancourt, che gli indicava Ivy, Conway trasalì, poi attraversò la stanza per chinarsi sulla moglie, per parlarle sottovoce. Lo sguardo di lei era vitreo adesso! Riuscì a emettere un gemito quindi si attaccò al collo del marito scoppiando in singhiozzi. Conway la sollevò fra le braccia e, avendo ottenuto un cenno di assenso da uno dei poliziotti, la portò fuori dalla sala.

Li seguì un sudaticcio e allampanato agente dallo sgualcito abito grigio, che Vallancourt conosceva: si chiamava Woody Britt.

Per il momento era lui a dirigere l'investigazione, infatti aveva interrogato Vallancourt, però con aria incerta, esitante, chiaramente a disagio al pensiero del grave compito che gli era toccato.

Provando la necessità di allontanarsi dalla stanza, Vallancourt si accostò alla porta accendendo una sigaretta. Distolse subito lo sguardo dall'autoambulanza che stava sparendo oltre la curva del viale.

Pensò che sotto un certo aspetto Britt aveva dimostrato tatto, vietando

cioè l'accesso ai cronisti dei giornali e della televisione. Sarebbe stato così evitato l'orrore di vedere sulle prime pagine di tutti i giornali dello Stato le fotografie del cadavere di Dorcas Ferguson.

Una familiare andò a fermarsi in fondo alla fila di automobili parcheggiate. Ne scese Ralph Hibbs, che percorse poi affannato il tratto di viale.

Dietro le lenti i suoi occhi miti erano sgomenti e tremava in tutta la sua pingue mole.

— È vero, John? — chiese.

— È proprio vero?

— Purtroppo, Ralph.

— Quel poliziotto che è a guardia nel viale... ho faticato a convincerlo che sono un amico e non un cronista. L'hanno portata via?

Vallancourt annuì.

— Non mi sembra vero... Come può essere successo?

Facile, pensò Vallancourt. Al culmine della lite, è stata urtata, ha perso l'equilibrio e, cadendo all'indietro è andata a sbattere con la testa contro lo spigolo del tavolo. Facilissimo.

— La notizia si è già diffusa in città — continuò Hibbs in tono confuso. — Anche la televisione ha diramato un bollettino speciale; hanno detto che è stata assassinata e che suo nipote è ricercato. L'hanno preso?

— Che io sappia, no.

— Pensa! Un paio di giorni fa giocavamo a golf con lui e Dorcas aveva tanti progetti per il suo avvenire...

Avvertendo un movimento alle proprie spalle, Vallancourt si voltò e scorse il poliziotto.

— Salve, Woody — disse Ralph Hibbs. — Che sciagura! Hanno affidato a voi l'indagine?

— Preferirei dover braccare un delinquente qualsiasi — disse Britt in tono cupo. — Comunque, potrò forse sbrigarmela presto e togliermi di dosso questo peso.

— È incredibile — fece Hibbs. — Dorcas aveva accolto Keith in casa, gli offriva la possibilità di ricominciare tutto da capo.

— E come ricompensa si è fatta sfondare il cranio — concluse Britt con amarezza. — Un vero peccato che voi e il signor Conway ve lo siate lasciato sfuggire, signor Vallancourt.

Vallancourt non fece commenti. Se il poliziotto non capiva che era stato colto di sorpresa, ancora sotto choc, non valeva la pena spiegarglielo.

— Secondo voi, Britt, che cosa è successo? — chiese.

— Ci sarebbe da scommettere che tutto risale all'assassinio in Florida — rispose l'allampanato detective. — Sapete, erano quasi riusciti a stabilire i capi d'accusa contro Rollins, e Dorcas Ferguson era tutto meno che una sciocca; da qualcosa che il ragazzo ha detto o fatto, doveva avere capito che l'omicida era stato proprio lui. Il fatto che abbia telefonato a suo cognato e a voi, signor Vallancourt, dimostra che era assai turbata; aveva bisogno di aiuto, di consigli. Secondo me però non era ancora disposta a buttare allo sbaraglio quello sporco assassino.

Mentre Britt s'interrompeva per accendere un sigaro gli altri due non aprirono bocca.

Poi il detective riprese: — Dovete ricordare che la Ferguson era sola; la cameriera era in libertà e Mildred Morgan aveva condotto il domestico-autista al centro per fare la spesa settimanale. Li abbiamo interrogati poco fa.

«La signorina era nel suo studio quando i domestici sono usciti e doveva esserci ancora al momento in cui è apparso Keith Rollins, il quale sospettava che per lui tirasse un'aria assai brutta. Sono bastate poche parole scambiate con la zia per convincerlo che aveva visto giusto.

«Non credo che volesse ucciderla» proseguì Britt aggrottando la fronte. «Si è semplicemente lasciato prendere dal panico, voleva filare; aveva bisogno di grana, ma spillarne alla zia sarebbe stata ormai dura. Lei, però, teneva sempre dei contanti con una cassetta nella scrivania e adesso, amici, la cassetta è sparita.»

— Però non è stata uccisa nello studio — obiettò Hibbs.

Woody Britt gli lanciò un'occhiata acida.

— L'ha minacciata, no? Poi ha preso la cassetta ed è uscito passando dalla porta fra il soggiorno e lo studio. Pensate che lei sia rimasta lì a guardarlo? Non era certo tipo da comportarsi così, la Ferguson.

— L'ha raggiunto nel soggiorno, assai irritata, dopo tutto quello che aveva cercato di fare per lui... Gli ha sbarrato il passo e Keith... — Britt fece un gesto eloquente con le mani. — Allora lei è caduta all'indietro e la testa... — Il poliziotto fece schioccare le dita ossute.

Stringendo con forza il sigaro fra i denti giallastri, Britt riprese: — Soltanto che a questo punto lui è in trappola. Si trova ancora lì nel soggiorno, col cadavere, e mentre due persone stanno per arrivargli addosso, voi e il signor Vallancourt. Allora si butta dietro la tenda, sperando che, data un'occhiata alla situazione, voi vi precipitate in cerca di aiuto, dandogli

la possibilità di svignarsela.

— Tutto sommato, tirate a indovinare — obiettò Vallancourt.

— Certo, ma come diavolo può essere andata, se non così? Voi avete in mente un'altra soluzione?

Vallancourt sollevò le spalle. — Vi dispiace se adesso me ne vado? — chiese. — Vi ho aiutato fin dove ho potuto, ma ci terrei molto a tornare da mia figlia.

— Certamente, andate pure. Se avrò bisogno di voi vi telefonerò; ma non credo che sarà necessario. In serata lo avremo dietro le sbarre. Abbiamo dato l'allarme alle pattuglie della polizia e sono stati organizzati posti di blocco: ormai Keith Rollins è imbottigliato, oppure non ne uscirà vivo.

Charles e sua moglie avevano già appreso la notizia. Vallancourt li chiamò nello studio e dopo avere riferito loro i particolari, concluse con un accenno al suo pensiero predominante.

— È possibile, anzi probabile, che Keith Rollins cerchi di mettersi in contatto con Nancy.

Intuiva che i Ledbetter avessero già considerato tale eventualità.

Charles disse: — Lo terremo presente, signore.

Appena i due furono usciti, Vallancourt telefonò al preside della scuola, Hansbury, e appena questi fu all'altro capo del filo gli disse: — Parla Jonathan Vallancourt. Interferisco a malincuore negli orari di studio di mia figlia, ma vi sarebbe possibile farla cercare e dirle che mi telefoni? Si tratta di una cosa urgente.

Stava riponendo il ricevitore sulla forcella, quando gli giunse alle orecchie il mormorio di una voce. Uscito frettolosamente dalla stanza, vide Charles davanti alla porta d'ingresso; il do-mestico stava dicendo in tono fermo che avrebbe dovuto appurare se il signor Vallancourt era in casa.

Il visitatore era Sam Rollins. — Sta bene, Charles — disse Vallancourt.

Sul viso angoloso di Rollins brillavano gocce di sudore e gli abiti pendevano larghi sulla sua ossuta figura da spaventapasseri.

— Possiamo parlare nel mio studio — disse Vallancourt, facendosi poi precedere dall'altro e richiudendo la porta.

Tratto di tasca un fazzoletto, Rollins si strofinò le mani quindi, dondolandosi sui talloni, chiese: — Che cosa state combinando, voi assieme a Conway?

— Non vi seguo.

— Al diavolo, non fingete meraviglia inutile! Accusare mio figlio di omicidio!

Lo sguardo di Vallancourt era gelido. Gli pareva un po' tardi, perché quell'individuo si atteggiava a padre affettuoso.

— Non ho accusato nessuno di niente, ho semplicemente informato la polizia dell'accaduto — dichiarò.

Puntando un dito piuttosto sudicio verso di lui, Rollins fece: — Che cosa avete visto, voi? Un bel niente! Neanche quello scimunito di Keith se ne starebbe a farsi ben bene la barba, dopo aver commesso un omicidio. L'avete spaventato e lui ha perso la testa ed è fuggito. Se l'avesse assassinata non si sarebbe lasciato prendere dal panico. Forse dopo, ma non allora. È freddo come un serpe, quando ha le spalle al muro, l'ho visto...

D'un tratto Rollins s'interruppe, quasi temesse di aver parlato troppo.

— E con ciò? — fece Vallancourt.

— Voglio dire che l'ho visto bambino quando doveva buscarle. Un ghiacciolo, un essere privo di nervi; non aveva mai paura, da lui non si otteneva nulla, neppure con la frusta. Il fatto che oggi fosse in casa di Dorcas Ferguson non significa niente.

Vallancourt si disse che dietro a quella tenda Keith aveva conservato un bel sangue freddo: era rimasto coi nervi saldi, pronto a tutto.

A voce alta osservò: — Non sto cercando di provare o di negare nulla.

— Un lurido colpo di jella — fece Rollins. Si lasciò cadere su una poltrona con aria abbattuta, poi aggiunse: — Sto soltanto tentando di ottenere che il mio ragazzo sia trattato con giustizia.

— Lo sarà.

— Balle! Sono tutti contro di lui. Gli eredi Ferguson, gli interessi Ferguson! Lo butteranno in pasto alle belve. Accidenti alle sue probabilità di cavarsela o di beccare un soldo della sua eredità.

Sebbene Vallancourt provasse un senso di disgusto, si ammonì di ricordare che era una persona civile.

— Perché siete venuto da me? — chiese.

— Per via di vostra figlia, s'intende. Scommetto dieci contro uno che Keith cercherà di mettersi in contatto con lei. Se giocheremo bene le nostre carte, sarà vostra figlia a condurci da lui.

In quel momento la porta si aprì con un lieve rumore e Charles annunciò: — Una telefonata per voi, signore.

Vallancourt allungò una mano verso il telefono, posato sulla scrivania.

— Pronto? — disse.

Ascoltò e il sangue gli defluì dal viso. Poi ringraziò e depose il ricevitore.

Rollins si alzò con mossa serpentina, ovviamente incuriosito.

Vallancourt si limitò a dire: -Temo che dovrete scusarmi.

— Sentite un po', voi! Non potete congedarmi come se fossi un... —
Fuori di qui, Rollins.

Quando la porta si richiuse con uno scatto secco, Vallancourt allungò di nuovo la mano verso il telefono. Avrebbe iniziato le ricerche seduta stante, telefonando a tutta la gente che Nancy conosceva.

Il suo istinto di cacciatore gli diceva però che la risposta era già scontata.

Poco prima era stato Hansbury a telefonare: quel giorno Nancy non aveva assistito alle lezioni, quella mattina nessuno ricordava d'averla vista.

Indubbiamente era andata a un appuntamento con Keith. Da sprovvista, come l'altra ragazza, quella di Port Palmetto.

6

Mentre la MG si addentrava rombando sordamente nella zona collinosa, su per le tortuose strade di campagna, Keith cercava di scacciare dalla mente la visione del corpo senza vita della zia.

Piano piano quanto lo circondava stava cessando di sembrare una strana scena al rallentatore. Un uccello svolazzò normalmente davanti alla macchina e i particolari della bestiola non erano più di una anormale, terrificante chiarezza.

Era paurosa l'acutezza dei suoi riflessi nei momenti cruciali, quasi che il fenomeno non riguardasse realmente la persona racchiusa nel suo corpo. Aveva udito, o letto, da qualche parte che i soldati sotto il tiro nemico avvertono spesso quell'acuto, vivissimo senso del pericolo. Lui, però, non ricordava quando avesse provato quella sensazione per la prima volta. Lo assillava l'oscura nozione che tutto si collegava in qualche modo a suo padre, che l'esperienza risaliva al lontano passato, ai suoi primi ricordi.

Dopo aver frenato, abbordò un'erta curva, accelerando leggermente. La macchina era un docile strumento fra le sue mani. Laggiù, si stendeva l'ondulato fondo valle di un verde azzurro cupo e il silenzio era rotto soltanto dal sommesso rombo del motore.

La MG s'inerpicava e il parabrezza formava una cornice per il cielo terso. Poi, superata la cima del colle, l'automobile cominciò a scendere.

Era così molle... sembrava senza ossa... Keith si morse le labbra... un mucchio di cenci, si sarebbe detto...

E quando lui aveva ritratto bruscamente le mani, sulla punta di un dito c'era una gelatinosa chiazza rossa.

Al ricordo il viso s'imperlò di gocce di sudore che neppure il vento asciugava.

L'immagine impressa nel suo cervello era fantasmagorica, grottesca, irreale come un quadro di Salvator Dalì. Lui, però, si riconosceva in quella confusa figura protesa. Aveva guardato il corpo immobile, poi la chiazza rossa sul proprio dito e aveva capito che lei era morta.

Dopo, una puntina che grattava su un invisibile giradischi aveva portato un suono di voci, le voci di Howard Conway e di Jonathan Vallancourt.

Di nuovo Keith avvertì i movimenti elastici dei propri muscoli, di nuovo sentì la tenda che gli sfiorava la guancia. Al riparo di quella fragile protezione aveva udito Conway e Vallancourt entrare nella stanza.

Si era detto che se i due fossero usciti per un attimo lui avrebbe potuto allontanarsi in silenzio, passando dalla finestra, per rientrare poi nel soggiorno dal retro e fingere di cercare la zia.

Dio mio, fai che se ne vadano. Ti supplico, falli uscire per qualche secondo.

Invece Vallancourt aveva tirato la tenda con un gesto brusco.

A quel ricordo Keith fu scosso da un brivido. In realtà non era un ricordo poiché lui non rammentava gli attimi successivi, se non come una sequenza di gesti meccanici e la eco della voce attutita di Howard Conway.

— La polizia, John! Di' che blocchino le strade.

La voce era stata soffocata dal rombo del motore della MG.

Sollevata una mano dal volante, Keith si passò sul viso la manica della camicia sportiva a scacchi.

Se non altro non lo avevano ancora bloccato. Era riuscito a raggiungere quella strada poco battuta e solitaria. Non sapevano dove fosse diretto, né il motivo per cui era lì... a meno che Nancy non se lo fosse lasciato sfuggire.

No, escluso. Non sospettavano certamente che lui si trovasse in quel luogo.

Chissà, forse ce l'avrebbe fatta ad andarsene per sempre. Era successo infinite volte, a tanta gente. Quanti uomini scompaiono, cambiano nome.

Bisognava sconfiggere il Sistema, non gli uomini. Il Sistema che stritola le abitudini di un individuo, che muta il suo stesso aspetto. Il Sistema,

costituito da dispositivi elettronici, provette, macchine fotografiche, archivi zeppi di microfilm, non riposa mai. Raccatta un uomo in un dato luogo e mediante una semplice routine scopre che le sue impronte digitali corrispondono ad altre, lasciate a migliaia di chilometri di distanza.

Mutando nome è quindi indispensabile mutare al tempo stesso personalità, abitudini, tutto. Avrebbe dovuto trovarsi un lavoro regolare, vivere inosservato, all'ombra del Sistema, evitando di farsi sfiorare, evitando di attirarne l'attenzione.

Penetrata in una fitta zona boscosa, la MG era avvolta da una coltre d'ombra. L'aria, più fresca, gli soffiava piacevolmente sul viso.

Posso farlo e lo farò, si disse. Non sarà come le altre volte, quando ero lì lì per farcela e poi tutto mi crollava attorno.

Avvertì una tensione ai muscoli dello stomaco al pensiero di un possibile insuccesso, al pensiero di lasciarsi intrappolare dal Sistema. A questo punto un fiasco avrebbe significato la fine. Prima la faccenda di Port Palmetto, in Florida, adesso la morte di zia Dorcas...

La strada si snodava tortuosa lungo il fianco della collina, scendendo poi gradatamente. Attraverso una schiarita in mezzo agli alberi, Keith intravvide le acque color azzurro zaffiro del lago.

Gli sfrecciò davanti agli occhi una villetta estiva dalle finestre chiuse con assi, poi un'altra. Ce n'erano parecchie attorno al lago, non tante però da sciuparne la bellezza naturale.

La MG filò oltre il tratto boscoso e l'attenzione di Keith rimase incentrata sullo splendore del lago freddo e silenzioso, circondato dalle verdi alture. Poco alla volta, a gradi, cominciò a sentirsi meglio.

La mia «querencia», pensò con un sorriso amaro. Era giusta la parola? «Querencia», il punto in cui il toro si sente più sicuro, il punto sulla sabbia al quale «el toro», torturato dagli «olè» assetati di sangue che prorompono da ventimila gole, torna e ritorna. Il toro coraggioso, con la spada del matador che gli trafigge finalmente il cuore, cerca disperatamente di raggiungere la «querencia», dove andrà a morire.

Il toro muore sempre, solo sulla sabbia insanguinata, si disse. Sempre.

Cercò poi di scacciare dalla mente il pensiero. Il toro è un animale ottuso, senza la possibilità di operare delle scelte. Nato per morire, la sua fine è decisa prima ancora che sia uscito dal grembo della vacca.

L'uomo è diverso.

Oppure no?

Di fronte alle fragili strutture di un molo da pesca e di una rimessa per le barche, un sentiero ghiaioso costeggiava la strada.

Dopo aver frenato, Keith v'immise la MG e la macchina abbordò la curva facendo scricchiolare la ghiaia. Ecco lo chalet di Dorcas Ferguson, un edificio rustico fronteggiato da una veranda chiusa da una ringhiera.

Una piccola guida interna era parcheggiata accanto alla casa.

Keith andò a fermarsi dietro l'automobile. Quindi scese rapidamente e intanto udiva già i passi frettolosi di Nancy che attraversava la veranda.

Guardandola, sentì un groppo alla gola. Lei gli era corsa incontro, ridendo per il sollievo. Afferratagli una mano, si protese per sfiorargli il viso con un bacio.

— Mi chiedo se avessi cambiato idea — disse.

Keith l'attrasse sui gradini di legno e la fece sedere accanto a sé.

La ragazza guardava oltre la immota distesa del lago, in direzione della foschia azzurrina che ammantava le colline.

— È così? — fece.

— Non ho cambiato idea — afferrò Keith.

— Allora perché hai quell'espressione? — Nancy gli sfiorò il mento, ma poiché lui ritraeva bruscamente la testa, mormorò: — Scusami.

Si lasciò poi cadere la mano sul grembo.

Allora Keith si voltò verso di lei.

— Non capisci — le disse.

— Credo di sì. — Balzata in piedi, Nancy riprese: — Ne abbiamo già discusso ieri sera. Non mi è stato facile venire qui, sai.

— Nancy, ti prego...

— Forse è meglio così. Per un momento eri quasi riuscito a darmi fede.

Nancy si avviò correndo verso la macchina.

Vada pure, pensò Keith alzandosi a sua volta. Taci, lasciala andare, lasciala tornare al suo mondo normale e sicuro.

Con la bocca semiaperta, in un bagno di sudore, la vide raggiungere l'automobile e afferrare la maniglia dello sportello.

— Nancy!

Lei si fermò, ma non si voltò a guardarlo.

Si limitò a dire: — Lascia perdere. Per lo meno non hai cercato di rimandare la fuga e di sostituirla con un po' di amore sulle rive del lago.

— Ascolta! — esclamò lui. — Devi ascoltarmi! Chi credi che io sia?

— Pensavo di saperlo.

— E va bene. Ricordatene allora, per piacere.

— Vuoi davvero che me ne vada?

Nancy si permise un'occhiata in tralice.

— Perché no?

— Che cos'hai?

— Niente.

— Menti. Che cosa è successo in città? Mio padre si è arrabbiato con te?

— No.

— Non è il caso di nascondermelo. È un uomo pieno di comprensione, e può anche darsi che abbia ragione.

— Ha ragione. È un tipo in gamba, ritorna da lui.

— Vieni con me. Gli racconteremo i piani che avevamo fatto, il motivo che ci ha spinti in questo senso. Gli faremo capire che nulla ormai potrà dividerci. Keith non aprì bocca.

Adesso Nancy si era voltata e lo guardava, sforzandosi di sorridere. — E va bene, atteniamoci al piano originale e andiamo a cercare un giudice di pace. Preferisco comunque questa soluzione, piuttosto che tornare in città.

Keith continuava a tacere. Come poteva dirglielo?

— Ultimamente — riprese Nancy — il mio letto è tanto freddo: non è più un posto dove dormire, ma soltanto dove pensare a te. Sono davvero una spudorata!

— Nancy, non posso... — Suo malgrado le parole proruppero dalla bocca di Keith.

— Dobbiamo però fare le cose in modo assolutamente legale, come avevamo stabilito — proseguì la ragazza.

— Nancy...

— No, non riesco più a trovare la forza per trattare papà in questa maniera. Adesso o mai più. Se mi lascerai salire in macchina e andarmene, sarà finita.

Lui ascoltava, le braccia penzoloni. Il vento che soffiava dal lago era freddo e la giornata cominciava ad assumere ai suoi occhi una singolare limpidezza.

Parlando a fatica, finì per dire: — Va bene. Le cose stanno così: mi cercano perché dicono che ho ucciso zia Dorcas.

Nancy lo fissò come se fosse lì lì per scoppiare a ridere.

Keith corse ad afferrarla per le braccia e la scrollò con violenza.

— Mi hai sentito? — urlò.

Poiché lei continuava a fissare il vuoto, la prese per un braccio e la guidò verso lo chalet.

Giunti alla scaletta, Nancy si lasciò cadere sui gradini. Poi qualcosa cedette in lei. Si portò le mani al viso con un gesto frenetico e cominciò a singhiozzare.

Keith avrebbe voluto tapparsi le orecchie. Perché aggiunto a tutto il resto che aveva per la testa non sopportava di vederla così, di udire i suoi singhiozzi.

7

Quando Nancy smise di piangere, Keith accese due sigarette e gliene offrì una. Era ritto in fondo alla scaletta, con un piede sull'ultimo gradino, e Nancy sedeva nell'ombra proiettata dalla sua figura.

— Siediti, per piacere — gli disse. Quando lui ebbe ubbidito, riprese: — Mi vuoi spiegare questa storia?

— Sarebbe utile?

— Ne ho il diritto.

— In fondo è molto semplice. Zia Dorcas mi ha telefonato all'appartamento dove abito col vecchio; mi ha detto di andare subito da lei e mi sembrava così agitata che non ho perso tempo. Sapevo che poco dopo tu saresti arrivata qui al lago, ma ho pensato che alcuni minuti di ritardo non avrebbero avuto importanza.

— Certamente, non mi è importato di aspettare.

— Quando sono arrivato, la casa pareva deserta. Non c'era ombra dei domestici, per cui ho immaginato che la zia li avesse mandati fuori. L'ho chiamata un paio di volte, ho cercato nello studio e sono perfino andato in cucina, ho guardato anche fuori dalle finestre.

Keith s'interruppe, gli occhi fissi a terra. — Sai, in quel momento è successa una cosa — riprese. — Una cosa strana, di cui mi ricorderò per un pezzo. Mi ha preso una tremenda rabbia contro di lei, una rabbia nera. Avevo fretta di venire qui e mi dicevo che la zia aveva una bella faccia tosta a far sempre i suoi comodi, trattando la gente come burattini di cui lei manovrava i fili.

— Non era affatto così — protestò Nancy.

— Vuoi che non lo sappia? Si è sempre occupata di me, di mia madre, di quel pidocchio di mio padre. Non fosse stato per lei, avremmo fatto la

fame chissà quante volte. Quel beone di mio padre, coi suoi grossi affari che non vanno mai in porto! Zia Dorcas è sempre stata una fata benefica per noi.

«A mio padre... il fatto di aver sposato la sorella di Dorcas Ferguson gli è servito per fare una vita comoda. Gli ha dato il modo di essere un buono da nulla che frequenta i ritrovi eleganti, invece di un buono da nulla che frequenta le bettole.»

— Keith!

— No, è meglio che te lo dica, è meglio che ti racconti della collera che mi ha preso stamattina soltanto perché lei non c'era. Come se non mi avesse mai deluso! Pensa all'aiuto che mi diede dopo quell'incubo in Florida e anche in seguito. Dio mio, spero che mi perdoni, ovunque sia.

E mentre io imprecavo, lei era sdraiata nel soggiorno, morta.

— No, basta, basta, tesoro.

Keith sollevò lentamente la testa.

— Ho deciso di andare nel soggiorno per aspettarla. È allora che l'ho trovata — concluse.

Nancy gli prese una mano e gliela strinse con un gesto fraterno.

— Poi li ho sentiti arrivare: il marito di zia Ivy e tuo padre. All'improvviso mi sono reso conto del ginepraio in cui mi trovavo e mi sono condannato da solo: mi sono nascosto.

— Keith!

Lui schiacciò il mozzicone della sigaretta sotto un piede, con gesto violento. — Mi ha trovato tuo padre, nascosto come un delinquente dietro la tenda.

Il mio solo pensiero era quello di tagliar la corda. Ho perso la testa... quel poco che mi rimaneva di buon senso.

Da un arbusto vicino gracchiò una ghiandaia. L'acqua sciabordava contro il molo e la rimessa delle barche.

— Questa volta mi sono messo in un grosso pasticcio — mormorò Keith.

— Sì — ammise Nancy — siamo tutti e due in un grosso guaio. — Non «siamo tutti e due».

— Perché no?

— Non posso coinvolgerti in questa faccenda. Devi tornare a casa. Subito.

— Sei stato tu? Guardami e rispondi. Sei stato tu?

— Dio mi è testimone che volevo bene alla zia. Non l'ho nemmeno

sfiorata con un dito.

— E allora come posso voltarti le spalle?

— Devi farlo.

— Non capisci — mormorò la ragazza dolcemente. — Tu sei tutto per me.

— Sei pazza — ribatté Keith con voce roca.

Eppure una parte di lui esultava. Seduto, lottava con se stesso.

— Il mio atteggiamento non è del tutto altruistico — fece Nancy.

La udì pronunciare le parole, ma avrebbe voluto che si allontanasse finché aveva ancora la forza di lasciarla andare.

— Se alla prima difficoltà ti voltassi la schiena — continuò la ragazza, — che opinione avrei di me stessa? Per te è una cosa inconsueta, vero? Sapere che c'è qualcuno. Non sai come reagire, vero?

— Avrei dovuto superare il lago e continuare — borbottò Keith.

Togliendogli la mano dal braccio, Nancy rise tremando un po'.

— Se nuotassi nuda, tu esiteresti a bagnarti i piedi. Salta dentro, c'è acqua abbastanza per due.

Senza muoversi, Keith tese una mano.

— Le chiavi — disse.

— Chiavi?

— Della tua macchina. Lasciemo qui la MG, visto che la stanno cercando.

Le chiavi tintinnarono e lui le strinse nel pugno, poi si alzò e si pulì il fondo dei calzonni.

Si avviarono verso la macchinetta di Nancy senza guardarsi.

— Sarà meglio che guidi io — fece Keith.

Con un cenno di assenso Nancy girò attorno alla macchina per salire sul sedile a fianco del guidatore.

— Torno subito — disse Keith.

La ghiaia del vialetto scricchiolò sotto i suoi piedi, mentre si avvicinava alla macchina sportiva. Non aveva bagaglio. Dopo la telefonata della zia era sua intenzione di ritornare a casa per prendere alcune cose.

Teneva però sempre in macchina un leggero impermeabile, che adesso era appallottolato sul sedile anteriore. Si protese oltre lo sportello per raccattarlo. Sotto, c'era una cassetina di metallo. Con la fronte aggrottata, fece scattare la serratura e l'aprì.

Sulle prime non tirò fuori il denaro, limitandosi a toccarlo. Poi, con uno scatto brusco, le sue dita afferrarono il pacco di banconote ficcandoglielo

selo rapidamente nella tasca dei calzoni.

Tornato all'altra macchina, si mise al volante e girò la chiavetta dell'accensione.

Usciti dal vialetto, girarono attorno al lago.

Sebbene provasse il desiderio di parlare, Keith non aprì bocca. Anche Nancy tacque finché l'automobile, lasciata la sponda del lago, s'inoltrò nella zona boscosa.

Allora chiese: — Hai un'altra sigaretta?

Aveva parlato con un tono quasi noncurante, ma si avvertiva la tensione nella sua voce.

Keith le tese il pacchetto.

Ne vuoi una anche tu?

— Sì.

Dopo averle accese tutte e due Nancy chiese: — Programma?

Teneva la testa appoggiata contro lo schienale e fumava con calma, lanciando in aria nuvolette di fumo.

Keith sentì un nodo alla gola. La ragazza al suo fianco non era più Nancy. Ora si avvertiva in lei freddezza e calcolo, quasi avesse di proposito scacciato dalla mente i dubbi, i timori, le domande pericolose. Il mutamento lo riempiva d'ansia, non era da lei.

Sentiva però lo stesso cambiamento anche in sé, una specie di processo d'indurimento che si manifestava in entrambi.

— Non ritornerò laggiù — disse. — In genere la polizia riesce a scoprire la verità.

— Ho già avuto uno scontro con quegli sbirri di provincia, in Florida. Non avevano prove, ma è stata dura. Qui... hanno molti più indizi a mio carico. Appena mi avranno rinchiuso faranno di tutto per tenermi dentro.

— Non so, forse hai ragione. Può darsi che chiunque sia stato a uccidere tua zia diventi sbadato; più tempo tu resterai irreperibile, maggiori saranno le probabilità che il vero assassino si tradisca.

— Appunto.

Nancy non si era resa conto che loro due non sarebbero più ritornati indietro, mentre Keith lo capiva. Per lei era irrealistico il concetto di sparire, di non rivedere mai più volti e luoghi familiari data la sua educazione borghese e perbenista. Forse, a cose fatte, si sarebbe pentita della decisione presa sulle rive del lago, era anzi probabile. E lui avrebbe dovuto stare all'erta, tenersi pronto.

Aspetta, stai a vedere come si mettono le cose, si ammonì. Affronta un

problema alla volta, comportati come se nel tuo corpo non esistesse neppure un nervo teso come una corda di violino. Improvvisa, considera tutto e tutti come potenziali nemici.

Anche Nancy.

L'opprimente, fosca tristezza lo sommerse sempre più.

Simile a uno scarafaggio, la piccola macchina procedeva lasciandosi dietro il lago e la zona boscosa. Attraversata la regione collinosa, lungo strade secondarie, non s'imbatterono in altre automobili.

Finalmente apparve il cartello di stop, all'incrocio con la strada maestra.

Keith frenò, attese che passasse fragorosamente una grossa automobile che si trainava dietro una roulotte, poi ingranò la marcia e s'immise sulla strada maestra.

Nancy aveva acceso altre due sigarette.

— Attento a non bruciarti — ammonì. — Tieni.

Senza distogliere gli occhi dalla strada, Keith staccò una mano dal volante e lei gli infilò la sigaretta fra le dita.

La strada non era ottima. Il fondo, sistemato a più riprese, era adesso un miscuglio irregolare di catrame e di asfalto.

Con un'occhiata al cruscotto, Keith si assicurò di avere il serbatoio ancora quasi pieno di benzina; il termostato indicava che il motore non surriscaldava e la dinamo funzionava a dovere.

Manteneva un'andatura regolare, sugli ottanta chilometri, e avrebbe potuto percorrere oltre trecento chilometri senza fare rifornimento.

La campagna era tranquilla, il traffico scarso, la giornata perfetta per una gita in macchina.

Da quando aveva posto piede nella casa della zia quella mattina, per la prima volta Keith cominciava a sentire la tensione allentarglisi dentro.

La sua attenzione fu attirata da un grosso autocarro diesel, che giungeva a passo di lumaca dalla direzione opposta. Quelle luci avrebbero potuto essere causate dal sole che si rifletteva sui vetri, ma non era così. L'autocarro aveva i fari accesi.

Azionò i lampeggiatori e subito, in risposta, lampeggiarono anche i fari dell'autocarro.

I due veicoli si incrociarono e Keith fece un cenno di saluto al guidatore. Appollaiato nella cabina, costui rispose sorridendo al saluto.

— Che c'è?

Nancy si era rizzata a sedere.

Keith non rispose. Proteso sul volante, aveva lo sguardo assorto.

Cinquecento metri oltre si stagliò una stazione di servizio, accanto alla quale spiccavano un'autorimessa e un negozio di generi vari, di quelli che si vedono in campagna. Gli edifici sorgevano abbastanza lontani dalla strada, ma c'era ampio spazio per svoltare sullo spiazzo asfaltato davanti alla stazione di servizio.

Dopo aver frenato, Keith lasciò la strada maestra, compiendo uno stretto semicerchio.

Rimase poi immobile, apparentemente calmo, in attesa dell'occasione propizia per immettere la macchina in una delle stradicciole di campagna.

— Perché hai svoltato? — chiese Nancy.

— Hai visto l'autocarro?

— Quello il cui conducente ha salutato?

— Avvertiva i compagni, gli altri guidatori di autocarri, oppure qualsiasi tipo al corrente del significato del segnale, di stare in guardia, per evitare guai più oltre.

— Quali guai?

— Controllo di documenti o del peso del carico. O forse una macchina della polizia nascosta dietro un cartellone pubblicitario, con agenti forniti di un blocchetto nuovo per le contravvenzioni contro gli eccessi di velocità. O anche un posto di blocco. Dobbiamo tornare indietro, se non altro fino a quando farà buio.

— Allo chalet sul lago?

— Ti viene in mente qualcosa di meglio?

8

Vallancourt ritornò tardi quel pomeriggio dalla centrale di polizia. Prima ancora che fosse arrivato davanti alla porta d'ingresso, Charles l'aveva spalancata e la Ledbetter gironzolava li attorno, palesemente incuriosita.

Tendendo il cappello al domestico, Vallancourt scosse la testa.

— Il signor Hibbs è nello studio — lo informò Charles.

— Da quanto tempo è qui?

— Da forse cinque minuti. Quando è arrivato ho telefonato alla polizia, ma voi eravate già uscito. Il signor Hibbs ha detto che avrebbe aspettato.

Vallancourt si affrettò verso lo studio, dove trovò Ralph Hibbs intento

a sfogliare una rivista di turismo.

Lasciando cadere sulla scrivania il grosso periodico, esclamò: — Hai scoperto nulla, John?

La domanda e lo sguardo ansioso dietro gli occhiali fecero svanire in Vallancourt la flebile speranza che l'amico potesse sapere qualcosa.

— Non ancora — rispose.

— Nancy ha troppo buon senso per cacciarsi in un guaio, non credi?

— È innamorata, o almeno crede di esserlo il che è lo stesso.

— Sei certo che si trovi con Keith Rollins?

— Qualsiasi altra possibilità è stata scartata.

— Può darsi che riesca a farlo ragionare.

— Non dirmi quale dei due fuggiaschi influirà sull'altro, Ralph. — Non intendevo...

— Lo so, lo so.

Accostatosi alla finestra, Vallancourt guardò fuori. L'oscurità stava calando malinconica.

— Vedi, Ralph — riprese — esiste un tipo di donna che non pone condizioni alla lealtà.

— Non posso credere che lei, di proposito...

— E tu? — interruppe Vallancourt. — Dovrai decidere qualcosa a tua volta.

— Alludi all'agenzia, all'azienda?

— Sì.

— Con tanti altri pensieri per la testa non ci ho ancora riflettuto, John, però hai ragione. Dirigo tuttora la più grossa società con rappresentanza automobilistica della regione e Dorcas Ferguson era una delle più forti azioniste. In questo momento, però, la cosa non pare importante. Piuttosto tu, che cosa intendi fare?

— Non lo so. Da stamattina non ho avuto il tempo di parlare con Howard; gli ho fatto dire di venire qui, appena gli sarà possibile lasciare Ivy.

Howard Conway arrivò pochi minuti dopo. La sua massiccia figura aveva assunto improvvisamente un aspetto deperito.

— Come sta Ivy? — gli chiese Vallancourt.

— Puoi immaginarlo.

— C'è nulla che io possa fare? — domandò Hibbs.

— No grazie, Ralph. Supererà la prova. — Conway accese una sigaretta con fare nervoso, poi riprese: — Inutile chiederti se hai saputo nulla, John. Ti si vede in faccia.

— È con lui, chissà dove, ne siamo certi. Abbiamo avuto un bel po' di ore a disposizione per indagare alla scuola, presso i suoi amici... per setacciare l'intera città.

— Un vero peccato che non siamo riusciti a inchiodarlo stamattina.

Howard aveva parlato con espressione tesa.

— Adesso dobbiamo agire con cautela — ammonì Vallancourt. — Keith non è tipo da lasciarsi mettere con le spalle al muro senza reagire.

— È poco più di un ragazzo — brontolò Hibbs di rimando. Conway gli lanciò un'occhiata gelida, quindi osservò: — Il tuo più grande difetto è quello di valutare ogni situazione con spirito parziale.

— Lui non...

— Se si troverà alle strette si difenderà fino in fondo, e quando capirà che la fine è inevitabile distruggerà tutto ciò su cui potrà mettere le mani. Sei d'accordo, John? Non è forse questo il pensiero che ti rode?

— Purtroppo sì — ammise Vallancourt. Dopo un silenzio lungo, depresso, aggiunse: — I posti di blocco non sono serviti a nulla e ciò significa che Keith ha rubato una macchina ed è riuscito a superarli. Oppure che si trova ancora nascosto in questa zona.

— Sarebbe stato rischioso rubare un'automobile — obiettò Hibbs.

— Un nuotatore mediocre non giudicherebbe un fiume un grosso rischio, se avesse alle spalle una foresta in fiamme — dichiarò Vallancourt con aria cupa. — Comunque, non gli sarebbe stato difficile cambiare macchina. Pensa al tuo reparto vetture usate: se arrivasse un giovanotto alto e prestante, che si guarda un po' attorno, credi che uno dei tuoi venditori gli rifiuterebbe il permesso di provare una macchina?

— No, ma in seguito riferirebbe che è stata rubata.

— D'accordo, però dopo una o due ore — fece Conway. — Cioè quando si fosse convinto che il cliente non sarebbe più tornato, lasciandovi sul gobbo una MG di seconda mano.

— Questo implica che le ricerche dovranno essere svolte in tutta la nazione — disse Vallancourt. — Cominciamo quindi per gradi.

— Secondo te, si troverebbe ancora nella zona? — chiese Hibbs.

— Certamente.

— Una probabilità su due — fece Conway.

— In teoria, ma in effetti siamo in vantaggio.

— Non seguo — disse Conway.

— Ritengo che sulle prime lui non si renderà conto che un intero settore dello Stato è sorvegliato da posti di blocco. Attanagliato indubbiamente

da un forte nervosismo, non si metterà subito a studiare la situazione nei particolari.

— Già — fece Conway passandosi le dita fra i capelli arruffati. — Vede una fila di macchine a un posto di blocco e s'infilà in una strada secondaria, per tornare in città girandovi attorno.

— No, non farebbe una cosa simile — disse Vallancourt.

— Perché no? — chiese Hibbs.

— Perché la vista del posto di blocco serve da molla alla tensione che lui ha dentro di sé. D'un tratto il suo cervello esplose in una ridda di supposizioni, vede con chiarezza ogni particolare, vero o immaginario che sia. Secondo lui ogni sguardo che si posa sulla MG può riconoscerla; se non altro è insospettito al massimo; secondo lui ogni persona che vede è in procinto di precipitarsi a un telefono, per avvertire la polizia di averlo scorto. Non oserebbe tornare in città.

— Rubare una macchina in campagna sarebbe meno semplice che andare a prenderne una da un commissionario.

— O anche di camminare per le strade in città, fino a trovarne: una con la chiavetta nel cruscotto — fece Conway.

— Lui ha, comunque, la possibilità di sostituire la MG.

Leggendo la muta domanda rivelata dallo sguardo dei due, Vallancourt profferì l'amara risposta: — La macchina di Nancy.

— È vero! — esclamò Hibbs sbattendo le palpebre.

— Accidenti! — urlò Conway. — Adesso potrebbe anche essere cinquecento chilometri da qui!

Vallancourt scosse la testa.

— L'idea dello scambio mi è venuta subito e ho fornito alla polizia la descrizione della macchina di Nancy. Però finora non è stata vista nessuna delle due automobili, nemmeno abbandonata da qualche parte. Esistono molte probabilità che Nancy e

Keith siano ancora stretti nella rete.

— Su un'area che copre circa quattro contee — disse Conway.

— Possibile che abbiano parcheggiato in una strada laterale, in attesa che faccia buio? — suggerì Hibbs.

— Appunto, in attesa che faccia buio — annuì Vallancourt. — Però non in una strada laterale, né in una locanda, né in un motel. Non in un luogo pubblico, ma in uno privato, dove Keith si sentirebbe più al sicuro.

— Nell'appartamento di suo padre?

— Per prima cosa la polizia ha fatto sorvegliare l'abitazione di Rollins

— disse Vallancourt — come pure quelle degli amici di Nancy.

— Gli farebbe comodo la stanza nel solaio — osservò Conway. — Quale stanza?

— Vi accennò Dorcas, quando aveva intenzione di farlo venire a vivere qui. Una sera a cena si lasciò andare a uno sfogo commosso sulla sorte di quel povero tesoro.

— Parlaci del vano nel solaio, Howard.

— A quanto pare, in casa Keith aveva una stanzetta preferita, appunto nel solaio, dove si nascondeva quando il padre decideva di farsi ubbidire a suon di botte, oppure quando la vita gli diventava troppo difficile.

— Tutti di tanto in tanto abbiamo bisogno di chiudere una porta — osservò Ralph Hibbs.

— D'accordo, perfino una donna equilibrata e forte come Dorcas Ferguson.

Con acuito interesse, Vallancourt chiese: — Anche lei aveva qualcosa del genere?

— Uno chalet sul lago — spiegò Conway. — Non aveva però mai detto dove si trovasse, esattamente, perché rivelarne l'ubicazione avrebbe ovviamente annullato lo scopo. Ci andava ogni tanto dalla mattina alla sera, per dedicarsi al giardinaggio, o per prendere il sole o per ubriacarsi, a seconda del suo stato d'animo.

— Keith è al corrente dell'esistenza dello chalet?

Conway, che stava per accendere una sigaretta, interruppe il gesto a mezz'aria.

— Già, ora che ci penso, lo sa.

— La sua «querencia»! — esclamò Vallancourt con animazione.

— Che cosa? — fece Hibbs sconcertato.

— Domenica scorsa Nancy parlava con Keith al telefono. Ha riso, dicendo che avrebbero fatto un pic-nic alla «querencia». Al momento non ho dato peso, pensando che fosse una nuova espressione di moda fra i ragazzi.

Ricordando d'un tratto di avere una sigaretta fra le dita, Conway l'accese e aspirò una profonda boccata di fumo con aria trionfante.

— L'hai imboccata! — esclamò. — Intrappoleremo quel figlio di cane e faremo in modo che si penta di avere mai oltrepassato la soglia della casa di Dorcas.

— Non faremo nulla di simile, Howard.

Conway rimase a bocca aperta e Hibbs si tersè il sudore dalla fronte

pallida con un dito, dicendo: — Sarà meglio che avvertiamo la polizia.

— Non faremo neanche questo — dichiarò Vallancourt, afferrandolo per un polso. — Tenendo conto della presenza di Nancy, l'ultimo mio desiderio è di immischiare nella faccenda un plotone di uomini armati e una batteria di riflettori. Oltretutto, non siamo ancora sicuri di avere effettivamente individuato il nascondiglio.

— E va bene — disse Conway a malincuore. — Faremo a modo tuo; lo affronteremo con calma, amichevolmente, poi quando saremo riusciti a trascinare via Nancy, lui farà bene a stare in guardia. — Lanciò un'occhiata a Hibbs e aggiunse: — Tu ci stai?

— Certamente, se posso essere utile.

— Alle mie condizioni — dichiarò Vallancourt in tono fermo — altrimenti ci andrò da solo.

Gli altri due annuirono.

Procedevano in silenzio e Vallancourt manteneva un'andatura spedita, regolare. Si sarebbe detto che Conway, scrollatasi di dosso la solita aria annoiata, cominciasse ad avvertire sempre più forte un piacevole senso di orgasmo. Occasionalmente un fruscio irrequieto, proveniente dal sedile posteriore, ricordava a Vallancourt la presenza di Hibbs.

— Svoltata qui — ordinò Conway con voce tesa.

La grossa Continental ondeggiò leggermente, abbordando la curva a forcella, che immetteva nell'angusta strada di campagna. Il paesaggio era ammantato dal silenzio dell'imbrunire, in mezzo al quale il rumore dell'auto-mobile risuonava simile a un sommesso mormorio. Nella zona boscosa il crepuscolo era diventato notte profonda. Appena apparve alla vista un vialetto ghiaioso, Vallancourt frenò.

— Non questo — spiegò Conway. — Porta alla casa degli Harkleroad, che vengono dalla Florida soltanto a metà estate. Noi dobbiamo andare all'estremità superiore del lago... attento alla curva quando la strada arriva al lago, John.

La pesante automobile avanzò traballando e in breve si vide l'immota, vitrea distesa del lago, le cui acque erano buie, misteriose. Contro il cielo di un rosso violaceo, si stagliavano le colline che formavano un cupo e frastagliato orizzonte.

— Il prossimo viale, John.

— Parcheggeremo sulla strada. — Vallancourt si fermò, lasciando i fari accesi.

Si orientò con una rapida occhiata, individuando la rimessa per le barche e il molo sulla sinistra, il vialetto a destra e la sagoma dello chalet con la lunga veranda aperta sul fianco della collina.

Scesero. Vallancourt e Hibbs avevano due lampadine tascabili.

— Ricordate che si tratta di una visita amichevole — ammonì il diplomatico.

Imboccò per primo il vialetto, camminando al centro e stringendo la lampadina con mano ferma.

— Keith! — chiamò poi con voce chiara e tranquilla. — Siamo venuti soli e vorremmo parlarti. Puoi mostrarti senza timore, non siamo armati e staremo lontani.

In mezzo ai pini soffiava un venticello ancora tagliente, eppure era quasi estate. La ghiaia scricchiolava sotto i passi dei tre.

— Non c'è nessuno — sussurrò Hibbs.

Vallancourt continuò a procedere verso lo chalet, quindi sollevò la lampadina per farne riverberare il fascio di luce sulla facciata della casa. Le finestre si stagliavano buie e una folata di vento trascinò via dalla veranda una pioggia di aghi di pino.

Voltando indietro la testa, Vallancourt chiese: — Howard, hai la chiave?

— No.

— Keith ce l'ha?

— Non lo so.

— Ascoltate — fece Hibbs.

— Che c'è?

— Ho sentito qualcosa. Rimasero in ascolto.

— Te lo sei sognato — finì per dire Conway.

— No — insistette l'altro. — Ti dico che ho sentito qualcosa che si è mosso lassù, sulla collina che sovrasta il vialetto.

Suo malgrado, Vallancourt vide con la fantasia Nancy in cima al buio colle, ormai consapevole dello sciocco e terribile errore commesso... la vide indifesa, in balia della forza di Keith, vide lui che le stringeva il collo con un braccio, mentre le sussurrava sordamente all'orecchio di non fiatare.

— Non sento niente — dichiarò Conway.

— Adesso neanch'io — fece Hibbs ma sono sicurissimo che un minuto fa si sentiva un rumore. — Probabilmente un ramo secco, caduto da un albero.

— Dobbiamo controllare — dichiarò Vallancourt. Gridò quindi di nuovo: — Keith, non siamo armati, non ci siamo fatti accompagnare dalla polizia. Vogliamo soltanto parlarti.

— Che diavolo, John! — esclamò Howard Conway. — Qui non c'è. Probabilmente, mentre noi stiamo qui a parlare al vento come dei cretini, lui si è già lasciato intrappolare a uno dei posti di blocco.

— Dobbiamo accertarcene — fece Vallancourt.

Fattosi avanti, dopo aver percorso qualche passo si fermò bruscamente. Il fascio di luce della sua lampadina aveva colpito la MG: vuota, sembrava un giocattolo.

La luce si spostò, rimase immobile, poi si riverberò di nuovo sull'automobile.

— Per lo meno adesso sappiamo che è stato qui — fece Conway. — Ciò significa che adesso sono in giro con la macchina di Nancy.

Vallancourt, accostatosi all'automobile, illuminò il cruscotto. La chiave non c'era, però il suo sguardo fu attirato da un luccichio metallico, sul sedile all'altra estremità.

— Howard, Ralph! — gridò. — Venite qui.

Il suo tono pressante fece accorrere Conway e Hibbs.

— Guardate!

— Si direbbe una cassetta di sicurezza.

— Quella che Dorcas Ferguson teneva nello studio, Howard? — chiese Vallancourt.

— Può darsi.

— La sua scomparsa è stata rilevata subito dopo l'assassinio e si sarebbe detto che il poliziotto ci desse molto peso.

— Non sei d'accordo, per caso? — fece Howard Conway.

— Non ne sono sicuro. Tu e io siamo arrivati alla villa quasi contemporaneamente, Howard; tu stavi superando la MG mentre io mi fermavo. Hai dato una occhiata all'interno della macchina?

Grattandosi il mento, Conway rispose: — Credo di sì, viene istintivo guardare all'interno di una convertibile, quando la capote è abbassata.

— Hai visto la cassetta?

— No, mi pare che sul sedile ci fosse un cappotto o una giacca; o forse un impermeabile.

— La cassetta avrebbe potuto essere sotto il cappotto — opinò Hibbs. — Comunque, alla polizia potranno rilevare le impronte e stabilire se è veramente... se era veramente quella di Dorcas.

— Già, e sono certo che lo faranno — dichiarò Vallancourt.

Non lo disse, ma era altrettanto certo che Keith non aveva con sé la cassetta quando era fuggita dalla finestra del soggiorno. Lui era in casa con una donna morta per assassinio e la cassetta si trovava nella sua automobile. Perché mai non se l'era svignata quando l'aveva portata fuori? A che scopo ritornare accanto al cadavere?

9

Dalla veranda Keith seguì con gli occhi la guida interna di Nancy, che procedeva lungo la riva del lago, per sparire poi nella lontana zona boscosa.

Tra non molto sarebbe scesa l'oscurità. Il lago era pieno di pace, come una chiesa.

Keith si disse che ormai avrebbe dovuto sentirsi più calmo. Sapeva il peggio e sapeva anche che cosa avrebbe dovuto fare. Sempre, in passato, quando si era reso conto dell'entità del guaio in cui si trovava, era stato preso da una strana calma, dalla capacità di raggomitolarsi in se stesso, cauto, pronto ad ogni evenienza.

Il vecchio usava dire che in lui c'erano alcune delle caratteristiche del bulldog.

Forse è vero, pensò, stropicciando un piede sul pavimento della veranda. Intanto riandava il passato con la mente.

Era una consolazione se non altro sapere che più e più volte era riuscito a negare un trionfo al padre. Episodi che risalivano fino ai suoi più lontani ricordi: il vecchio lo strapazzava, gli sospendeva la paga settimanale, lo umiliava, gli imponeva compiti assurdi, come quella volta in cui lo aveva costretto a passare il sabato asportando, a un secchio per volta, le foglie dal cortile antistante la casa.

Senza contare le percosse. Da solo lui veniva preso da conati di vomito, ma in presenza del padre era indifferente, pronto ad affrontare ben altre sofferenze fisiche, già sapendo chi dei due avrebbe resistito più a lungo. La conclusione era sempre la stessa: grondante sudore, il vecchio si allontanava imprecando e il ragazzo accumulava in sé una carica sempre più greve di odio e di disprezzo.

Accostatosi alla scaletta, Keith si sedette sul primo gradino.

Naturalmente fra lui e il padre la guerra non era stata continua. La mamma era un angelo. Distratta, debole, incapace di lottare col vecchio,

quella fragile creatura, che tutti chiamavano Maggie, era un impasto di generosità, di dolcezza e di comprensione. E a qualcosa era servita.

I gomiti appoggiati sulle ginocchia, Keith si sfregò la fronte coi pugni chiusi.

Mamma, sono contento che tu non sia qui a preoccuparti, a chiederti che cosa è successo. Sia per quanto è accaduto adesso, sia... per il guaio a Port Palmetto in Florida.

Erano convinti di avermi messo alle strette, ma io sapevo che avrei resistito. Mi ero imposto di stare cauto, attentissimo, perché non avessero niente a cui appigliarsi. Come facevo col vecchio. Sessanta ore è durata, me li son lavorati a turni, mamma, e non ce n'erano abbastanza...

Alzata la testa di scatto, Keith balzò in piedi e si aggrappò a una colonnina della veranda. Il cuore gli martellava in petto. Troppo presto perché si trattasse di Nancy, non avrebbe avuto il tempo di arrivare al «drive-in» e poi di tornare.

Rimase in ascolto, sicuro che la brezza avesse portato fino a lui il sordo rumore di un'automobile, attraverso l'avvallamento poco profondo.

Scavalcò quindi la ringhiera, lasciandosi cadere nel cortile, agile e silenzioso come un gatto. Dopo un attimo di esitazione, si avviò correndo verso il lago.

L'hanno presa, si disse. L'hanno fatta parlare. Avrei dovuto andarmene io, come volevo fare. Perché mi sono lasciato convincere a lasciarla andar via?

Laggiù, all'altra estremità del lago, un doppio fascio di luce si rifletté sull'acqua.

Keith attraversò la strada, per addentrarsi fra le ombre. Immobile, ansimante, scrutava le buie colline alle sue spalle, poi la strada che aveva davanti a sé.

Era necessario prendere una decisione senza indugio.

Saltò con mossa agile al di là di un fossato, quindi si mise a procedere cauto, parallelamente alla strada, nella direzione dalla quale stava arrivando l'automobile.

Adesso la udiva con chiarezza. Adesso la luce dei fari si faceva sempre più vicina.

Quando ebbe raggiunto la protettiva oscurità dei larghi rami di una gigantesca quercia si accovacciò, tenendo le mani appoggiate contro la rugosa corteccia.

Al suo passaggio, riconobbe la Continental. Guidava Vallancourt, ma

Keith non poté accertarsi del numero di persone all'interno dell'automobile. Gli parve che fossero tre: almeno una sul sedile accanto al guidatore ed ebbe l'impressione che ce ne fosse un'altra sul sedile posteriore.

Concluse che doveva trattarsi di Howard Conway e di Ralph Hibbs.

Una partita a golf, ragazzi? Mentre la luce dei fanalini di coda svaniva in distanza, un sorrisetto apparve sulle labbra di Keith. La sua amara ironia fu però di breve durata. Vallancourt e i suoi amici sarebbero andati allo chalet, ma dopo aver constatato che il luogo era deserto avrebbero ripercorso la stessa strada.

Nancy li avrebbe incrociati, per cui lui doveva assolutamente rintracciarla, prima che ciò accadesse.

Si aprì faticosamente un varco sull'accidentato terreno del sottobosco, poi si avvicinò con prudenza al ciglio della strada per coprirsi alle spalle. La luce dei fanalini di coda della Continental era ormai lontana; brillava tenue lungo la riva del lago, ormai prossima alla villetta, giudicò Keith. Anche se gli occupanti dell'automobile avessero dato una occhiata alla strada, a quella distanza non avrebbero potuto scorgerlo.

Procedendo lungo il ciglio della strada, avanzò rapido, a lunghi passi, respirando dal naso per risparmiare fiato.

Raggiunta la zona boscosa, inciampò in una buca. Ancora nessun segno della macchina di Nancy. Chissà se Vallancourt e gli altri avevano già lasciato lo chalet.

Finalmente cominciò ad avvertire un doloroso senso di oppressione ai polmoni e dovette sostare, per concedersi una breve pausa.

Aspirò profonde boccate d'aria, poi attraversò una zona di alti alberi.

Al di là della curva seguente, intravvide luci che parevano lucciole gigantesche.

Si portò allora al centro della strada, puntando sull'ipotesi di aver captato in modo esatto il ronzio, simile a quello di una macchina da cucire: il motore della piccola automobile.

Mentre il fascio di luce dei fari lo investiva, prese ad agitare le braccia, correndo poi verso l'automobile che si era subito fermata.

Incorniciato dai biondi capelli, il viso di Nancy era di un pallore lunare.

Keith...

— Spostati, presto — ordinò, lui.

Spalancato lo sportello, si mise precipitosamente al volante, urtando la ragazza che gli fece posto.

— Ohé! — gli disse con un risolino teso. — Sto riducendo in poltiglia le polpette che ho comprato al «drive-in».

— Non importa. Ascolta, piuttosto.

Keith aveva spento fari e motore. Quando Nancy tirò fuori il pacchetto delle polpette, infilato tra lei e lo sportello, ringhiò: — Non far tanto fracasso.

La ragazza girò la testa di scatto, con un'espressione sconcertata. — Ma...

— Stai zitta, per favore.

Keith infilò la testa fuori del finestrino.

Laggiù, sotto gli alberi, il lago era come uno di quegli apparecchi di cui sono muniti i sottomarini, cioè coglieva e ritrasmetteva ogni rumore.

— Dio mio! — esclamò con voce strozzata. — Arrivano.

— Chi?

— Tuo padre e un paio di altri uomini. Forse con molti altri.

Keith sapeva che non esisteva la possibilità di girare la macchina e poi di battere la Continental sulla velocità. Tolsse il freno a mano, premette il pedale della frizione e quando l'automobile prese a muoversi

girò la chiavetta e innestò la terza. Dopo alcuni metri staccò il piede dalla frizione e il motore si mise in moto, senza la necessità di azionare l'avviamento, cioè in silenzio.

Ora, attraverso il fogliame, poteva vedere i fari della grossa automobile. A che distanza era? Alla seconda o alla terza curva?

Si sentiva nudo, indifeso, su quell'angusta strada, fiancheggiata su entrambi i lati dalla barriera formata dal sottobosco.

Cercò allora di studiare una mappa impressa nella mente: la villa della famiglia che abitava in Florida... gente che si chiamava Harkleroad... subito dopo la prossima curva... Oppure quella seguente? La curva che lo avrebbe esposto alla vista degli occupanti della macchina in arrivo?

Schiacciò bruscamente l'acceleratore e la macchina scattò avanti. A fari spenti, Keith si dirigeva seguendo le sagome scure degli alberi e dei cespugli. Avanti, avanti! Un secolo dopo intravvide una schiarita fra le masse buie, una chiazza più chiara, la ghiaia di un viale che si snodava in salita dietro la casa immersa nell'oscurità.

Sterzò e, appena l'ebbe immessa nel viale, l'automobile prese ad arrampicarsi, andando poi a sparire fra le ombre della casa deserta.

Dalla strada sottostante proveniva il sommesso rombo della Continental che passava.

A Keith non andava a genio l'aspetto del proprietario. Il motel era proprio quello che ci voleva, non nuovissimo, pulito, economico. Non uno di quegli alberghi dal lusso ostentato e neppure una topaia, semplicemente un motel come tanti altri. Il tipo di motel che lui cercava per sé e per sua sorella, come aveva detto al conducente del taxi.

— Dite di aver avuto un guasto alla macchina? — fece il proprietario.

Keith annuì guardando il modulo che stava firmando. Perché gli rivolgeva tante domande, quel vecchio gufo? Il suo racconto era del tutto plausibile: lui e sua sorella... in viaggio... guasto alla macchina... necessità di farla riparare durante la notte.

— Suppongo che vogliate stanze comunicanti — fece l'uomo allampnato, dal volto solcato di rughe.

— Se ne avete.

— Certo. — La risposta fu data nel tono di chi la sa lunga.

Keith stava all'erta. Quel tipo dal viso grinzoso e gli occhi di granito... pensava forse di aver a che fare con una coppietta, di quelle che cercano un rifugio per una notte?

Gli tese il modulo e, vedendo che l'altro evitava il suo sguardo, provò l'impulso di protendersi oltre la scrivania, nello squallido ufficio, per mollarlo al vecchio un pugno sul petto e chiedergli che diavolo gli capitava. Invece si ficcò le mani in tasca.

— Dovete riempire un modulo anche voi, ragazza mia — disse l'uomo a Nancy, sorridendo.

Con la fantasia Keith si vedeva sferrare un pugno in viso a quel vecchiccio, cancellando il sorriso bavoso e cinico dalle sue labbra rinsecchite.

Mentre la ragazza si chinava sul modulo, lo sguardo dell'uomo incrociò quello di Keith al di sopra della spalla di lei. Gli occhi si fecero più inespressivi e intanto il vecchio prendeva due chiavi dall'asse dietro la scrivania.

— Una sola valigia? — fece.

— Già — rispose Keith. — Abbiamo lasciato il resto del bagaglio in macchina; resterà chiusa in garage, finché il meccanico non si metterà al lavoro domattina.

Si chinò poi a raccattare la valigia. Era pesante. Il corredo, aveva detto Nancy, quando discutevano della fuga.

Lo sforzo per sollevarla e la vista del capo biondo della ragazza chino sulla scrivania, suscitavano in lui una sensazione di grande amarezza. Dovette lottare per non lasciarsi vincere dal pensiero che fosse inutile continuare a fuggire. Loro due erano due esseri irreali, che procedevano inciampando in una scena da incubo: unico cibo polpette e patate fredde, la macchina abbandonata all'altro capo della città, il percorso su un autobus dell'azienda municipale, poi un taxi per l'ultimo tratto. Si disse che il loro progresso era paragonabile a quello di un gambero che proceda all'indietro, in direzione della pentola; già pronta con l'acqua bollente.

— Da questa parte — disse il proprietario del motel.

Chiavi alla mano, si apprestò a uscire da dietro la scrivania.

— Newt! — chiamò in quel momento una stridula voce femminile.

L'uomo lanciò uno sguardo irritato verso la porta aperta.

— Heather — gridò poi in direzione dell'alloggio sul retro. Abbiamo...

— Devo uscire, Newt. Non voglio nessuno dei tuoi pidocchiosi amici, mentre sono fuori, chiaro? Non starò...

Sulla soglia apparve una donna magra, pallida, che indossava un abito liso però pulito.

— Non mi lasci mai parlare — protestò il marito. — Questi sono il signore e la signorina Lonergan. Passeranno la notte qui e li metterò al tre e al quattro.

La donna diede un'occhiata alla mano sinistra di Nancy.

Keith fissò con aria sincera il lungo viso dalla bocca con le labbra sottili e gli occhi ansiosi.

— Non siamo una coppietta — disse, sforzandosi di sorridere. — Siamo fratello e sorella e andiamo a casa a trovare un parente malato. La macchina ha avuto un guasto e non potrà essere riparata fino a domattina.

— Certo, certo. Qui starete bene, il nostro è un buon motel.

La donna passò oltre il marito, per prendere la valigia di Nancy, poi li precedette fuori dall'ufficio.

Mentre la seguivano attraverso il parcheggio, Keith si girò a guardarsi alle spalle: ritto immobile sulla soglia, il vecchio li guardava.

Dopo avere aperto un uscio la donna accese la luce. La stanza era piccola, anonima.

— Ecco — fece lei. — La signorina può stare qui, al numero 5. Le tendine sono nuove, avete visto? Vi piacciono, signorina? Lavoro come un mulo per tenere in ordine il motel; se dovessi dipendere da quel disgraziato di mio marito! Qui c'è la stanza da bagno e anche un bell'armadio a muro.

Fu mio padre a costruire il motel, sapete, e quando lui e la mamma passarono a miglior vita decisero di conservarlo bene, come me l'avevano lasciato. Rispettabile, anche. Non accettiamo tipi loschi, come fanno certi padroni di motel.

Attraversò la stanza e tirò il catenaccio dell'altra porta.

— Ecco, giovanotto — annunciò — questa è la vostra camera.

— Benissimo — fece Keith seguendola.

— Sono contenta che vi piaccia. — La donna si spostava qua e là rapida, simile a un passerotto. — Confesso — riprese — che quando vi ho visti mi sono detta, mah... una di quelle coppiette. Ne vengono spesso a chiedere una stanza, sapete. Però, dopo avervi dato un'occhiata, giovanotto...

— Grazie — interruppe Keith. Levati dai piedi, aggiunse fra sé.

Guardò fuori della finestra e vide che il vecchio Newt era ancora sull'uscio che osservava.

Prima di uscire dalla stanza, la donna si fermò per dire: — A proposito, si paga anticipato.

— Ho già pagato a vostro marito — rispose Keith.

— Oh, scusatemi. Troverete altre coperte nell'ultimo cassetto del comò; in questa stagione le notti sono ancora fresche.

— Grazie.

Esasperato, Keith esclamò mentalmente: «Vuoi filare, sì o no?»

Finalmente la donna uscì.

Appena ebbe richiuso la porta, Keith vi si appoggiò contro. Nancy lo guardava, ritta in mezzo alla stanza. Fece poi un passo verso di lui, ma vedendo il suo mutamento di espressione si fermò incerta.

— Sei molto stanco, vero? — chiese.

— No, non sono affatto stanco; posso tirare avanti per giorni, anche per settimane. So come si fa a non provare stanchezza.

Osservando la ragazza che si avviava lentamente, con aria abbattuta, verso la propria stanza, Keith fu colto da un disperato senso di frustrazione. Fra loro due stava accadendo qualcosa, qualcosa che aveva avuto inizio laggiù al lago, quando la macchina di Vallancourt aveva quasi bloccato quella di Nancy. Adesso la situazione peggiorava ed era tutta colpa di quella sospettosa carogna di Newt.

— Nancy...

La ragazza fu scossa da un fremito, ma poi attraversò la stanza con aria risoluta.

Circondò Keith con le braccia, appoggiandosi a lui, e disse: — L'unico

modo in cui puoi farmi del male è chiudendomi la porta in faccia.

— Non capisco proprio perché tu perda tempo con me.

— Non chiedertelo.

— Devo farlo, voglio farlo. Tu fossi uno sgorbio, oppure storpia, potrei capire, invece non hai che da scegliere.

— Perché ti svaluti sempre? Keith si passò il dorso della mano sulla fronte.

— Tu mi confondi le idee — disse. — Mi confondi in un modo infernale.

— Al momento tutto è confuso, però abbiamo dei motivi per sperare.

— Per esempio.

Fissandolo, Nancy osservò: — In fondo tu non sai sperare, vero? Sai soltanto sopravvivere.

— Ce l'ho fatta per ventidue anni — borbottò Keith fra i denti. — Allora puoi continuare.

— Storie!

— E va bene, provaci ancora. Credi proprio che chi ha ucciso Dorcas Ferguson se ne stia adesso sopra un letto di rose? Mentre tu sei latitante? Mentre l'indagine è ancora in corso?

— I nervi non gli cederanno. Io sto scappando, quindi perché dovrebbe costituirsi e confessare?

— Non è questo che volevo dire e tu lo sai. Sta cercando di far perdere le tracce dopo un omicidio, ma prima o poi farà un passo falso. Fin tanto che durerà l'indagine avremo molti motivi per sperare.

Dall'esterno giunse lo scoppietto del motore di una vecchia automobile.

Keith si staccò silenziosamente da Nancy.

— Spegni la luce — ordinò.

Si accostò di soppiatto alla finestra, mentre lei correva verso la parete.

Vide una vecchia berlina uscire dal parcheggio, per fermarsi poi sul ciglio della strada. Alla luce del fanale capì che al volante sedeva Heather. La donna immise la sgangherata automobile nella strada e in breve scomparve. Con un'occhiata verso la porta dell'ufficio, Keith notò che Newt stava ancora ritto sulla soglia.

— Quel tizio sospetta qualcosa — disse.

— Keith...

— Maledizione, non mi parlare con quel tono compassionevole! Ti dico che quello là sospetta di noi. È un furbastro, un pidocchio, vive alle

spalle di una donna che sgobba dalla mattina alla sera.

— Devi levartele assolutamente dalla testa queste idee.

— So quello che dico. L'ho sentito subito; quel Newt e mio padre... hanno lo stesso sguardo infido.

Ora, all'altra estremità del parcheggio, Newt si era finalmente mosso, per avvicinarsi al telefono. Stava formando un numero con gesti rapidi.

Keith respinse Nancy, ma nell'attimo in cui stava correndo fuori dalla camera, lei lo raggiunse e l'afferrò per le braccia.

— No, no! — sussurrò con un tono pressante.

Lui si liberò, senza staccare gli occhi dalla finestra illuminata dell'ufficio. Quell'uomo agiva in modo furtivo, se ne sarebbe accorto anche un deficiente. Il motivo poteva essere soltanto uno: aveva dato alla moglie il tempo di allontanarsi per farle evitare rischi...

Newt si girò di scatto, col furbo viso soffuso di un'espressione colpevole.

— Che diavolo...

Keith gli strappò il ricevitore di mano, quindi se lo portò all'orecchio mentre l'altro lo fissava, immobile.

— Sei sicuro di quello che vuoi? — chiese una voce. — Tutti e dieci i bigliettoni su Sandy-boy, domani, nella quarta corsa a Gulfstream? E va bene, sono soldi tuoi, però se tua moglie scopre che hai giocato di nuovo...

Preso dal panico, Keith lasciò cadere il ricevitore sulla forcella, interrompendo la voce a metà discorso.

Appiattito contro la parete, Newt lo fissava con aria risentita.

— Dite un po', ragazzo — fece — a chi credevate che telefonassi? Agli sbirri, forse?

— Lasciate perdere — brontolò Keith. — Vi chiedo scusa... non avevo in mente qualcosa di particolare

— Si direbbe il contrario, da come vi siete precipitato qua dentro. La vostra faccia non mi è affatto nuova, sapete? Avete mai preso il fresco nella galera Farm Four? No, non vi ho visto là.

Newt s'interruppe con la bocca semi aperta e il suo volto si fece terreo. Poi cercò di riprendersi e di attraversare l'ufficio con aria noncurante, per andare a rifugiarsi nell'appartamentino attiguo.

Keith fu più svelto.

Lo afferrò per la camicia, esclamando: — Sputate! Dove mi avete già visto?

— Mai, ve lo giuro!

Tenendolo sempre per la camicia, Keith lo sollevò fino a farlo stare in punta di piedi.

— Bugiardo! Avete visto la mia faccia oggi stesso in qualche trasmissione televisiva e sui giornali. Esatto?

Newt inghiottì a fatica, col pomo d'Adamo che gli tremolava.

— Perché non siete rimasto in camera? — fece. — Ero talmente fissato con l'idea di telefonare all'allibratore appena la vecchia si fosse levata dai piedi, che non mi sarei mai ricordato della vostra faccia. Non ci avrei fatto caso.

11

Quando i tre fecero ritorno, trovarono Ivy Ferguson Conway che li aspettava.

— È nel soggiorno, signore — disse Charles. — Mia moglie le ha tenuto compagnia e io ho telefonato a casa del signor Conway, pensando che forse lo avreste accompagnato là.

Nel soggiorno la Ledbetter stava ritta a fianco di una poltrona dall'alto schienale, ricoperta di broccato. Vallancourt la congedò con un cenno. Lei uscì silenziosamente dalla stanza.

Ivy era mezzo sdraiata in modo scomposto sulla poltrona, in palese stato di ubriachezza. Sparita in lei ogni traccia della consueta aria fanciullesca, aveva l'aspetto di un vecchio corvo vanitoso e imbronciato.

— Il ritorno dei cacciatori — fece con un tono sarcastico. — Vi siete ricoperti di gloria? Non ci credo. Quella brutta carogna è ancora uccel di bosco.

— Ivy — disse Conway con voce flemmatica — non avresti dovuto venire qui in questo stato.

— Caro, dovevo pure accogliere i prodi cavalieri! John, dammi da bere.

— Hai già bevuto anche troppo — protestò duramente il marito.

— Questa è la casa di John e John può fare ciò che vuole in casa di John, vero John? Povero John... credevi di conoscerla tanto bene, vero? E invece salta fuori che Nancy è soltanto una femmina come tutte le altre. Sotto sotto, una squaldrina.

Conway, che sovrastava la moglie, parve lì lì per schiaffeggiarla, ma Vallancourt gli afferrò il braccio.

Ivy fissava la robusta mano del marito e quando lui la ritrasse, si mise

a ridere. — Non si picchia la mogliettina davanti agli amici, vero tesoro? Soltanto nell'intimità della nostra casettina benedetta.

— Ti prego, Ivy, sarà meglio che ce ne andiamo.

Per un attimo la voce di Howard penetrò oltre la nebbia e gli occhi di Ivy si soffusero fugacemente di un'espressione amara.

— La casa è il luogo dove c'è il cuore, Howie caro — disse poi — quindi io non ho casa, perché tu non hai cuore. — Mentre il marito l'afferrava per le braccia, il suo sguardo si fece di nuovo vitreo. Divincolandosi, esclamò: — Non toccarmi!

Raddrizzatosi, Conway rimase immobile, il viso rannuvolato, e non guardava né Vallancourt né Hibbs. — Ivy — disse — John ha abbastanza guai, senza che tu...

— Al diavolo John! Che me ne importa di lui?

Ivy strinse con forza i braccioli della poltrona e quando riuscì a rimettere a fuoco lo sguardo fissò Hibbs.

— Povero Ralph, povero vecchio caro Ralph — disse. — Vieni qua. — Increspò le labbra per emettere uno stridulo fischio, poi riprese: — E tu, che cosa sei? Tu, che hai lasciato il cuore alle pompe funebri! Il grande magnate del mondo automobilistico, che si atteggia...

— Ivy — interruppe Conway in tono secco. — Vieni, andiamo a casa.

Con sguardo annebbiato lei girò la testa per guardarlo, poi si accasciò e cominciò a piangere, mentre il marito la aiutava ad alzarsi.

— John... — cominciò Howard Conway.

— Non ha importanza — fece Vallancourt.

— Grazie. Se hai bisogno di me telefonami.

— Certamente.

— Buona notte.

Impassibile, Vallancourt li seguì con gli occhi mentre uscivano. Appariva calmo e dignitoso, ma le parole di Ivy gli erano rimaste impresse nella mente come stilette. «E invece salta fuori che Nancy è soltanto una femmina come tutte le altre, sotto sotto, una squaldrina».

Quanto c'era di vero nella valutazione di quella donna ubriaca?

La convinzione in cui era vissuto fino a pochi minuti prima, cioè quella di capire sua figlia assai più di quanto facciano i padri in generale, adesso sembrava avventata, falsa. Aveva sbagliato anche a proposito di un altro particolare: Nancy non aveva atteso, per valutare la profondità dei propri sentimenti. .

Vallancourt scacciò la tentazione d'indugiare sull'errore. La verità ave-

va radici più profonde. Nancy era una donna giovane e sana, designata dalla natura a provare desideri e a suscitarneli. Eppure la sola necessità fisica non l'avrebbe indotta a rompere i ponti per seguire Keith Rollins. Non era una «sgualdrina» di quel tipo. Vallancourt se ne sentiva del tutto sicuro.

Era indubbiamente andata allo chalet prima dell'omicidio di Dorcas Ferguson, dato che non si era presentata a nessuna lezione, e Keith si era rifugiato nello stesso luogo. Ne conseguiva che l'incontro era stato concordato in precedenza.

Vallancourt non aveva dubbi sul colloquio fra i due. Ripensando a quanto lui le aveva detto, Nancy avrebbe voluto temporeggiare, ma Keith aveva reagito come avrebbe fatto chiunque altro nei suoi panni, interpretando l'atteggiamento della ragazza come una ripulsa.

Lei si era dunque trovata di fronte al dilemma: o accontentare il padre, oppure comportarsi come le consigliava il suo amore per Keith. Una decisione difficile, tanto più che Nancy certamente non avrebbe desiderato sposarsi contro la volontà paterna.

D'altro canto era indubbio che non le mancava il coraggio per arrogarsi il diritto di agire come riteneva giusto.

Poi, il momento cruciale dell'incontro allo chalet. Keith aveva dovuto confessarle di essere in un guaio. Era andata senz'altro così, altrimenti non ci sarebbe stata una spiegazione plausibile per il loro comportamento, per il fatto che erano fuggiti, che si erano nascosti e avevano cambiato macchina invece di andare dal più vicino giudice di pace.

L'ultima occasione per fare marcia indietro e Nancy non ne aveva approfittato. Le ipotesi erano adesso due: o Keith le aveva impedito materialmente di tornare a casa, oppure lei era convinta della sua innocenza e aveva preso la decisione da sola.

Quanto a Keith, colpevole e braccato era pericoloso, innocente e braccato sarebbe potuto diventare micidiale.

Dall'esterno giunse il rumore di un'automobile che si metteva in moto. I Conway che se ne andavano.

Accesa una sigaretta, Vallancourt disse a Ralph Hibbs: — Vuoi rimanere a cena con me?

12

Più tardi Hibbs accompagnò Vallancourt alla casa dove Keith abitava col padre. Poco prima di arrivare, disse al compagno: — A volte è spaven-

toso come il mondo viene terremotato, come una nave che si sprofondi sotto i tuoi piedi. Io sto invece cercando di ricordare la solidità del ponte, John. Sono forse un vigliacco?

— Non credo.

— Tutto in poche ore... Passo la mattina a mostrare un'automobile a un cliente, un'automobile grande, costosa, poi torno in ufficio avendo concluso una vendita vantaggiosa e nel frattempo... Ivy non era la sola a dipendere da Dorcas. Forse hai ragione, non so come me la caverò senza poter più contare sul suo acume negli affari.

Vallancourt gli lanciò un'occhiata.

— Sei sicuro di non sottovalutarti, Ralph? — chiese. — Sei stato tu a incrementare l'azienda.

— Ma non da solo.

— D'accordo, può darsi però che Dorcas prendesse meno decisioni di quanto credi.

Hibbs ricadde nel mutismo. Soltanto quando Vallancourt accostò la macchina al marciapiede, chiese: — Hai bisogno di me?

— Non credo.

— Allora aspetterò qui. Al momento non provo un desiderio particolare di vedere l'uomo il cui figlio è ricercato per omicidio.

— Ah, siete voi — fece Sam Rollins, sul cui viso dai tratti marcati la luce metteva in risalto profondi solchi. Stringeva in mano una lattina di birra. — Che cosa volete?

— Posso entrare? — domandò Vallancourt.

— Certo, se vi degnate — fece l'altro, richiudendo la porta con una pedata.

Nell'appartamento regnava il disordine.

— Mettetevi comodo — aggiunse Rollins. — Dovreste sentirvi a casa vostra qui, dato che ci troviamo nella stessa situazione: mio figlio, vostra figlia.

— Avete avuto notizie di Keith?

— Siete matto? Pensate che quel delinquente verrebbe da me? Tra l'altro non gli servirebbe a niente.

— Speravo...

Rollins si lasciò cadere su una poltrona sogghignando.

— Siete proprio il tipo da sperare — fece. — Vivete appunto in un placido mondo pieno di speranze, dove tutto è predisposto secondo i vostri desideri.

— Non vi sembra che dovremmo attenerci al discorso che riguarda Keith e Nancy?

Dopo aver ingollato quanto restava della birra, Rollins rimase con le braccia penzoloni, sfiorando il pavimento con la lattina. — Una bella casa, tutte le comodità, e lei se ne scappa col primo paio di calzoni che incontra.

— Avete un'opinione così mediocre di vostro figlio? O di chiunque sia disposto ad aver a che fare con lui?

— Guardiamo in faccia la realtà, Vallancourt: Keith è un poco di buono.

— È vostro figlio.

— Non rivendicherei la paternità di quella carogna neppure se avesse le chiavi di Fort Knox.

— Già due volte — osservò Vallancourt — ho sentito quel particolare riferito a lui. Da Ivy Conway, nella prima occasione in cui abbiamo discusso di Keith e adesso da voi. Forse, tutto sommato, non è un particolare bensì la verità vera.

— Siete matto. — Rollins si era fatto cauto.

— Ciò spiegherebbe alcune cose, per esempio l'avversione che Ivy prova per lui e il vostro atteggiamento. Avete paura di perdere qualsiasi diritto a una sua eventuale eredità, se si dimostrerà che è lui il colpevole dello stupro, seguito da omicidio, avvenuto in Florida?

— Signor ambasciatore — fece Rollins alzandosi a fatica — evidentemente avete trattato troppi problemi importanti nelle capitali straniere. Perché non vi siete portati dietro la feluca e lo spadino?

— Vi sto dando la possibilità di essere sincero con me.

— Sincero? Che diavolo devo nascondere?

Dopo aver lanciato la lattina di birra verso il paniere della carta straccia, Rollins si avviò verso la piccola cucina.

Vallancourt lo seguì fino sulla soglia, poi ristette a guardarlo mentre apriva il frigorifero e ne tirava fuori una bottiglietta di birra.

— Non potete sapere come mi ha reso la vita — riprese Rollins. — Tutto mi è sempre andato storto e per di più ho avuto quel maledetto ragazzo che mi odiava.

— E Maggie? — fece Vallancourt. — La fragile sorella delle Ferguson? Si è finalmente lasciata morire, per uscirne?

— Sentite un po', non potete accusarmi...

— Non vi accuso di niente, dico soltanto che siete sempre rimasto appiccicato a Maggie e al suo bastardo.

— Se quello che pensate fosse vero — dichiarò Rollins armeggiando con l'apribottiglia — l'avrei buttata fuori della porta molti anni prima che morisse.

— Maggie aveva una sorella ricca che l'amava e che amava anche il suo figlio illegittimo. Dopo tutto, nelle vene di Keith scorre il sangue dei Ferguson. Lui e vostra moglie rappresentavano il biglietto d'ingresso per una vita comoda.

Rollins tornò nel soggiorno, seguito da Vallancourt.

— Dal ginepraio in cui si è cacciato — fece — non può vedere neppure uno spiraglio di luce. Sarà la volta buona, così riusciranno a spezzare la sua arroganza a suon di calci.

— Che cosa avete riferito alla polizia?

— La verità. Lo credo colpevole. Quel ragazzo ha una seconda molla nel cervello, io dovrei saperlo, l'ho vista in azione. La molla scatta e lui si tramuta in Mr. Hyde. Quando l'avranno acciuffato, gli sbirri dovranno fare una cosa sola: non esporsi a rischi. Messo con le spalle al muro, lui ucciderà senza esitare affatto, come un animale.

Rollins bevve un lungo sorso, poi guardò Vallancourt e si mise a ridere.

— Non vi fa accapponare la pelle, il pensiero di vostra figlia in compagnia di una canaglia simile?

— Non riesco a condividere il godimento che vi dà la situazione — disse Vallancourt freddamente.

Rollins sollevò le spalle, lasciandosi cadere sulla poltrona. — Ho fatto quanto ho potuto per quel ragazzo, ho cercato di raddrizzarlo, ma adesso tocca agli sbirri. E questa volta non ha accoppiato una ragazzetta, ha accoppiato una donna in vista, un'esponente del mondo cosiddetto aristocratico, del mondo degli affari almeno. La polizia vuole acciuffare il presunto assassino. Comunque stanno cercando soltanto lui.

— Chi era suo padre?

— Io.

— Credo che mentiate. Sapete la verità dal giorno della sua nascita e lo odiate da allora.

— Amico, mi avete scocciato. Rollins inclinò la bottiglia e bevve a garganella.

— Suppongo — riprese Vallancourt — che sia stato l'unico atto di ribellione che Maggie si sia concessa nei vostri confronti. E voi glielo avete fatto pagare, pagare e ripagare, non vi sembra che sia così?

— Sentite un po', voi non avete nessuna prova, quindi perché non la piantate di farmi perdere tempo?

Afferratolo per la camicia, Vallancourt lo fece alzare con uno strattone e il gesto fu talmente brusco che la testa di Rollins scattò all'indietro. La bottiglia di birra gli sfuggì di mano, spargendo tutta la schiuma sul pavimento.

— Vi do un consiglio — fece Vallancourt. — Se Keith dovesse mettersi in contatto con voi, pensateci due volte prima di provocare una spartoria. Pallottole vaganti e mia figlia sono due cose incompatibili. Chiaro?

Lo mollò all'improvviso e Rollins cadde di schianto. Guardando l'uomo sdraiato in posa scomposta, Vallancourt aggiunse: — Mi auguro di non dover ritornare. Riflettete su quanto vi ho detto.

Vallancourt era leggermente affannato, quando fece ritorno all'automobile. Si mise al volante e, quando Hibbs ebbe spento la radio, gli chiese: — Hanno detto niente?

— No, soltanto che è ancora uccel di bosco.

— Vuol dire che ce l'ha fatta a filarsela, nonostante tutto. Oppure, molto più probabilmente, è ancora in città. Sa che è pericoloso circolare con la MG o con la macchina di Nancy, quindi avrà scelto cautamente un rifugio. Non un luogo malfamato, dove lui e Nancy si farebbero notare, ma nemmeno un posto di lusso dove rischierebbe di sentirsi rivolgere domande sgradevoli. E certamente non un motel vicino alla città. Avrà cercato un posto un po' fuori mano, per ogni evenienza.

— Grosso modo hai descritto un certo tipo di motel.

— Già.

— Non sono molti, e potremmo indagare.

— Appunto.

Vallancourt mise in moto.

13

Keith sospinse Newt dall'ufficio fino allo squallido alloggio sul retro. E adesso? si chiedeva. Basta con le iniziative da cretino, ho già combinato un guaio svelando chi sono a questo brutto muso.

Newt si stava riprendendo dallo choc. Si asciugò la saliva che gli scorreva dall'angolo della bocca e intanto ghignava, come se intuisse l'indecisione dell'altro.

— La ragazza — fece. — È la figlia di quel signorone, vero? — Poi-

ché Keith taceva, ritenendo inutile negare, riprese in tono pensoso: — Sarà pronto a sborsare qualsiasi somma, pur di riuscire a ritrovare una ragazza come quella.

Il suo atteggiamento era noncurante, ma gli occhi lo tradivano.

Si era avvicinato a una scrivania di poco prezzo, con una fila di cassette ai due lati e uno spazio per le ginocchia al centro. La sua mano scattò improvvisamente verso il primo cassetto, ma Keith fu pronto a balzare fra lui e il mobile.

Per l'urto Newt andò a sbattere contro la scrivania e la sua mano restò intrappolata nel cassetto. Con gli occhi pieni di lacrime, si mise a urlare. Quando Keith, afferratolo per le spalle, lo allontanò dal mobile con uno strattone, perse l'equilibrio, finendo contro la parete. Rimase lì a gemere, strofinandosi il polso indolenzito.

Appena ebbe spalancato il cassetto, Keith si sentì fremere. Allungò lentamente una mano e le sue dita sfiorarono il freddo metallo di una rivoltella calibro 38.

Si trattava di un'arma economica, di vecchio tipo, però peso ed equilibrio gli parvero buoni e provava la strana sensazione che la rivoltella fosse stata ideata proprio per adattarsi alla sua impugnatura.

Quando si voltò, stringendo in mano l'arma, il vecchio fissò il giovane volto e dimenticò il dolore al polso. Scivolò pian piano lungo la parete, finché le sue ginocchia toccarono il pavimento.

— Sentite, ragazzo, non potete...

— E chi me lo impedisce? Tutto sommato, non c'è un bel niente che possa impedirmelo. Se questa rivoltella andava bene per voi, perché non dovrebbe andar bene per me?

— Dio mio...

— Avanti... spiegate! Chi fa le leggi? Fetenti come voi? Politicanti legati a doppio filo agli industriali? Sbirri che girano la testa dall'altra parte, quando arriva un pezzo grosso che guida ubriaco fradicio e rischia di ammazzare qualcuno? Perché non io, allora?

— Ragazzo, appena vi ho visto ho capito che eravate in gamba, troppo in gamba per cacciarvi in un guaio ancora più grosso.

Keith rise.

— Più grosso! Dicono che ho stuprato e ucciso una ragazza in Florida, asseriscono che ho accoppiato la donna più in vista dello Stato. Se adesso schiaccio un verme, la situazione peggiorerà?

— Dovete lasciarmi andare. Vi giuro che non aprirò bocca. Fra l'altro

la rivoltella non è mia, l'ha comperata mia moglie quando abitava qui sola, mentre io ero al fresco. E colpa sua, non mia.

— Mi date il voltastomaco, ve ne rendete conto? — fece Keith.

— Mi rendo abbastanza conto di quello che avete passato, questo sì. Avete i nervi tesi, ma finché uno si sente nervoso non deve far niente: è la prima cosa che dovete imparare.

— Come professore non vaete un cavolo — ribatté Keith.

Il vecchio incominciò a perdere le speranze, notando che l'altro rifletteva, senza più far caso a quanto lui stava dicendo.

Keith finì per dichiarare: — Sarete voi a condurci via da qui.

Newt sollevò la testa e cominciò lentamente a rialzarsi, appoggiandosi alla parete.

— Quando tornerà vostra moglie, prenderemo in prestito la macchina; voi, io e Nancy.

— Sarà inutile.

— Perché?

— La macchina è un carrettone, a noi serve soltanto per fare le commissioni in città; se la si porta su strada dove potrebbe correre surriscalda e non va neanche a spingerla a calci.

— Voi la farete andare.

— È sbagliato. Non è la macchina che fa per voi; fareste meglio a rubarne una.

— E allora dovrei guidare io! No, sarete voi a condurci via. Non siete ricercato, non è la vostra faccia che è stata segnalata e, soprattutto, non cercano una automobile come la vostra.

— Ma...

— Vorreste sentire la canna di questa rivoltella sulle vostre gengive?

Il vecchio piagnucolava mentre dal parcheggio giunse il rumore sferragliante di un'automobile.

— Vostra moglie! — fece Keith. — Ricordate la ragazza in Florida e l'altra, Newt. Avete la mentalità della serpe e farete bene a impiegarla. Su, muoviamoci.

Si ficcò in tasca la rivoltella, continuando a tenervi la mano sopra, e intanto dava una spinta a Newt con la mano sinistra.

Si erano già addentrati nel parcheggio quando Heather li scorse.

Nella semi oscurità Keith aveva l'aria innocente del bravo ragazzo, quando le disse in tono cortese: — Ho telefonato a casa per avvertire che abbiamo avuto un guasto alla macchina e ho saputo che il nostro parente si

è aggravato, forse è in fin di vita. Volevamo noleggiare una automobile e ripartire stasera stessa; così vostro marito si è offerto di accompagnarci fino all'agenzia di noleggio.

— Io non rifondo niente — dichiarò la donna.

— Giusto, vi abbiamo già dato molto disturbo e senz'altro potete tenere i soldi per la notte.

— Non è che mi rifiuti di fare un piacere, ma non sono tipo da chiedere i soldi in prestito né da darne — spiegò Heather.

— Vi chiediamo soltanto vostro marito e la macchina per circa mezz'oretta. Non dimenticheremo mai questo favore.

Senza averne l'aria Keith si accostò a Newt e lo urtò con la canna della rivoltella, attraverso la stoffa dei calzoncini.

Il vecchio tossicchiò.

— Sono forestieri — disse. — Non è gente con cui io abbia combinato di far baldoria.

— Se fossi sicura che tornerai subito...

— Lo farò. Insomma, non possiamo rifiutare.

— Va bene.

La donna aprì la borsetta, poi gli tese le chiavi.

Vedendo che Newt strabuzzava gli occhi, nel tentativo di trasmettere alla moglie un muto messaggio, Keith sentì aggrovigliarglisi i muscoli dello stomaco.

Heather, però, pensava ad altro. Disse infatti: — Bada bene di non star fuori un minuto più del necessario.

— Stai tranquilla. — Sconfitto, Newt aveva parlato con voce afona.

Mentre Keith lo sollecitava a muoversi, Heather rimase per un attimo a guardarli poi entrò in casa.

Poiché nel frattempo Nancy era apparsa sulla soglia della sua stanza, Keith le gridò: — Prendi la valigia, partiamo.

— Perché? Che cosa è successo?

— Lascia perdere e porta qui la valigia.

Mentre la ragazza spariva, i due raggiunsero l'automobile.

— Ve la cavate benissimo — fece Keith. — Vi state comprando una furbissima polizza di assicurazione.

Quando Nancy riapparve, le gridò: — Di qua!

Lei attraversò rapidamente il parcheggio, poi cominciò a dire con aria preoccupata: — Senti...

— Non c'è tempo — l'interruppe lui. — Ti spiegherò dopo. Ci accom-

pagna Newt. — Poiché la ragazza se ne stava immobile, le urlò esasperato: — Muoviti, per favore!

La minaccia nella sua voce galvanizzò Nancy, che spalancò lo sportello e salì in macchina.

— Al volante, Newt — ordinò quindi Keith. — Io mi metterò dietro.

L'automobile uscì dal parcheggio scoppiettando e gracchiando.

— Non forzatela e andrà benissimo — fece Keith.

Si accasciò poi sul sedile e appena si furono lasciati alle spalle le ultime luci dell'abitato, buttò fuori il respiro che aveva trattenuto.

Bui e silenziosi, davanti ai loro occhi sfilavano fattorie cintate, boschi e prati.

— Fin dove andiamo? — chiese Nancy.

— Fino in fondo. — Osservando il viso di lei, che spiccava come una pallida, confusa chiazza nella semi oscurità, Keith aggiunse: — Sa tutto.

— Quanto gli dai?

— Quanto mi dà? — bofonchiò Newt.

— Lascia perdere — disse Keith. — Ci fa un piacere.

— No, voglio sapere che motivo avrebbe un estraneo di correre il rischio di aiutarci; voglio sapere che cosa gli hai promesso.

— Promesso! — fece di nuovo eco il vecchio in tono piagnucoloso. — Signorina, parlategli voi, parlategli voi!

Nancy accese una sigaretta. Alla luce della fiammella Keith scorse il suo viso e gli venne un groppo alla gola, notando l'espressione nei suoi occhi, la piega della sua bocca.

— Oppure la parola promessa non è quella giusta? — riprese la ragazza. — Sarebbe più esatto dire minaccia?

— Fra poco ne saremo fuori, Nancy.

— Non volevo pensarci — disse lei — ma non posso farne a meno. Potremo uscirne? Continuo a ripetermi che niente ha importanza, finché posso credere in te.

— Puoi credere in me, sai che puoi farlo.

— Quest'uomo... sua moglie... Keith, hai minacciato di farle del male?

— Non ho fatto niente di simile. Ascolta. — Piantando un dito contro l'ossuta spalla di Newt, Keith esclamò: — Questo furfante se ne frega della moglie. È un ex galeotto e lei rappresenta soltanto qualcuno che lo mantiene e gli dà un tetto, nel motel che ha ereditato. Se ne avesse il fegato, la farebbe fuori.

— Non aizzatelo — supplicò il vecchio con voce strozzata. — Ne ho

visti come lui, in galera. Sembrano dei cherubini, ma dentro hanno la miccia. Lasciatelo stare, è armato.

Keith vide le spalle di Nancy irrigidirsi. Si aspettava che dicesse qualcosa, che lo aggredisse, invece non fiatò, non si mosse. Lui era preparato a qualsiasi cosa, salvo che a quell'atteggiamento gelido e distaccato.

— E va bene — finì per esclamare. — Chiedigli però dove ho trovato la rivoltella.

— Ha importanza?

— Stava per afferrarla. Nessuno afferra un'arma, se non ha intenzione di servirsene.

Continuando a fissare il buio in mezzo al quale procedevano, Nancy chiese: — Te compreso?

Una smorfia apparve sulle labbra di Keith. Lo voleva dunque mettere in difficoltà? Ma non capiva? Se lui si fosse dimostrato debole Newt si sarebbe ringalluzzito. Era un duro, il vecchio, uno di quelli che strappano gli occhi alla gente. Quei tipi bisogna tenerli sotto pressione, senza mollare. Al primo accenno di sentimenti umani, Newt l'avrebbe giudicato una femminuccia.

— Soltanto lui ha di che preoccuparsi — fece a voce alta.

Finalmente Nancy si mosse, voltandosi per osservare il profilo rincaonato del vecchio.

— Newt — disse — mi siete poco simpatico. — Poiché lui continuava a guidare silenzioso, aggiunse: — Però mi preoccupo per voi. — Sì, sì — fece lui, animandosi. — Sono preoccupata perché per noi potreste rappresentare la goccia che fa traboccare il vaso.

— Di questa faccenda me ne occupo io — dichiarò Keith freddamente.

— Newt — riprese Nancy — voglio liberarmi di voi.

Keith si protese sullo schienale. — Ti ho detto... — cominciò.

— Voglio che usciate dalla nostra vita — continuò la ragazza in tono inespressivo. — Voltate nella prima strada laterale che troverete e vi lasceremo in un punto dal quale impiegherete buona parte della notte per rincaonare. A noi occorre guadagnare tempo.

— Potete fidarvi di me, signorina. So per esperienza personale che cosa sono i guai e non voglio rogne. Non aprirò il becco e spero che ve la caverete.

— Siete un bugiardo — intervenne Keith. Intuiva che Newt era combattuto, che soppesava i rischi, tentato dal pensiero che forse non avrebbe avuto mai più un'occasione simile.

Una schiarita nel bosco, poco oltre, indicava l'esistenza di un sentiero sterrato che s'inoltrava nella campagna deserta, in direzione delle colline.

Newt rallentò.

Keith trasse di tasca la rivoltella. Con un urlo, Nancy si sollevò sul sedile per buttarsi su di lui e l'arma rimase schiacciata fra i loro due corpi. Keith tentò di divincolarsi e, dimenando le braccia, colpì Newt.

L'automobile deviò, finendo sul ciglio della strada, e il vecchio fu troppo precipitoso nel frenare. La sua scarpa scivolò sul pedale consumato, andando a urtare quello dell'acceleratore. La macchina superò traballando la sponda e la ruota anteriore destra finì nel fossato poco profondo, mentre il motore si spegneva. Con un gesto istintivo, Keith afferrò Nancy e intanto l'automobile s'inclinava bruscamente su un fianco, lì lì per rovesciarsi.

Avendo urtato la testa contro lo sportello, Keith era mezzo intontito; vide confusamente che Newt scendeva dalla macchina, mentre Nancy scavalcava lo schienale per tornare sul sedile anteriore, apparentemente illesa.

Udi quindi il rumore sordo dei passi del vecchio, ma gli pareva lontano, irreali. Con sforzo erculeo, s'impose di rimettere in movimento i muscoli, ma quando scese dall'automobile ci mancò poco che stramazasse. Scrutò in mezzo alla nebbia che aveva davanti agli occhi, ma la figura di Newt che si allontanava correndo era soltanto un'ombra confusa.

Dopo alcuni passi barcollanti, incominciò però a riprendersi, la sua andatura si fece più ferma e il vecchio gli apparve più nitido. Non aveva però ancora riacquisito l'esatta percezione del moto, infatti gli sembrava che Newt si dirigesse verso di lui correndo all'indietro, col viso da furetto girato per guardarsi alle spalle: l'espressione degli occhi era disperata, aveva la bocca semi aperta nel tentativo di riprendere fiato.

A quella vista gli tornarono le forze. Sapeva che il vecchio non ce l'avrebbe fatta a fuggire e non provava più alcune incertezze.

Newt correva chino su se stesso, fuggendo dalla strada deserta in direzione di una macchia. Trascinato dalla troppa foga, Keith superò la preda, ma poi si girò ridendo. Che sudasse pure, quel farabutto! Tanto meglio se l'agonia si prolungava.

Newt superò il fossato con un balzo, ma appena ricadde sull'altro lato Keith gli fu addosso.

Con un grido selvaggio, l'ex galeotto si girò di scatto e sferrò un pugno. Ma Keith era preparato, sicché il colpo finì di striscio sulla spalla. A sua volta fece scattare il pugno con la forza di una molla e sentì i muscoli tesi dello stomaco di Newt allentarsi e poi afflosciarsi. Il vecchio roteava

su se stesso barcollando e stringendosi lo stomaco con le braccia. Allora Keith lo colpì al naso, dal quale uscì un fiotto di sangue scuro.

Newt cadde in ginocchio sul terreno pieno di erbacce e nell'attimo in cui crollava Keith gli abbatté il pugno sul viso, facendolo stramazzone all'indietro. Rotolandosi, e cercando di far presa sul terreno con le dita ripiegate ad artiglio, il vecchio sembrava una tartaruga rovesciata sul dorso.

Keith stava per afferrarlo per il colletto della camicia, quando Nancy gli si buttò addosso urlando: — Finiscila, o lo ucciderai!

Mentre lui tentava di svincolarsi, Newt si era già addentrato alla cieca in mezzo alla macchia.

Si sarebbe detto che Nancy avesse otto braccia. — Lascialo andare — gridava. — Nel tuo interesse...

D'un tratto calmo, Keith se ne stette immobile, sfinito, però né docile né pentito. Poiché Nancy era ancora avvinghiata a lui, si liberò dalla sua stretta quasi con dolcezza. Si accostò poi alla macchina, la esaminò, quindi si accovacciò accanto alla ruota anteriore destra, raccattò una manciata di terra e la lanciò contro l'automobile.

— È spezzato l'alberino — annunciò. — Questo rottame si muoverà soltanto quando sarà trainato dal carro attrezzi.

— Un momento fa...

Keith si alzò e il suo sguardo era assente, inespressivo.

— Non voglio parlare di quel cialtrone — disse. — Se sei pronta a piantarmi, fallo pure.

— E questo che vuoi?

— Sai che non è vero. Non pensavo, esprimevo un desiderio a voce alta. Sono stato così stupido da credere che mi saresti rimasta vicino. La solita, vecchia storia, però non preoccuparti: sono abituato a far da solo.

Due luci gemelle ruppero l'oscurità. Si sarebbe fermata la macchina che sopraggiungeva? Prima o poi un automobilista incuriosito oppure un agente della stradale avrebbero frenato, vedendo la macchina nel fosso.

Keith attraversò la strada a passo rapido, dando un'occhiata in entrambe le direzioni, mentre superava la sponda. Sotto la cupa volta degli alberi una pista confusa si dipartiva verso il vuoto e il silenzio. Alle sue spalle un'automobile passò fruscando sulla strada e la tensione si allentò. Il conducente non si era fermato, alla vista della macchina nel fosso e neppure della ragazza sola.

Keith girò sui tacchi per tornare indietro. Nancy non distava più di dieci metri e accorciava già la distanza che li divideva.

Vallancourt intuiva il crescente scoraggiamento in Hibbs, ma la cosa lo lasciava abbastanza freddo. Loro due erano molto diversi, per tradizione, per abitudini e per esperienza. Il tentativo di prevedere le mosse della preda, di predisporre freddamente il piano d'azione, erano fattori del tutto estranei alla mentalità e al mondo di Hibbs. Il cacciatore era Vallancourt.

Mentre il compagno aspettava con aria sconsolata accanto alla porta, il diplomatico premette il campanello sulla scrivania del motel e attese.

Anche se fino a quel momento le ricerche erano rimaste infruttuose, lui non si sentiva scoraggiato. Nella caccia grossa impazienza e sconforto non sono proficui, bisogna seguire la pista e lasciarsi guidare dall'intuito. Lui non si era mai sentito più vitale, più sicuro di sé.

Dalla porta oltre la scrivania entrò una donna magra, dal volto incavato. La piega della bocca denotava amarezza, l'espressione degli occhi era astiosa.

Nel vederla, Vallancourt fu preso da un senso di tensione. Quanto a lei, parve stupita di fronte alla figura massiccia e imponente di Hibbs e all'eleganza raffinata dell'altro.

— In che cosa posso servirvi? — Chiese con l'aria di ritenere scontato che persone simili non avrebbero mai alloggiato nel suo motel.

In tono sicuro di sé, Vallancourt disse: — Cerchiamo una giovane coppia che è arrivata qui stasera.

— Ne è venuta soltanto una— fu la risposta. — Di questi tempi la clientela è scarsa, la gente ormai pretende alberghi lussuosi con piscine e aria condizionata.

— A noi basta una coppia — fece Vallancourt sorridendo. — Il ragazzo è ben piantato, bruno, con l'attaccatura dei capelli a punta, al centro della fronte... un bel giovane di ventidue anni; la ragazza è alta, bionda, abbronzata. — Tacque, poi aggiunse: — Graziosa.

La donna sbatté leggermente le palpebre. — È stato mio marito a iscriverli nel registro — finì per dire. — Che cosa hanno combinato?

— Dove li avete alloggiati?

— Hanno preso due camere, dicendo di essere fratello e sorella.

Dio ti benedica, Keith, pensò Vallancourt. E Dio benedica anche voi, per avermelo detto, aggiunse rivolto col pensiero alla donna.

— Ci hanno assicurato che non erano una coppietta — spiegò lei. — Noi stiamo attenti a non contravvenire alle leggi. Hanno detto a mio marito

che erano diretti a casa per andar a trovare un parente malato, ma avevano avuto un guasto alla macchina.

— Una spiegazione plausibile — fece Vallancourt — ma in realtà sono scappati di casa.

— Non lo sapevo.

— Naturalmente.

Serrando le labbra pallide e sottili, la donna dichiarò: — Se è così, desidero che se ne vadano.

— Vi ho detto la verità. Dove sono?

— Siete il padre della ragazza?

— Sì.

Con aria sdegnata, la donna osservò: — Probabilmente voi le avete procurato una bella casa, un'automobile, e tutti i privilegi della vostra condizione sociale. È così che al giorno d'oggi i ragazzi vanno a finir male.

Vallancourt s'impose di aver pazienza, rendendosi conto che non sarebbe servito a nulla spronarla a parlare di ciò che interessava a lui. Anzi, se avesse intuito il suo rodimento, la donna l'avrebbe tenuto ancor più nell'aceto.

— Tanto vale che vi sediate laggiù e aspettiate — disse lei. — Non sono ritornati ancora.

— Hanno disdetto le camere e sono partiti nuovamente?

— Poco dopo essere arrivati. Ho avuto a malapena il tempo di fare alcune commissioni e quando sono tornata se ne stavano andando.

— Avete per caso notato che tipo di macchina avessero?

— La nostra, cioè la mia e di Newt. Newt è mio marito. Erano arrivati in taxi.

Hanno dunque abbandonato la macchina di Nancy, si disse Vallancourt.

— Potrei parlare con vostro marito? — chiese.

— Se ne è andato con loro. Mi sono lasciata convincere a dargli le chiavi, ma sono stata una sciocca. — Torcendo le labbra in una smorfia irritata, la donna riprese: — Non hanno neanche finto di andare all'agenzia di noleggio, come avevano detto. Si sono subito infilati sulla statale e se volete il mio parere a quest'ora stanno alzando il gomito in qualche osteria a Tusawana. Newt sarà seduto accanto alla ragazza, per poterle ogni tanto pizzicare le gambe. Appena torna, quel vecchio satiro...

— Vorreste descrivermi l'automobile? — interruppe Vallancourt.

— È una vecchia Packard, pressappoco l'ultimo modello costruito; è

nera, con il tetto grigio.

— Il numero della targa?

— Non voglio che la mia automobile venga inserita in questa storia — fece la donna perplessa.

— Preferite che telefoni alla polizia? — fece Vallancourt con un tono amabile.

— BD 4418 — si affrettò a dire lei.

— Grazie. — Vallancourt annotò il numero, quindi disse a Hibbs: — Andiamo, Ralph.

— Quanto a me voglio soltanto evitare fastidi — spiegò la donna. Quando Vallancourt fu sulla soglia, gli gridò: — State attenti a Newt, sa essere pericoloso e maligno soprattutto se è sbronzo.

— Ce lo ricorderemo — rispose Vallancourt.

— Io non sapevo niente, non dimenticatelo — insistette la donna. — Non potete denunciarmi, è stato Newt a iscriverli nel registro.

— Non avete motivo di preoccuparvi — le assicurò Vallancourt.

— Con Newt c'è sempre qualcosa di cui preoccuparsi, ve lo dico io!

I due uscirono e quando furono saliti in macchina, Hibbs disse: — Un'automobile a noleggio, John? Dopo aver abbandonato la Packard, intendendo dire.

— Un'ipotesi che secondo me possiamo scartare — rispose Vallancourt. — Per noleggiare una macchina Keith avrebbe dovuto esibire la patente e svelare così la sua identità. — Studiò per un attimo la strada, poi aggiunse: — Certamente ha l'intenzione di tentare di svignarsela stasera, con la vecchia automobile guidata da quel tale.

— Si direbbe un tipo poco raccomandabile, questo Newt — osservò Hibbs. — Può darsi che Keith gli abbia dato del denaro; ne aveva trovato un bel po', nella cassetta di Dorcas.

— Il punto principale riguarda la direzione che hanno preso — dichiarò Vallancourt. — Può darsi che il fatto di aver voltato a destra, sulla statale, fosse una finta, comunque dovremo seguire l'ipotesi che non lo fosse. Keith aveva fretta, era assai teso, fattori che non possono condurre a ragionamenti molto complicati.

A un isolato dal motel, si fermò a una stazione di servizio e mentre l'inserviente riempiva il serbatoio di benzina telefonò alla polizia.

Il sergente di turno dovette dire «pronto» tre volte prima che lui riuscisse ad aprir bocca. Muto, si diceva: «Lascialo andare, deponi il ricevitore e non buttare Nancy allo sbaraglio, esponendola al rischio di quanto

potrebbe accadere a un posto di blocco. Se lo lascerai andare, però, lui si ubriacherà per il trionfo e la cosa potrebbe essere contagiosa».

Allora, fermarlo?

Nancy deve certamente aver cominciato a riflettere, a tornare in sé. Quali che siano i sentimenti che nutre per Keith, deve essersi convinta di avere imboccato una china pericolosa. Forse in questo momento sta pregando che tu agisca nel modo migliore per entrambi.

D'altro canto... facendo lo struzzo renderai l'epilogo ancor più difficile. Il momento della verità, che tu e lei dovrete affrontare prima o poi, chissà dove...

— Parla Jonathan Vallancourt.

— Ah, signor Vallancourt. Avete avuto notizie di vostra figlia?

— Non direttamente, però ho trovato la pista.

Vallancourt riferì al sergente quanto gli aveva detto la donna al motel, a proposito della Packard. Quando depose il ricevitore, la consueta fermezza della sua mano era una cosa da ridere. Uscì, pagò la benzina e risalì sulla Continental.

Mentre l'automobile s'immetteva rombando sulla statale, Hibbs osservò in tono querulo: — Sono ancora qui, sai!

— I posti di blocco lo aspettano, Ralph.

Hibbs fissò Vallancourt, quindi riportò lo sguardo sulla strada.

L'automobile procedeva rapida, superando quasi il limite di velocità obbligatorio, quando Hibbs si protese di scatto sul sedile.

— John! — gridò. — Laggiù, nel fosso!

Vallancourt, che aveva già scorto il rottame della macchina, rallentò per portare la Continental sulla sponda della strada dove si fermò.

Prima ancora che Hibbs si fosse mosso, aveva spalancato lo sportello ed era sceso. Quando l'altro lo raggiunse, aveva già girato attorno alla vecchia Packard. — Sembrerebbe quella — esclamò Hibbs.

— È quella, il numero della targa corrisponde.

— Lei è... sono...

Vallancourt scosse la testa e intanto scrutava in mezzo all'oscurità.

Hibbs andò con passo pesante a esaminare la parte anteriore della vecchia automobile, quindi osservò: — Si direbbe che non abbiano urtato contro niente, prima di finire nel fosso. — Spostando lo sguardo sulla strada, aggiunse: — È un rettifilo, strano che siano usciti proprio qui, a meno che non li abbia buttati fuori strada un'altra macchina che sopraggiungeva.

Oppure a meno che non sia successo qualcosa all'interno dell'automobile.

bile, pensò Vallancourt.

— Sarà meglio avvertire gli agenti ai posti di blocco — continuò Hibbs.

L'altro annuì distrattamente. Rifletteva, nel tentativo di ragionare col proprio cervello come se si trattasse di quello racchiuso dietro la bella fronte spaziosa e i cupi occhi di Keith.

Al volante c'è Newt, io gli siedo a fianco. No, in tal modo non vedrei Nancy, che sarebbe seduta dietro. Ci sono io sul sedile posteriore, da dove posso tenere d'occhio Newt e, al caso, posare una mano sulla spalla di Nancy, per infonderle coraggio. Tutto fila benissimo, abbiamo la macchina e Newt per guidarla.

Poi, le cose cominciano ad andare storte. Come? Perché? Forse Newt esige più denaro, oppure d'un tratto è preso dal panico. No... non si tratta soltanto di un'improvvisa, irrazionale insoddisfazione per l'affare pattuito. Al volante c'è Newt. La macchina finisce nel fosso. Lo ha fatto di proposito? In tal caso non era certamente spinto da avidità, ma da paura. È l'unica spiegazione. Ha paura di quello che accadrà dopo aver superato i posti di blocco. Preferisce il rischio di buttare la macchina nel fosso seduta stante...

Avvicinatosi alla Packard, Vallancourt appoggiò una mano sul cofano: il metallo era ancora tiepido.

All'improvviso si disse che Keith non aveva avuto molto tempo per allontanarsi; forse stava osservando ogni sua mossa. Qualsiasi cespuglio avrebbe potuto offrire un nascondiglio. Per Keith... e che altro?

— Ralph — disse.

— Che c'è?

— Avevi detto che ti saresti reso utile volentieri.

— Sono pronto a fare tutto ciò che posso, lo sai.

Tolte le chiavi dal cruscotto, Vallancourt andò ad aprire il vano portabagagli e tirò fuori un cricco da un mucchio di chi giornali, lattine d'olio e copertoni consunti.

— Gira la Continental — disse poi a Hibbs. — Cerca un telefono e fai venire qui gli agenti della stradale.

Seguì con gli occhi la manovra, poi quando la luce rossa dei fanalini di coda andò spegnendosi nell'oscurità lasciò la strada, per addentrarsi nella zona più buia, ove attese, in ascolto.

Non gli andò di aspettare, si diceva. Per natura vuole aggredire, non contrattaccare.

Muovendosi con cautela, a passi lenti e corti, si allontanò poi di parecchi metri dalla Packard, tenendo in mano il cricco senza stringerlo, però pronto, in caso di necessità, a lanciarlo in qualsiasi direzione.

Il silenzio pareva racchiudere un quesito pieno di significato. Un automobilista ignaro si era forse fermato, trovandosi poi costretto a fungere da autista? In tal caso, dov'era finito Newt?

Un ramoscello scricchiolò in mezzo al folto e nel silenzio il rumore risuonò come uno sparo.

Con voce pacata, Vallancourt disse: — Keith, prima di fare qualsiasi mossa ascoltami. C'è un particolare a tuo favore: la cassetta che apparteneva a Dorcas. Mi lascia perplesso il modo in cui è riemersa, dopo essere sparita dal suo studio. Un particolare che mi dà voglia di sentire che cos'hai da dire tu in proposito.

Nessuno rispose.

— Nancy, se sei lì con Keith convincilo che parlo sul serio. In sé e per sé, la cassetta non basta, però è un punto di partenza. — Con un'inflessione di collera nella voce, Vallancourt continuò: — Keith, sciocco che non sei altro! Sto cercando di dirti che non ti credo colpevole, che voglio aiutarti!

Dopo tacque, trattenendo il respiro. Udì uno scricchiolio di rami e, più oltre, anche un fruscio nel sottobosco. Poi apparve una figura, però troppo alta e allampanata per essere quella di Keith.

Vallancourt si avvicinò rapidamente all'uomo sbucato dalla macchia, un vecchio dal viso imbrattato di sangue, e notò subito che aveva il naso malandato.

— Siete Newt? — chiese.

— Sì. Dov'è?Dov'è?

Il vecchio tremava e Vallancourt, preso per un braccio, lo sorresse guidandolo verso la strada. Intanto diceva: — Non lo so, quando sono arrivato qui non c'erano né lui né mia figlia. È stato Keith a conciarvi così?

Imprecando in modo osceno, Newt esclamò: — Se fossi più giovane... giuro che gli spaccherei la schiena. Gli strapperei...

— Non avete idea di dove siano andati? — interruppe Vallancourt.

— No. — Newt inciampò, ma l'altro fu pronto a sorreggerlo. Dopo riprese: — Sono rimasto nascosto, avevo paura che mi cercasse ancora. Poi ho sentito la vostra voce. — Si raschiò la gola, sputò saliva mista a sangue, e aggiunse: — Me le suonava come un pazzo... mi ha quasi fatto fuori, comunque credo che mi abbia spezzato le budella.

— Vi procureremo un medico e dopo dovrete riferire l'accaduto alla polizia — disse Vallancourt.

— Certo! — esclamò Newt con voce roca. — E come se riferirò! Per una volta che non ho niente da nascondere agli sbirri! Mi ha costretto lui a condurli via, minacciandomi con la rivoltella.

Avvertendo il gelo serpeggiargli lungo la schiena, Vallancourt ripeté: — La rivoltella?

— Era di mia moglie e lui l'ha presa. Scommetto che il primo tizio che s'imbatte in quella canaglia finirà con un bel funerale!

15

Filtrando attraverso le stecche delle persiane, un raggio di sole mattutino solcava la fronte di Keith come una cicatrice. Il lento spostarsi del fascio di luce corrispondeva al ritmo del sole che sorgeva e quando il raggio gli sfiorò le palpebre, Keith aprì gli occhi. Ammiccò, poi spostò la testa per evitare di essere abbagliato.

Si rizzò quindi a sedere di scatto, ricordando la lunga, faticosa marcia notturna fino allo chalet sul lago. Dopo si alzò con mossa brusca dal divano, nel soggiorno a lui tanto familiare. Aveva avuto intenzione di riposare, non di dormire, ma si era lasciato vincere dalla spossatezza. Lasciata la stanza dalle pareti in pietra e legno, passò senza far rumore nell'ingresso dai pannelli in legno di pino. Giunto alla prima porta, la socchiuse pian piano.

Muto, ristette a guardare Nancy. C'era ancora, non era fuggita. Vestita di tutto punto, dormiva tranquilla, raggomitolata come un bambino, con un braccio steso sulla coperta. Osservando la linea delle sue belle gambe, i fianchi tondeggianti, i seni rigogliosi, Keith sentì divampare il desiderio. Fece un passo ma subito ritornò sui suoi passi e si allontanò.

Nella cucina, dalle attrezzature in acciaio inossidabile, mise a bollire l'acqua per farsi un caffè e aprì una lattina di latte condensato, che aveva trovato fra le abbondanti provviste di cui Dorcas teneva sempre fornito lo chalet.

Mentre sorseggiava il caffè, seduto alla tavola, lasciò libero corso alla fantasia. Immaginava il corpo vellutato di Nancy, le sue labbra appassionate. Raccattò la tazza, ma la mano gli tremava al punto che rovesciò il caffè nel piattino. La tenne stretta con entrambe le mani e intanto un'altra immagine gli si presentava alla mente, l'immagine di se stesso che svestiva

Nancy, che faceva scorrere la chiusura lampo del vestito, che le toglieva gli indumenti a uno a uno, con una lentezza deliziosa ed esasperante a un tempo.

Si scostò dalla tavola con uno strattone e il movimento brusco fece inclinare e quindi cadere la leggera sedia, dalla quale lui fece appena in tempo a balzare.

Si avvicinò poi alla finestra, frugandosi in tasca con gesto maldestro, in cerca di una sigaretta. Perché no? pensò con amarezza. Finora ti sei illuso, questa volta non c'è scampo, fra poco sarà finita.

E allora, perché no?

Avete in parte già perduto il meraviglioso miracolo che vi era successo. Tanto vale ammetterlo. Era troppo bello, perché potesse durare molto. Lei comincia a dubitare di te, l'hai intuito ieri sera, dopo averle suonate a quel vecchio maledetto. Quando l'hai condotta qui, sapevi che ormai avevano il sopravvento in lei paura e pentimento.

Non è scappata soltanto perché era maledettamente stanca; quando siete finalmente arrivati qui eravate sfiniti tutti e due. Avrò lottato col sonno, aspettando l'occasione propizia, pensando a Cheryl Pemberton, tendendo le orecchie per cogliere un rumore proveniente dal soggiorno, ma in fine è crollata.

Keith lasciò cadere la sigaretta e la schiacciò con un piede sul pavimento a mattonelle. Dopo, attraversò rapidamente la camera, per tornare davanti alla porta della camera da letto.

Questa volta Nancy lo udì. Buttò le gambe giù dal letto e quando lui entrò era seduta sulla sponda, ancora rosea e intontita per il sonno. Nello scorgerlo, la sua espressione mutò fulmineamente. Chiarissimo, aveva paura. Era terrorizzata.

Con le labbra torte in una smorfia, Keith si disse che se avesse fatto un solo passo avanti, avrebbe certamente finito per dare conferma a qualsiasi calunnia pronunciata sul suo conto.

— Ho preparato del caffè, se ti va quello solubile — disse.

— Vengo subito.

Keith tornò in cucina e quando apparve Nancy aveva già versato il caffè bollente in due tazze.

Negli occhi e nel sorriso di lei era ancora palese il terrore. — Sono andata a nanna come se fossi stata drogata — osservò.

Si sforza di conversare, pensò Keith. Ha intenzione di tagliare la corda. La solita, vecchia storia, dunque. Sentì che l'avrebbe strozzata

volentieri.

Nancy raccattò la tazza e sorseggiò il caffè aggirandosi per la cucina, aprendo frigorifero e armadietti vari.

— Uova? — chiese. — Cereali?

— Mi basterà del pane tostato — rispose Keith.

Mentre lui fumava e beveva il caffè, la ragazza preparò pane tostato, burro e marmellata, poi mangiarono in silenzio. Il cibo era insipido.

E pensare che in passato sognavo la nostra prima colazione insieme, si disse Keith.

— Ora fila — fece d'un tratto Nancy. — Vai a prendere il sole sulla veranda, mentre io lavo i piatti.

La sua finta aria di allegria era commovente, però non riusciva a nascondere la verità. Keith uscì, consapevole che la decisione stava maturando nel cervello di lei. Si chiedeva soltanto in che modo glielo avrebbe detto e come si sarebbe comportato lui, quando fosse arrivato il momento.

Si issò sulla ringhiera della veranda e rimase lì, curvo, le gambe penzoloni. Tutto sarebbe stato diverso quando fosse rimasto solo, soprattutto dopo avere provato brevemente ciò che significava non esserlo.

Ora gli giungevano alle orecchie il rumore dell'acqua che scorreva, l'acciottolio dei piatti. Perché diavolo Nancy non se l'era svignata durante la notte?

Ne aveva avuto la possibilità e avrebbe dovuto approfittarne. Avrebbe dovuto rendersi conto dell'effetto che gli avrebbe fatto adesso la prospettiva di restare di nuovo solo.

Dalle colline giunse il venticello che soffiava lungo la distesa del lago. Portava con sé un rumore particolare.

Keith si raddrizzò, stringendo con forza la ringhiera. Rimase in ascolto, col capo piegato su una spalla, poi si lasciò cadere sulla veranda e corse in cucina.

Nancy si trovava davanti al secchiaio.

— Ce ne andiamo — le disse bruscamente.

— Non ho ancora asciugato i piatti.

— Lascia perdere quei maledetti piatti! Dobbiamo filare. Una macchina sta costeggiando il lago e viene in questa direzione.

Poiché Nancy restava immobile, come paralizzata, Keith l'afferrò per un braccio.

— Non capisci? — urlò. — Siamo ritornati qui perché prevedevo che non avrebbero pensato alla possibilità che ci nascondessimo due volte nel-

lo stesso posto. Invece sbagliavo. Potrebbero essere quelli della polizia, oppure tuo padre. Non so perché, ma lui riesce a capire in che modo ragiono.

— Non serve — disse Nancy.

— E con questo? Niente è mai servito, comunque dobbiamo tentare. Vieni, andiamo.

La ragazza si scostò, guardandolo con un miscuglio di compassione e di paura.

Keith se ne accorse e il risentimento ribollì in lui.

— Avrei dovuto farti la festa ieri sera — disse.

Anziché attutire la sua amarezza, le parole equivalsero soltanto a girare il coltello nella piaga.

— Parlando così non fai del male a me — osservò Nancy. — Non pensi a quello che dici.

— Comunque l'ho detto, no? — Cercando di trascinarla via, Keith aggiunse: — Adesso non voglio restare solo. Dovresti sperare che ce la faremo a filare, prima che arrivi tuo padre.

— Va bene — disse Nancy con calma. — Puoi lasciarmi andare, non scapperò.

Keith si avviò verso la porta sul retro, che immetteva sul vasto cortile dove erano sistemate sedie e tavoli in legno di abete e l'attrezzatura per il «barbecue». Seguito da Nancy, corse verso il muretto di cinta e dopo essersi arrampicato in cima tese una mano alla ragazza per issarla anche lei.

— Di qua!

Attraversarono a precipizio lo spiazzo che li divideva dalla zona boscosa e in breve furono avvolti dall'ombrosa frescura degli alberi. In mezzo alla calma che regnava sul lago e nei boschi, giunse chiaro alle loro orecchie il sordo rombo dell'automobile che si avvicinava.

Camminando a lunghi passi, Keith si addentrò nel bosco per un centinaio di metri, poi, notando che Nancy aveva il fiato grosso, disse: — Va bene, riposiamoci per un momento.

La ragazza si lasciò cadere su un tappeto di muschio sotto una quercia. Stringendosi le ginocchia con le braccia, sedeva in atteggiamento abbattuto, mentre il suo compagno teneva la testa, piegata su una spalla per tendere l'orecchio.

Dopo un attimo, Keith esclamò: — La macchina si è fermata.

Di nuovo fu colto da quella strana acutizzata percettività che gli faceva

vedere ogni cosa con anormale limpidezza: pensò ai piatti che Nancy aveva lasciato accatastati in cucina, alla sigaretta schiacciata sull'immacolato piancito, al letto disfatto dove aveva dormito la ragazza.

— Vorrei sapere chi c'è in quell'automobile — borbottò.

Intanto aveva infilato la mano dentro la camicia, per tastare la rivoltella che vi teneva nascosta.

— Hai detto che c'è papà — fece Nancy alzando la testa.

— Tiro a indovinare, ma non posso rischiare che la mia ipotesi sia sbagliata.

Con gli occhi pieni di lacrime, la ragazza allungò una mano verso quella di lui, ma poi la lasciò ricadere sul muschio.

Guardando in direzione dello chalet, Keith osservò: — Potrebbe essere zia Ivy, oppure suo marito, o anche Mildred Morgan, la direttrice di casa, che va a stare allo chalet per chiudere la villa fino a dopo il funerale.

Il fatto di esprimere a voce i propri pensieri non gli era però di aiuto nel valutare il rischio implicito nel tentativo di tornare rapidamente allo chalet, per poi filare con la macchina.

Infatti finì per dire: — Aspetteremo qui, è più sicuro. Alzati.

Appena Nancy ebbe ubbidito, procedettero attorno all'ampia curva che abbracciava il colle e di tanto in tanto intravedevano il lago in mezzo al fogliame, sulla loro sinistra.

Quando furono arrivati in un punto oltre la distesa d'acqua, Keith deviò per imboccare un tratto in discesa e in breve una casa si stagliò davanti ai loro occhi.

Più piccola e più modesta dello chalet di Dorcas Ferguson, la tozza struttura in tronchi d'albero si ergeva sul limitare del bosco. Vi passava davanti la strada che costeggiava il lago.

Keith aiutò Nancy a scendere lungo il declivio, avendo già notato che sul sentiero sterrato non c'erano tracce di pneumatici. Era inoltre chiaro che nessuno aveva calpestato le foglie e gli aghi di pino che il vento aveva trascinato sulla veranda dietro la casa.

Mentre Nancy stava a guardare con aria apatica, appoggiata alla ringhiera della veranda, Keith esaminò la serratura e il lucchetto della porta sul retro, quindi trasse la rivoltella da dentro la camicia e infilò la canna negli anelli per forzare il lucchetto. Dopo bastò una spinta perché la porta arrugginita si aprisse cigolando, e dall'interno uscì una folata d'aria impregnata di odore di muffa.

— Si direbbe che la casa sia deserta — fece Keith — e noi faremo in

modo che continui a sembrarlo, chiaro?

Così dicendo, fece cenno a Nancy di entrare, poi richiuse la porta.

Nello stesso istante, Ivy Conway Ferguson stava infilando e rigirando la chiave nella serratura della porta dello chalet, senza accorgersi che non sarebbe stato necessario.

Si muoveva goffamente, intralciata dal voluminoso pacco che teneva sotto il braccio, e dovette infatti richiudere la porta con un piede, calzato di una scarpa con alto tacco a spillo.

Dopo aver attraversato l'ingresso a pannelli, armeggiò per aprire la porta della camera da letto più lontana.

Con gesto pieno di cautela, appoggiò il fardello sul comò, poi scalcio via le scarpe, si sbottonò il costoso abito di tela, quindi si guardò nello specchio, passandosi le dita fra i corti capelli castani.

Vide una donna dall'aspetto curato e giovanile, con lo sguardo piuttosto atono però altero. Fissò l'immagine, facendo una smorfia.

Dopo raccattò il grosso pacco e lo depose sul pavimento accanto al letto, sul quale si mise a sedere. Il silenzio e la solitudine cominciarono a opprimerla. Correva voce che lui si fosse rifugiato lì, dopo... dopo quanto era successo a Dorcas. Se chiunque, entrando, si fosse trovato faccia a faccia con un tipo come quello...

Scossa da un fremito, Ivy si sforzò di scacciare dalla mente pensieri così terribili. Aprì il pacco, che conteneva una mezza dozzina di bottiglie di whisky, e ne tirò fuori una con cautela.

Apertala, ingollò un lungo sorso senza riprendere fiato e quando gli occhi cominciarono a lacrimarle e la gola a bruciarle, depose la bottiglia sul comodino, quindi si sdraiò sul letto. Un po' alla volta il whisky acquetò il subbuglio che aveva nello stomaco e un sorriso amaro le increspò le labbra. Chissà perché il primo sorso era sempre tanto difficile da mandar giù.

Allungò una mano verso il comodino, in cerca di un benessere temporaneo.

16

Vallancourt rincasò dalla centrale di polizia a metà mattinata.

Ralph Hibbs, che lo aspettava nello studio, gli disse: — Ho sentito alla radio che le ricerche vengono svolte in tutto lo Stato.

— Alla polizia ritengono che Keith si sia procurato un'automobile e sia riuscito a superare i posti di blocco. Hanno sprecato parecchie ore per via di un incidente.

— Che incidente?

— Un uomo svenuto e assai malconcio è stato trovato stamattina presto vicino a un bar malfamato. Giaceva in un fosso, dietro il parcheggio, e si sarebbe detto che fosse lì da un pezzo. Era in possesso della patente e del libretto di circolazione, però non aveva le chiavi. Sembrava una pista promettente, poi è risultato un fiasco; si trattava di una rissa fra due ubriachi e una prostituta raccattata da uno dei due. Quando sono riusciti a fargli riprendere i sensi, l'uomo ha parlato senza farsi pregare.

— Può darsi che Nancy ti telefoni.

— Lo spero, ma non ci conto. Esistono molti motivi perché non lo faccia.

Motivi ai quali Vallancourt preferiva non pensare, dicendosi che nei meandri dell'animo umano si trovano anche i nascondigli dell'ansia e l'ansia toglie all'uomo le forze. E accidenti se lui aveva bisogno di tutte le sue forze.

— Howard, stamattina si è fatto vivo? — chiese Hibbs.

— Sì, assai presto. È passato dalla centrale di polizia mentre andava alle pompe funebri per prendere accordi.

— Dopo mi ha telefonato — fece Hibbs. — Cercava Ivy. A quanto pare rincasando non l'ha trovata.

Offrendogli una sigaretta dalla scatola intarsiata sulla scrivania, Vallancourt chiese: — Tu conosci la famiglia Ferguson da molto tempo, vero?

— Perché me lo chiedi?

— Dorcas si fidava di te — rispose Vallancourt accendendo un fiammifero. — Ho sempre avuto l'impressione che per lei tu rappresentassi più di un socio negli affari.

Con un sorriso triste, Hibbs osservò: — Tutti abbiamo bisogno a volte, di un confessore. Persino Dorcas Ferguson si trovava in questa posizione.

— È strano che non si fosse mai sposata. Chissà mai perché. Era una donna fatta per avere marito e bambini.

— L'unico uomo che avrebbe forse sposato è morto anni fa, quando il suo idroplano precipitò durante una manifestazione aviatoria a Miami.

— Non lo sapevo — fece Vallancourt pensoso.

— Ne parlava raramente. Non conosco tutta la storia, né ho mai insistito per farmela raccontare. L'ho saputa qua e là, a brani, a pezzetti. So

però che, dopo, lei è stata via a lungo, nel tentativo di dimenticare.

Con un gesto ozioso, Hibbs fece ruotare il mappamondo posato accanto alla grande scrivania, guardando continenti e oceani girare sotto le sue dita.

— Era una donna eccezionale — finì per dire.

— Per te, Ralph, tutti sono eccezionali.

— Credo di sì — fece Hibbs alzando lentamente lo sguardo. — Perfino i tipi come Sam Rollins. — Con un gesto di umiltà quasi commovente, continuò: — So che cosa pensa la gente di me: un ingenuo pacioccone, il buon vecchio Ralph. In fondo non me ne importa molto. I miei giudizi sul prossimo sono quelli che sono e non mi costano niente; anzi, se si vede il lato migliore delle persone, quasi sempre si riesce a farli affiorare realmente.

— Quanto tempo fa è accaduto l'incidente in cui trovò la morte l'uomo di cui era innamorata Dorcas? — chiese Vallancourt.

— Non lo so di preciso.

— Ventidue o ventitré anni fa? — Più o meno — rispose Hibbs, in tono somnesso.

— L'età di Keith — fece Vallancourt.

L'altro cessò di far girare il mappamondo, appoggiandovi una mano. — Anche tu lo sospetti, dunque — mormorò.

— Sono quasi sicuro che Sam Rollins non è il padre di Keith. Lui l'ha sempre saputo, per questo odia il ragazzo e si è costantemente rifiutato di assumersi delle responsabilità nei suoi confronti. Non ha però rotto i rapporti con lui, perché Keith rappresenta il suo pane quotidiano.

«Se fosse stata Maggie, la moglie di Sam, ad avere un figlio da un altro uomo Dorcas avrebbe potuto provvedere alla sorella e al nipote, tagliando i viveri a quella canaglia di Rollins. Invece non l'ha fatto, e ciò conferma i miei sospetti.»

Pallido, Hibbs non fece commenti e Vallancourt continuò: — Sto parlando di una donna onesta, giovane e piena di vita, che amava un uomo. Sono cose che accadono tutti i giorni, Ralph. Dorcas aspettava un bambino da quest'uomo e avevano intenzione di sposarsi; non credo che si sarebbe data a un altro tipo di persona. Lui però è morto e Dorcas si stava già avviando a una brillante carriera negli affari, per cui temeva lo scandalo, il disonore. Inoltre, era un essere umano.

— Allora, secondo te, piuttosto che abbandonare il bambino in mano a degli estranei, lo avrebbe affidato alla sorella e al cognato? — Hibbs sem-

brava rattristato.

— L'ipotesi spiegherebbe molte cose — osservò Vallancourt. — La notevole somiglianza fra Keith e Dorcas, per esempio; stessi capelli, stessi occhi, stessa intelligenza pronta, che nel ragazzo è stata però incanalata male, ostacolata addirittura.

«Spiegherebbe l'incessante interesse di Dorcas per Keith, il fatto che abbia indirettamente provveduto a lui in tutti questi anni, facendolo perfino venire qui dopo l'episodio accaduto in Florida. Spiegherebbe il perché Rollins abbia seguito il ragazzo. Anche il perché non sia stato allontanato, dopo la morte di Maggie e quando Keith è diventato maggiorenne. Devo continuare?»

— No — disse Hibbs. — Credevo di essere il solo a sospettare la verità — continuò — e me ne ero convinto osservando Dorcas quando era con Keith, i suoi occhi, la sua espressione, certe sue frasi nei riguardi del ragazzo e il modo in cui le pronunciava.

— Non ne eri però sicuro.

— Non ritenevo di avere il diritto di cercare una conferma ai miei sospetti. — Hibbs si asciugò il viso, col fazzoletto già umido. — Credo che Keith non ne abbia la più pallida idea — riprese. — Per lui Sam Rollins è sempre stato una presenza troppo concreta perché potesse neppur sognare di essere figlio di un altro.

— In conclusione — fece Vallancourt, — abbiamo tramutato questa vicenda in un matricidio.

— Che orrenda parola! — mormorò Hibbs.

— Purtroppo la si trova in qualsiasi dizionario, Ralph.

— Ma Keith non sapeva niente! Comunque, fino a che punto siamo certi che sia colpevole?

— Non ne siamo affatto sicuri — dichiarò Vallancourt — ma questa è una magra consolazione. Innocente o colpevole, è latitante e ha il mondo intero alle calcagna. Conoscendo il suo temperamento, non è da escludere che cerchi di trascinare nella rovina tutto e tutti con sé.

— Lo so — annuì Hibbs con un tono desolato. — È appunto questo il mio grande timore, John. Ne sono ossessionato.

— Per di più, il tempo è contro di noi — disse Vallancourt. — Ammesso che sia veramente riusciti a mettere le mani su un'automobile, a quest'ora è probabilmente irraggiungibile. In caso contrario, avremmo ancora una possibilità: potrebbe essere ritornato allo chalet sul lago.

— Sarebbe l'ultimo posto dove andrebbe. Sappiamo che c'è già stato e

per poco non l'abbiamo preso.

— Appunto per questo è il primo luogo che gli verrebbe in mente — asserì Vallancourt.

Appena giunti allo chalet, Vallancourt riconobbe le due macchine nel vialetto.

Anche Hibbs le riconobbe, infatti esclamò: — Quella di Conway e quella di Ivy. Howard l'ha dunque trovata. — Sembrava assai depresso.

Si avviarono lentamente verso lo chalet e Conway, che intanto era uscito di casa, li attese sulla veranda. Pallido, l'aria stanca, nel suo sguardo era palese un'espressione esasperata.

— È là dentro ubriaca — annunciò, con le grosse labbra atteggiate a un sorriso sardonico. — Panni sporchi, amici, il vergognoso segreto della reginetta del club! Una volta ogni tanto, quando il peso accumulato delle difficoltà della vita le diventa insopportabile, Ivy si aggrappa alla bottiglia. Fra un giorno o due starà benone, va sempre così.

— Per me non è una novità — disse Hibbs con dolcezza — però mi è sempre sembrato che non valesse la pena di parlarne.

— Buon, vecchio Ralph — fece Conway in tono aspro.

— Siamo velluti qui puntando su un'ipotesi piuttosto azzardata — spiegò Vallancourt.

— Keith e Nancy?

— Nessun segno che siano ritornati?

— Qualcuno c'è stato.

— Ne sei certo?

— Ci sono piatti sporchi in cucina e nella camera più vicina all'ingresso il letto è disfatto, senza contare i mozziconi di sigaretta nel porta-cenere accanto al divano nel soggiorno. Me ne sono accorto dopo aver trovato Ivy, quando ero più tranquillo.

— E stato usato un letto solo? — chiese Vallancourt con un fil di voce.

— Secondo me Keith ha passato la notte sul divano nel soggiorno, John. Entrambi hanno fumato molto e le cicche nella stanza da letto sono sporche di rossetto, quelle vicino al divano no.

Sollevato, Vallancourt cominciò per la prima volta a rendersi conto di essere un padre assai all'antica. In fondo, anche se fossero andati a letto insieme, che importanza avrebbe avuto? Esclusi tutti gli altri fattori, si amavano... o almeno si erano amati.

— Stavo perquisendo la casa, quando ho sentito arrivare la vostra au-

tomobile — disse Howard Conway.

— E lui avrà sentito arrivare quella di Ivy — osservò Vallancourt, imponendosi di ragionare con freddezza. — Possiamo facilmente intuire la sua scelta: allontanarsi dalla strada che costeggia il lago, sulla quale un'automobile in arrivo avrebbe rappresentato una minaccia.

— Deve essere andato via molto in fretta — disse Conway. — Cioè prima di aver scoperto che su quell'automobile c'era una donna sola.

Osservando le colline circostanti, Hibbs fece: — Può darsi che in questo preciso istante sia a un tiro di schioppo da qui.

— Non è detto. Dispone di molte migliaia di ettari di terreno in cui nascondersi. Secondo me è andato via da un pezzo; se fosse rimasto nei pressi avrebbe tentato di rubare la macchina di Ivy.

— Preferisce stare al coperto — dichiarò Vallancourt, che nel frattempo aveva riflettuto a fondo. — Una villetta, un motel, un solaio. — Così dicendo si avviò per lasciare la veranda.

Dopo aver dato un'occhiata all'interno dello chalet, Conway lo raggiunse.

— Ivy ne ha per un pezzo — disse — e non potrà quindi andarsene, per cui qui, io sono del tutto inutile. Tu resti, Ralph?

Hibbs sollevò le spalle. — Arrivato a questo punto, tanto vale tirare avanti — rispose.

— Ricordiamo una cosa — ammonì Vallancourt, quando fu arrivato in cima agli scalini della veranda. — Se Keith si è rifugiato in qualche villetta deserta, dobbiamo far in modo che sia informato del nostro arrivo, dobbiamo cioè agire apertamente, altrimenti potrebbe lasciarsi prendere dal panico e commettere qualche sciocchezza.

Gli altri due annuirono, quindi Conway chiese: — Credi che verrà a patti?

— Non lo so, però voglio che abbia la possibilità di ammonirci di stare lontani. Voglio spazio per poter trattare, perché fin tanto che si parla le teste calde non agiscono.

— Non implica trasgredire la legge, dargli la possibilità di svignarsela? — domandò Hibbs.

— Al momento la mia unica legge è la salvezza di Nancy — dichiarò Vallancourt.

— Ci occorrerà un po' di fortuna — osservò Conway. — La fortuna che non ha avuto l'uomo del motel.

— È stato più fortunato di quanto pensi — ribatté Vallancourt in tono

secco. — Keith non l'ha neppure sfiorato, finché non ha cominciato a rappresentare una minaccia... avrebbe potuto ucciderlo, ma non l'ha fatto. Il suo pensiero predominante è quello di nascondersi, di fuggire. Indubbiamente è rimasto oppresso dalla possibilità di avere alternative.

— Si direbbe che tu lo difenda.

— Dobbiamo cercare di capirlo, Howard, se vogliamo evitare di essere la molla che lo farà scattare. Quel ragazzo ha bisogno di dare un aspetto razionale e di giustizia a tutto ciò che fa e finché Nancy non sarà al sicuro voglio tentare di influire sulle sue decisioni.

— È sotto pressione da un pezzo, ormai — osservò Hibbs. — E se fosse già al di là del bene e del male, come si usa dire?

17

Nel soggiorno della villetta costruita con tronchi d'albero, Keith strappò la copertina di cotone che ricopriva una poltrona. Diede quindi un'occhiata a Nancy, il cui viso e i cui capelli, nell'oscurità creata dalle tapparelle chiuse, davano un'impressione di nebulosa bellezza, dai contorni sfumati. Gli riusciva anzi di guardarla senza essere torturato dai mutamenti avvenuti in lei.

— Tanto vale servircene — fece. — La poltrona non si paga. — Quando la ragazza fu seduta, aggiunse con voce improvvisamente acuta, tesa: — Non c'è bisogno che ti comporti come un robot.

— Mi hai offerto la poltrona.

— Sei terribilmente remissiva.

Keith si scostò, gli occhi che gli bruciavano. Sì disse che non ne poteva più, che dentro a sé cominciava un processo di disintegrazione. Il tempo aveva messo i denti e lo stritolava, brandello a brandello. Non sarebbe crollato, però, nulla in lui avrebbe ceduto: veniva soltanto smembrato, ridotto a pezzetti, come un verme tagliato a sezioni.

Girò la testa per guardare Nancy, che fissava il pavimento stringendo con forza i braccioli della poltrona.

Perché ti ho conosciuta? pensò. Se non ti avessi mai vista non dovrei sopportare questo tira e molla, la doccia scozzese di avere una cosa a portata di mano per vedermela poi sfuggire tra le dita.

A voce alta chiese in tono sardonico: — Il gatto ti ha mangiato la lingua? — Poiché Nancy scuoteva la testa, mordendosi le labbra, aggiunse con un gesto vago della mano: — E va bene, va bene.

Attraversò poi la stanza per andar a sedersi sul pavimento, appoggiato alla parete.

— C'è qualcosa di particolare che vorresti sapere? — chiese. — Vuoi che ti dica che sei una cannonata, bellezza?

Nancy lo guardò.

— Oppure preferisci sentir parlare di me? — continuò Keith. — I piedipiatti mi danno la caccia in tutto lo Stato e oggi ho sostituito nei titoli dei giornali gli uomini politici. In questo preciso istante si spendono migliaia di dollari nel tentativo di trovarmi. Bello, eh? Il vecchio lo diceva sempre che ci sarei arrivato! «Carogna che non sei altro mi diceva — uno di questi giorni ti troverai sulla traiettoria di una pallottola della polizia.» Molto rispettoso e filiale, da parte mia, fare in modo che le profezie del vecchio si avverino, non ti pare, bambola?

— Tu sei convinto che devi fare questa fine chiese Nancy.

— Perdio, i fatti cantano! Vedi altre alternative?

Poiché la ragazza distoglieva di nuovo lo sguardo, Keith fece schioccare seccamente le dita, esclamando: — Via, bambola, puoi fare di meglio! Oltre a una carrozzeria coi fiocchi, hai anche un cervello. Perché non mi propini un elenco di alternative? Offrimi la scelta.

— Forse non ce ne sono, se non altro per te.

— Dovrei essere un altro, allora? Tutti hanno delle alternative.

— Lascia che Me ne vada — mormorò la ragazza con voce tremula.

— Vuoi filare? Proprio tu, che sei venuta a fare il viaggetto di piacere di tua spontanea volontà? Non ti ho costretta minacciandoti con una rivoltella.

— Lasciami andare.

— Adesso, però, ce l'ho la rivoltella e per di più piena di pallottole. Bang, bang bang! Fanno dei buchi nella pelle, il sangue esce a fiotti e la gente muore.

Nancy si alzò e Keith la osservò con uno sguardo pieno di sonno, sornione.

A lei fece venire in mente il gattone bianco e nero che aveva avuto anni prima. A volte stava accovacciato per minuti e minuti a fissare un insetto, agitando la coda. Il giorno in cui aveva ucciso un uccello, lei aveva detto al padre di mandarlo via e quella notte si era addormentata piangendo al pensiero di aver perso il gatto che amava e odiava a un tempo.

Mosse un passo, poi un altro, e aveva già attraversato la stanza per metà quando Keith le si parò improvvisamente davanti, bloccandole la

strada.

— Che fretta c'è, bambola? La festa comincia adesso e fra un paio di giorni sarà una vera baldoria. Prima di allora avremo trovato una bagnarola e ce la batteremo.

— Te ne andrai da solo.

— Non c'è pericolo. Mi piace un mondo questo tandem, non mi sognerei neppure di continuare da solo.

— Non ce la farai. — La voce di Nancy era soffusa di una profonda tristezza.

Keith l'avvertì e per un attimo fu lì lì per esserne preso, ma poi si sforzò di ridere.

— Perché no? — fece. — Altri ce l'hanno fatta.

— Non tu. Anche se avessi il successo a portata di mano, non riusciresti a compiere l'ultimo passo.

— Che differenza fa, fra cento anni saremo tutti morti.

— Fra cento anni non farà nessuna differenza, ma noi non abbiamo cento anni da vivere; la differenza c'è oggi e ci sarà domani.

Le parole di Nancy erano tanto giuste che Keith fu preso da quel presentimento di un destino implacabile che era sempre stato annidato nel suo animo. Ora lo riconobbe. Già molte volte l'aveva inteso, intuito fugacemente, o in un sogno o nell'espressione di suo padre. Ora, finalmente, lo affrontava apertamente e il volto del destino non gli era ignoto.

— Lasciami andare — stava ripetendo Nancy. — Lascia che mi porti via ciò che mi è rimasto, non distruggere tutto.

— Scopriranno che eri qui.

— No, non parlerò.

— Che cosa te lo impedirà? — Non sai come sono fatta? — Ti ci costringeranno.

— Non possono.

— Hanno i loro sistemi, ti metteranno sotto il torchio. Lo so, mi è successo per sessanta ore a Port Palmetto.

— Mio padre non lo permetterebbe.

— Sarebbe proprio tuo padre a farti cantare.

— Non ci riuscirebbe neanche lui. — Mettendogli le mani sulle spalle, Nancy aggiunse: — Non vuoi proprio capire?

Gli era così vicina che adesso Keith non poteva fare a meno di vedere i particolari del suo bellissimo viso, quel viso che lui amava e odiava a un tempo. Il cervello gli pulsava, gli premeva quasi volesse uscirgli fuori dalla

testa.

Si chiese perché Nancy non riuscisse a intuire la verità che si nascondeva dietro le parole che pronunciava, perché non si rendesse conto della desolata tristezza che era in lui, perché non capisse che non sopportava il pensiero di trovarsi solo nel momento della fine. Quasi a ogni istante, della sua esistenza era stato solo, consapevole di essere diverso dagli altri, consapevole che in lui c'era qualcosa di strano. Perché non voleva restare con lui fino alla conclusione della vicenda?

Senza preavviso, una voce maschile filtrò attraverso le pareti fatte di tronchi d'albero e di calcina.

Il primo a scattare fu Keith, che afferrò Nancy per la vita, tappandole la bocca con una mano.

Alla voce risuonata all'esterno se ne mescolò un'altra... erano dunque in due... no, almeno in tre.

Il fatto che non tentassero neppure di evitare rumori insospetti Keith. Cercavano lui - non poteva esserci altro motivo per la loro presenza in quel luogo - eppure lo avvertivano, dandogli perfino la possibilità di filare.

La voce del padre di Nancy... quella di Howard Conway... sì, anche quella di Ralph Hibbs. Il tono da predicatore di quell'omone flaccido era inconfondibile.

Poiché Nancy tentava di divincolarsi, Keith le premette la mano sul viso con maggior forza, sentendone la struttura ossea sotto le dita e facendole sbarrare gli occhi per il dolore.

Poi il fugace attimo in cui si sarebbe detto che il tempo si fosse fermato svanì, e il suo cervello prese a girare freneticamente.

Erano arrivati tutti con la macchina che aveva udito? E se ci fossero degli altri là fuori... oppure in procinto di giungere...? John Vallancourt aveva dunque previsto le sue mosse.

Erano Dopo aver rilevato le tracce della sua presenza allo chalet, Vallancourt aveva intuito dove fosse diretto.

Keith costrinse Nancy a voltarsi e la sospinse verso la porta sul retro. Tenendola davanti a sé a mo' di scudo, avrebbe messo in difficoltà gli inseguitori. Li avrebbe ammoniti di starsene lontani, poi avrebbe trascinato la ragazza con sé in mezzo al bosco e appena si fosse sentito abbastanza al sicuro avrebbe tentato di raggiungere le colline. Meno male che non si era lasciato vincere dalla compassione, consentendo a Nancy di andarsene. Adesso gli era indispensabile.

Keith, si disse, allontana la fine minuto dopo minuto, secondo dopo secondo, e vadano tutti al diavolo!

Poi si fermò e rimase immobile, stringendo a sé Nancy.

Non cedere al primo impulso, si ammonì. Questa volta devi ragionare a sangue freddo. Loro vogliono farti uscire, è proprio questo che cercano. Giocano sul fatto che reagirai alla situazione, agevolando il loro compito. Ecco perché sono arrivati facendo fracasso, senza prendere la minima precauzione.

Non fare il gioco di Vallancourt. Un coniglio selvatico si lascia colpire soltanto quando perde la testa.

Immobilizzata dalla sua stretta ferrea, Nancy udì la voce calma, tranquilla e ragionevole del padre.

— Keith, sappiamo che sei Vai all'inferno, pensò lui.

— Sono qui con me anche Howard Conway e Ralph Hibbs, ma non i poliziotti; non abbiamo armi, e non formuliamo minacce. Sappiamo però che sei armato. Noi staremo a debita distanza per cui non rischi nulla se rispondi: Dunque?

Il viso imperlato di sudore, Keith era sempre più sicuro che non fossero convinti della sua presenza nella casa. Tiravano a indovinare, ma lui non sarebbe caduto nella trappola.

John Vallancourt andasse pure a pronunciare il suo bel discorsetto davanti a ciascuna abitazione nei dintorni del lago. Allora, lui sarebbe già arrivato aldilà della collina.

Poco dopo intuì dalle voci che i tre uomini si erano divisi: Howard Conway risaliva il colle per girare attorno alla casa, Ralph Hibbs parlava con Vallancourt da un punto più in basso. Udendo uno stripiccio di passi sulla veranda, Keith trattenne il respiro. Poi i passi si allontanarono e lui chiuse per un attimo gli occhi, colto da vertigini.

Attese, ma fuori tutto taceva, le sue orecchie non coglievano alcun rumore. Spinto dall'impellente necessità di sapere che cosa stesse accadendo, disse a Nancy:

— Silenzio!

Allentata un poco la stretta, trascinò la ragazza con sé fino alla finestra poi le tolse la mano dal viso per sollevare appena la tapparella. Attraverso la stretta fessura li vide sulla strada sottostante. C'erano tutti e tre e si stavano allontanando dall'abitazione.

Quando furono spariti oltre la curva, Keith lasciò ricadere la tapparella e si appoggiò alla parete, lasciando libera Nancy.

D'un tratto avvertì che i muscoli erano quasi inflacciditi e un sapore amaro in bocca; tuttavia il pensiero di averli sconfitti lo esaltava. Avrebbe lasciato loro il tempo di inoltrarsi sulla strada che costeggiava il lago, poi sarebbe uscito dalla porta retrostante e via, attraverso le colline.

Fu allora che Nancy fece la sua mossa, rapida e appena visibile nella semi oscurità. Raggiunse la sala da pranzo e senza neppure guardarsi alle spalle afferrò una delle rustiche sedie disposte attorno alla tavola. Keith, che si era buttato all'inseguimento, vide la sedia, udì il rumore quando cadde, ma era troppo vicino per schivarla. Inciampò infatti, perdendo l'equilibrio, e tentò invano di afferrare il bordo della tavola per attutire la caduta. La casa tremò per il tonfo, quando lui stramazza, poi si udì il rumore della porta che veniva aperta e quindi sbatacchiata.

Keith si rialzò rapidamente, avvertendo una fitta lancinante al ginocchio destro. Non vi fece caso, preoccupato di raggiungere la porta, ma in quell'attimo risuonò il rumore metallico del lucchetto che veniva infilato negli anelli.

Ansimante, Keith diede una spallata all'uscio; la casa tremò di nuovo, ma la porta non cedette e l'urto violento ebbe un tale contraccolpo da farlo rimbalzare all'indietro. Rimase immobile, il fiato grosso, premendosi la spalla con una mano. Avrebbe dato qualsiasi cosa pur di poter scardinare la porta. Si rendeva però conto che Nancy aveva infilato di nuovo il lucchetto negli anelli, per cui doveva pensare a un'altra alternativa. Comunque, non si sentiva ancora sconfitto.

Si voltò di scatto per ritornare nella sala da pranzo, dove afferrò una sedia. Tenendola sollevata, e leggermente inclinata, si accostò alla finestra più vicina.

18

— La casa seguente dista quasi due chilometri — disse Howard Conway. — È quella sulla Punta.

— Forse dovremmo arrenderci — osservò Hibbs. — Abbiamo tentato in tre case, e senza successo. Mi pare difficile che sia andato fino alla Punta.

— Proviamo, comunque. — Vallancourt continuò a procedere ostinato lungo la strada polverosa, scrutando l'edificio in pietra che si ergeva sul tratto stretto, verso l'estremità del lago.

— Se non troveremo tracce neanche qui — aggiunse — ritorneremo a

prender una delle automobili. Ripensandoci, Ralph, tu dovresti andarci adesso; prendi la mia.

Così dicendo lanciò la chiave a Hibbs, il quale si avviò con passo frettoloso per girare di nuovo attorno al lago.

Vallancourt e Conway continuarono il cammino, ma avevano percorso soltanto pochi metri quando la voce di Hibbs li fece sostare.

— John! C'è Nancy!

Vallancourt si avviò di corsa e intanto la ragazza era già sbucata dal folto, a pochi passi da Hibbs; inciampando e scivolando, scese dalla scarpata che portava alla strada.

Il primo a raggiungerla fu Hibbs, ma Vallancourt accorse, lo allontanò, per stringere fra le braccia la ragazza tremante.

Dopo un attimo la scostò da sé, per fissarla a lungo e fu allora che Nancy scoppiò in singhiozzi. Vallancourt la strinse di nuovo a sé, sussurrandole all'orecchio, come faceva quando, da piccola, lei aveva qualche dispiacere.

In breve la ragazza si riprese e sollevò il viso, riuscendo perfino a sorridere. — Sto bene, papà — disse.

— Non ti ha fatto del male, vero? No, non te ne ha fatto — disse Vallancourt.

— Ci sono tante cose da spiegare, papà, cose che devo cercare di farti capire.

Nancy sfiorò con le punte delle dita il volto magro del padre, poi si girò verso gli altri. — Anche voi... mi fa tanto piacere vedervi — disse.

— Perdio, se ti avesse fatto qualcosa... — cominciò Conway.

Quanto a Hibbs, si limitò ad annuire, prima di mettersi a pulire le lenti degli occhiali con gesti nervosi.

— Da quanto tempo hai lasciato Keith? — chiese Vallancourt.

— Ero con lui fino a pochi minuti fa.

— Dove?

— In quella casa laggiù, quella fatta di tronchi d'albero; vi abbiamo sentiti arrivare e per un momento ho creduto che lui stesse per gridarvi di andare via. Invece ha deciso di non fiatare.

— È furbo come una volpe — brontolò Conway.

— Mi ha costretta a non aprire bocca — continuò Nancy, — ma poi, quando vi siete allontanati, mi ha lasciata andare e sono riuscita a scappare dalla porta retrostante. L'ho chiusa col lucchetto che lui aveva fatto saltare per entrare. Mentre scappavo ho sentito che spaccava una finestra.

La brezza che giungeva dal lago scompigliava i capelli biondi della ragazza, che a Vallancourt pareva invecchiata da quando l'aveva vista per l'ultima volta.

— Papà... tutto quello che ho fatto, l'ho fatto di mia spontanea volontà. Sono andata con lui spinta dai miei sentimenti nei suoi confronti... e ho dovuto lasciarlo a causa degli stessi sentimenti.

— Non occorre che ne parliamo adesso, cara. — Rivolto agli altri, Vallancourt aggiunse: — Portatela con voi e aspettate allo chalet.

Sorrise a Nancy, quindi prese a risalire con agilità la scarpata.

— Vai da solo? — chiese Hibbs con aria preoccupata.

L'altro annuì con un cenno, quindi si tuffò in mezzo al bosco, diretto verso il retro della casa fatta di tronchi d'albero. Dopo una trentina di metri su per il colle un avvallamento nel terreno metteva a nudo un masso di granito.

Vallancourt iniziò la silenziosa ascesa e in breve fu in grado di osservare dall'alto la topografia del paesaggio.

Keith ammise a un certo punto di essere giunto allo stremo delle forze. Doveva assolutamente riposarsi. Si lasciò infatti cadere prono su uno strato di aghi di pino, aspirando l'aria a pieni polmoni.

Avrebbe voluto chiudere gli occhi e restare lì in eterno, ma chiudere gli occhi non serviva: vedeva il viso di Nancy, l'espressione con cui lei l'aveva guardato per l'ultima volta. Scrollò la testa, con una smorfia di dolore.

Dopo un po' si rizzò a sedere. Era il momento di muoversi. Tergendosi il sudore dalla fronte, si alzò ripensando alla lunga fuga attorno alla collina. Aveva avuto l'intenzione di tagliare dritto, ma la roccia vicino alla cresta gli aveva ostacolato il passo. Da lontano era parso un tratto difficile però praticabile, da vicino il masso gli si era stagliato davanti perpendicolarmente.

Sollevò lo sguardo e si disse che ormai avrebbe dovuto farcela a ricominciare la salita. Si mise ad arrampicarsi e piano piano i muscoli irrigiditi dalla sosta ricominciarono a sciogliersi. Con un senso di sollievo notò che tutto taceva, non avvertiva rumori che tradissero la presenza degli inseguitori. Oramai avevano trovato Nancy, oppure lei aveva trovato loro.

E va bene, signor Vallancourt rigodetevi il vostro maledetto clan, vi siete ripreso quello a cui tenete, finite le preoccupazioni, finite le paure. Avvertite gli sbirri dello Stato, gli sbirri della contea, gli sbirri della città, raccontate dov'è il cane randagio, segnate la località su una carta topogra-

fica poi mettetevi a vostro agio e godetevi lo spettacolo. Andate al diavolo, Vallancourt!

Raggiunse una piccola radura dove i rami di querce gigantesche formavano un quadrato naturale. Si era appena inoltrato nello spiazzo, quando fu scosso da un fremito. Depose sul terreno con lentezza innaturale il piede già sollevato, come se si muovesse in sogno.

Un uomo era ritto ai limiti della radura, alla sua sinistra: Vallancourt.

— Ti aspettavo, Keith — disse con calma, come se l'altro fosse semplicemente in ritardo per una partita a golf.

Immobile, impietrito, Keith domandò: — Come siete arrivato fin qui?

— A piedi — rispose Vallancourt nel tono spigliato di chi sa conversare con tutti e in qualsiasi circostanza. — Ho immaginato che avresti cercato di passare dalla cresta e che la roccia ti avrebbe costretto a ritornare sui tuoi passi. In tal caso, avresti dovuto per forza passare da qui. Sono dunque venuto direttamente e ora eccoci a chiacchierare un poco. — Vi credete molto furbo — fece Keith con voce strozzata.

— Niente affatto, ma quando si è cacciatori si impara a conoscere le piste e a conoscere gli istinti della preda.

— Non mi va di essere la preda — disse Keith. — Non mi va neanche un po'; i cacciatori non mi piacciono e voi neppure.

— Non ti biasimo.

Dopo un silenzio, Keith disse all'improvviso: — I cacciatori sono armati, voi lo siete?

— A casa ho una dozzina di bellissimi fucili e so servirmene abbastanza bene — rispose Vallancourt.

— Peccato davvero che non ne abbiate portato uno con voi.

Con lo sguardo che vagava smarrito, Keith sembrava un animale braccato.

— Perché avrei dovuto portare con me una cosa che non intendevo usare?

— Vi state cacciando in un guaio, vecchio. Io ho con me una rivoltella.

— Lo so.

Vallancourt era impeccabile, tranquillo, senza un capello fuori posto. Un uomo fasullo, si disse Keith, un fasullo maledetto.

— E come lo sapete? — fece. — Probabilmente non sapete un bel nulla, invece.

— Ma certo, la rivoltella che hai sottratto al proprietario del motel.

— E voi siete venuto qui lo stesso? Siete un incosciente.

Senza batter ciglio, Vallancourt replicò: — Dovremmo discutere a proposito della tua stupidità, non della mia. Inoltre in realtà non corro nessun rischio.

— Credete che non mi servirei della rivoltella soltanto perché siete il padre di Nancy? — ringhiò Keith.

— Il fatto che io sia suo padre non c'entra. Semplicemente, non credo che tu sia il tipo da sparare a un amico.

— Amico! Mi volete prendere in giro, Vallancourt?

— Verrei forse qui disarmato, sapendo che hai una rivoltella, se non mi fidassi di te?

— Non ce la farete a imbrogliarmi.

Paziente, Vallancourt continuò: — E come potrei fidarmi, se non credessi in te, almeno in parte?

— Mentite!

— Nancy aveva fiducia in te. — Così dicendo Vallancourt fece ancora un passo avanti.

Con un balzo, Keith si diede alla fuga.

— Fermati — gli gridò Vallancourt. — Voglio aiutarti!

Si buttò poi all'inseguimento del ragazzo, che correva zigzagando in mezzo agli alberi, con agilità e scioltezza degne di un eccellente corridore. La distanza fra loro cominciò rapidamente a scemare.

Avendo rilevato, con un'occhiata che si era dato alle spalle, quanto Vallancourt gli fosse ormai vicino, Keith lanciò un grido strozzato di furore e deviò bruscamente. Scivolò sugli aghi di pino, perdendo una frazione di secondo, ma riprese subito l'equilibrio, pronto a fronteggiare l'altro che sopraggiungeva di corsa.

Con tutto l'impeto e la forza che gli venivano dalla giovane età sferrò un pugno in direzione del volto dai tratti aristocratici, sormontato dai capelli argentei. Il pugno finì però nel vuoto e Keith dovette fare acrobazie per non perdere l'equilibrio.

Si girò poi bruscamente, per colpire Vallancourt, ma prima di poter far scattare il braccio per la seconda volta, si sentì stringere il polso in una morsa d'acciaio. Udì il respiro ansimante dell'altro e contemporaneamente venne spostato in avanti dall'incredibile forza di Vallancourt, contro il quale andò a sbattere. Il terreno gli sfuggì sotto i piedi e mentre stramazza vide le cime degli alberi stagliarsi contro il cielo azzurro. Cadde di schianto sulla schiena, restando senza fiato. Un attimo dopo tentava di rialzarsi, ma Vallancourt gli piantò un ginocchio sull'inguine. Ricadde supino, con-

sapevole soltanto di un dolore bruciante, né poté opporre resistenza quando si sentì togliere di tasca la rivoltella. Poi la morsa che lo teneva inchiodato si allentò, svanì e poté alzarsi a fatica.

— Non ti arrendi neppure quando sei a terra, eh? — fece la voce calma e cordiale di Vallancourt.

Era ormai inutile, la rivoltella ce l'aveva lui. Le braccia penzoloni, Keith respirava affannosamente.

Senza muovere le mani, né fare un gesto con l'arma, Vallancourt disse: — Figliolo, hai un fisico atletico e ottime possibilità, però ti manca l'addestramento. Durante la guerra io comandavo una base di marines e mi mantengo in forma. No, fermo! Stai tranquillo!

— Non è finita — esclamò Keith ansimando. — Non mi avete ancora trascinato laggiù, e da qui allo chalet il tratto è lungo.

— La lunghezza dipende da te. — Osservandolo attentamente, Vallancourt riprese: — Sì, le somigli molto.

— A chi? Di che cosa state parlando?

— Di tua madre.

— Mia madre?

— Dorcas Ferguson.

Mentre Keith gli lanciava una occhiataccia, Vallancourt riprese: — Non ci crederai così sui due piedi, però è vero. Tuo padre è morto in un incidente aviatorio prima di poter sposare tua madre. Lei ti amava troppo per affidarti a degli estranei; ti partorì in un'altra città, poi ti affidò a Maggie e a Sam Rollins. In tutti questi anni ha provveduto a te e sono sicuro che non era al corrente dei tuoi rapporti con Rollins. Lui aveva costretto Maggie al silenzio maltrattandola e faceva la commedia quando era presente tua madre, in veste di zia.

«Sono però sicuro che col passare degli anni Dorcas si rese conto del male che ti aveva fatto. In un momento per te molto difficile ti condusse qui e son certo che solo la morte le impedì di dire a te al mondo che era lei tua madre non Maggie Rollins.

«So che non l'hai uccisa ed ecco perché mi sono dato tanta pena per parlarti. Puoi continuare a fuggire, oppure puoi lasciare questa collina e affrontare il futuro... cominciando a comportarti in modo razionale. Che cosa scegli? Sta a te decidere. Io torno allo chalet.»

Poi Vallancourt lanciò lontanissima la rivoltella, che sparì con un tonfo. Quasi prima che il rumore si fosse spento, il diplomatico si era già incamminato gin per il colle.

Gli altri lo aspettavano sulla veranda dello chalet.

— Ma non l'hai preso — fece Howard Conway deluso.

Non sei contento? — fece Vallancourt, e sorrideva.

Che intendi dire? — fece Hibbs. — Entra in casa, Nancy — ordinò Vallancourt.

Uno sguardo al volto paterno fu sufficiente e la ragazza si allontanò.

— Voglio dire che la vicenda non è conclusa — spiegò Vallancourt. — Il nostro fuggiasco è ancora latitante e non è escluso che finisca per fare da bersaglio a una pallottola della polizia, mettendo così la parola fine all'assassinio di Dorcas Ferguson. — Sempre sorridendo, continuò: — Ma c'è un particolare sul quale richiamo la vostra attenzione: so chi è l'omicida... e non si chiama Keith.

Conway e Hibbs si scambiarono occhiate perplesse.

— Quasi subito — riprese l'altro — ho cominciato a sospettare che Keith fosse innocente. Per essere esatti, quando abbiamo trovato la cassetta di Dorcas nella sua automobile. Non ce l'aveva al momento di fuggire dalla villa, e ciò significa che la cassetta era stata messa nella macchina in precedenza. Non era logico che Keith dopo avere ucciso Dorcas, avesse portato fuori la cassetta, per tornare poi presso il cadavere.

«Tutto pareva dunque indicare che la cassetta fosse un trucco e Keith la vittima di un tranello... il capro espiatorio scelto dal vero assassino per salvare la propria pelle. Al momento, s'intende, la maggiore preoccupazione non era né l'innocenza né la colpevolezza di Keith. Pensavo soltanto a ritrovare Nancy prima che le succedesse qualche guaio.

«La mattina della sua morte, Dorcas Ferguson ha telefonato al nipote chiedendogli di recarsi da lei subito. Sono convinto che avesse intenzione di spiegargli la verità sulla loro situazione umana... cioè che era lei sua madre.

«Al suo arrivo alla villa, Keith l'ha trovata morta e il decesso risaliva a pochi minuti prima. Qualcuno lo aveva preceduto: ovviamente l'assassino. Questi, informato dalla stessa Dorcas dell'appuntamento col ragazzo e del motivo, si era servito di quei pochi minuti per preparare la messinscena. Era fuori di sé e, a questo punto, non aveva più nulla da perdere, doveva soltanto tentare di salvarsi.»

— Ralph — fece Conway — quella mattina presto tu sei passato dalla villa.

— Anche se così fosse — dichiarò Vallancourt — era appunto troppo presto, cioè prima che Dorcas fosse uccisa. Al momento della sua morte, Ralph era occupato a vendere una macchina a un cliente.

— È vero! — esclamò Hibbs. — Ricordo di avertene parlato, John.

— Inoltre, se mentivi, sarebbe stato un tentativo assai sciocco per crearti un alibi: troppo facile da smantellare — disse Vallancourt.

Conway si spostò verso il bordo della veranda, per appoggiarsi alla ringhiera.

— E adesso che si fa? — chiese.

— Andremo alla centrale di polizia, dove una delle donne poliziotto provvederà a far passare la sbornia a Ivy.

— Uno scherzo di cattivo gusto — fece Conway.

— Sì, lo scherzo era di pessimo gusto, ma adesso la vittima non è più Keith. Howard — riprese Vallancourt — non credo che tu volessi uccidere Dorcas, ma questo non la fa resuscitare. Il fatto di aver teso una trappola a Keith... giudichi proprio che la tua pelle valga le vite di due giovani?

— Temo di non seguirti, John. Nonostante le sue parole, Conway cominciava a sudare.

— Allora ripartiamo dall'inizio — propose Vallancourt. — Tu hai cercato di convincere Dorcas a non svelare la verità a Keith e il movente è ovvio. Se tutti avessero saputo che Dorcas era sua madre, diventava assai probabile che lei gli avrebbe lasciato il patrimonio, diseredando quindi Ivy, sua sorella e... tua moglie. Tu contavi sull'eredità per cui hai discusso della questione, ma Dorcas non ha voluto ascoltarti; allora non ci hai più visto, l'hai urtata e lei ha picchiato la testa contro lo spigolo della tavola. D'un tratto ti sei trovato con una donna morta fra le mani.

«Eri in una brutta situazione. Howard. Keith stava per arrivare da un momento all'altro... però il ragazzo era già sospettato di un omicidio terribile, quello accaduto in Florida. Perché non far pagare a lui l'assassinio? Perché non far sembrare che Dorcas, la zia amorevole, avesse incominciato a dubitare della sua innocenza a proposito dello stupro e dell'omicidio in Florida, e fosse quindi amareggiata? Che lui l'avesse colpita, facendola cadere, quando lei l'aveva affrontato, e quindi uccisa, fuggendo poi con il denaro trovato nello studio?

«A parte te e Ivy, soltanto Sam Rollins sapeva la verità su Keith, ma tu ti sarai detto che, in un caso estremo, avresti potuto comprare il silenzio di Sam.

«Il problema più immediato era rappresentato da tua moglie. Dovevi

dirle che Dorcas era morta e dovevi costringerla a far la parte della sorella, per telefonare a me, il teste necessario, la cui testimonianza avrebbe dato il definitivo crisma alla vicenda, mettendoti al sicuro. Dorcas era morta e Ivy non poteva far nulla per cambiare le cose; inoltre tu disponevi di un'arma assai efficace: potevi minacciarla, se fossi finito in carcere, di svelare che Keith era il figlio e l'erede di Dorcas. Anche Ivy voleva mettere le mani sull'eredità, ed ecco perché mi ha telefonato.»

Hibbs fissava Conway a bocca aperta, come se lo vedesse per la prima volta.

Vallancourt riprese: — so, però hai avuto fortuna. Non abbastanza, comunque. Si direbbe che la fortuna non sia mai sufficiente, in questo genere di storie.

«Il primo particolare ad andare storto è stato quello della cassetta. Suppongo che nel tuo piano dovesse sembrare che dal soggiorno Keith fosse passato nello studio, impossessandosi poi della cassetta, per aprirla, mentre se ne andava.

«Hai dunque afferrato la cassetta e l'hai aperta dopo essere uscito di casa, mentre aspettavi che Keith arrivasse. Sono sicuro che avevi intenzione di rimetterla poi da qualche parte, nella villa, facendo apparire che fosse stato Keith a liberarsene dopo averla vuotata. Dal tuo nascondiglio hai visto arrivare il ragazzo e ormai era questione di minuti, poi ogni pedina si sarebbe inserita al posto giusto. Se io fossi arrivato tardi non avrebbe avuto importanza, perché avresti potuto fingere di essere appena arrivato anche tu. Avresti detto di aver visto Keith andarsene in gran fretta, poi saremmo entrati in casa, scoprendo così l'omicidio.

«Invece io sono apparso con alcuni secondi di anticipo e tu sei stato costretto ad abbandonare la cassetta nell'automobile di Keith. Comunque, ti sarai detto che il fatto non pregiudicava niente; la polizia avrebbe acciuffato Keith, risolvendo il caso in poche ore. La presenza della cassetta nella sua macchina sarebbe stata interpretata semplicemente come una mossa stupida e incauta da parte sua e, del resto, finché la sua vera parentela con Dorcas fosse rimasta segreta, non sarebbe venuto in mente a nessuno che tu potessi avere un movente per commettere l'omicidio.

«Il secondo particolare che ti ha tradito è stato il fatto che non nutrivi dubbi sull'arresto di Keith. Invece lui si è difeso, ha lottato, è riuscito a schivare la polizia. Ha resistito e, più resisteva, più io approfondivo la strana vicenda. E così sono giunto alla verità, Howard: ho scoperto chi erano i genitori di Keith, il motivo della lite sfociata nella morte di Dorcas

e l'identità dell'uomo che voleva conservare il segreto. Da ultimo ho capito anche chi era l'unica donna che avesse potuto impersonare Dorcas al telefono.

«Gli indizi si ergevano attorno a te come un muro... poi l'ultimo particolare che non lasciava più dubbi, un particolare in cui sono implicite cose che mi fanno orrore.»

Con espressione dura, Vallancourt continuò: — Quando, poco fa, abbiamo incominciato a setacciare tutte le case nei pressi del lago, sei stato tu ad avvicinarti al retro dello chalet, dove erano nascosti Keith e Nancy. Più tardi Nancy è uscita da quella porta, la porta dalla quale erano entrati dopo che Keith aveva fatto saltare il lucchetto. Non puoi non aver visto che il lucchetto era saltato, Howard. Sapevi dunque che i due ragazzi erano lì dentro e non hai detto niente. Volevi che ci restassero.

— Perché mai? — fece Conway con voce afona.

— Secondo me volevi ritornare in seguito... da solo. Penso che tu avessi ormai perso ogni senso morale, dopo quanto avevi fatto. Quindi volevi che, prima o poi, la polizia trovasse nello chalet un giovane sospettato di omicidio, che probabilmente si era suicidato, vistosi ormai con le spalle al muro.

«Inoltre, se al tuo ritorno Nancy fosse stata ancora lì — Dio ti aiuti! — credo che saresti riuscito a trovare la forza d'inscenare un omicidio-suicidio. Esatto?»

Conway si tersè il sudore dalla fronte. Disse quindi: — Una bella storia, John, ma tu hai trascorso troppo tempo in paesi dove gli intrighi sono un fatto di costume. Qui non siamo in quei paesi, occorrono prove.

— Io non devo provare niente — ribatté Vallancourt. — Questo un è un compito che spetta alla polizia e non credo che faticherà molto. Quanto pensi che resisterà Sam Rollins? E Ivy... non sarai tanto ingenuo da pensare che reggerà a lungo, quando l'interrogatorio avrà inizio e lei non avrà del whisky a portata di mano, per farsi coraggio.

Con mossa improvvisa, Conway scavalcò la ringhiera e non appena toccato terra si avviò correndo verso la strada, che conduceva alla collina.

D'un tratto si fermò. Sulla strada era apparso Keith, che si dirigeva verso lo chalet.

— Keith! — urlò Vallancourt. — È stato Conway a ucciderla! L'hai capito finalmente? È lui il colpevole! Bloccalo!

Il ragazzo rimase immobile per un attimo gli occhi rivolti verso lo chalet, poi guardò Conway. Costui dopo un attimo di esitazione, si era girato

mettendosi a correre nella direzione opposta.

Vallancourt vide allora il ragazzo tendere i muscoli e scattare. Quando Conway stramazzone fece un cenno del capo. Si disse che ormai fra Keith e la liberazione dagli incubi, dai complessi, dalle frustrazioni, non c'era più nulla.

Mentre dal basso giungevano rumori confusi, Nancy apparve sorridendo vicino al padre. — Papà... — mormorò, sfiorandogli un braccio.

Le cose si mettono piuttosto bene, non ti pare? — fece — Hai una sigaretta, cara?

— Papà, c'è ancora in sospeso la questione della Florida.

— Keith diceva il vero laggiù, asserendo di essere innocente, altrimenti dovrei concludere che si comportava in modo del tutto atipico. Non alludo alle incertezze e ai timori che ho intuito in lui all'inizio, parlo della sua vera personalità, quella che ho scoperto, cioè le doti che gli hanno permesso di superare le avversità. Sono riuscito a spiegarmi?

Con gli occhi pieni di lacrime, Nancy rispose: — Ti sei spiegato benissimo.

— Non intendo però più sentir parlare di fughe. di evasioni seminfantili. Voglio vederti sposare felice e in pompa magna.

— Oh sì, papà!

— A proposito di Sam Rollins... non credi che dovremmo suggerirgli di trasferirsi in un ambiente meno ostile?

— Decidi tu, papà.

Tre mesi dopo, verso la fine dell'estate, capitò per caso fra le mani di Vallancourt un giornale con una notizia datata da Port Palmetto.

Un noto degenerato, con numerosi precedenti per reati sessuali, era stato fermato per molestie pubbliche. Con sommo stupore della polizia locale, aveva confessato di essere l'autore dello stupro e dell'omicidio di Cheryl Pemberton.

Vallancourt infilò il ritaglio in una busta, che spedì alla signora Nancy Rollins alle cascate del Niagara.

FINE